



XXXII  
CONGRESSO  
GEOGRAFICO  
ITALIANO

# L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di  
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma



# L'apporto della **Geografia** tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di  
**Franco Salvatori**

© 2019 A.Ge.I. - Roma  
www.ageiweb.it  
ISBN 978-88-942641-2-8



Licenza Creative Commons:  
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

## INDICE

PAOLA MORELLI, <i>Dalla cultura delle parole alla cultura delle azioni</i>	p. 27
FILIPPO CELATA, <i>Cartografie congressuali</i>	p. 29
GIUSEPPE DEMATTEIS, <i>Discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio al Magistero geografico</i>	p. 33
FRANCO FARINELLI, <i>La geografia, il globo, il futuro</i>	p. 39
FRANCESCA GOVERNA, <i>Sulla (in)utilità della geografia</i>	p. 43
CLAUDIO MINCA, <i>Geografia e rivoluzione</i>	p. 53
FRANCO SALVATORI, <i>La Geografia e il novum</i>	p. 63

### **Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future**

<i>Introduzione di</i> FRANCESCO DE PASCALE, CRISTIANO GIORDA, PAOLO GIACCARIA	p. 71
FRANCESCO DE PASCALE, LOREDANA ANTRONICO, ROBERTO COSCARELLI, MARCELLO BERNARDO, FRANCESCO MUTO, <i>Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria (Italia)</i>	p. 73
VALERIA DATTILO, <i>La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico</i>	p. 83
GIACOMO ZANOLIN, <i>L'uomo e la natura nell'Antropocene: riflessioni teoriche e approcci alla ricerca</i>	p. 91

### **Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione**

<i>Introduzione di</i> CARLA MASETTI, LUISA SPAGNOLI	p. 101
VLADIMIRO VALERIO, <i>Mappe, privilegi editoriali e raccolte cartografiche nel Rinascimento italiano</i>	p. 105
SIMONETTA CONTI, <i>Atlanti spagnoli e iberoamericani del XVIII secolo</i>	p. 113
FRANCESCO FIORENTINO, <i>Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura</i>	p. 123
CHIARA GALLANTI, FRANCESCO FERRARESE, MAURO VAROTTO, <i>Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova</i>	p. 131
SARA LUCHETTA, <i>Atlanti impliciti e narrazioni mappanti: Il bosco degli urogalli di Mario Rigoni Stern</i>	p. 141
ANDREA FAVRETTO, BRUNO CALLEGHER, <i>Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?</i>	p. 149
GIANLUCA CASAGRANDE, CLAUDIA CARPINETI, <i>Nuove tecnologie per un Atlante dei landmark minori</i>	p. 157

MARIA CARMELA GRANO, MARIA DANESE, MAURIZIO LAZZARI,  
VALERIA VERRASTRO, *Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata*  
*“Aster Basilicatae”* p. 167

### **Città infinita, partecipazione e nuovi turismi**

*Introduzione di* MARINA FACCIOLI p. 177

FEDERICA BURINI, *Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell'individuo e della connettività in un network europeo* p. 183

STEFANIA CERUTTI, *Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti* p. 191

ALESSANDRA GHISALBERTI, *Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività territoriale tramite reti e filiere economiche a Bergamo* p. 199

TONINO GRIFFERO, «*April in Paris, this is a feeling no one can ever reprise*». *Remarks on Urban Atmospheres* p. 209

DANIELA LA FORESTA, *Turismo religioso a Napoli. Il sacro e il profano* p. 217

GIUSEPPE IMBESI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Aree archeologiche, turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri* p. 225

JOSÉ SILVAN BORBOREMA ARAÚJO, GLAUCIO JOSÉ MARAFON, *Campo e Città: il turismo come espressione socio-spaziale di questa relazione ibrida a Paraíba e a Rio de Janeiro* p. 233

GIORGIA DI ROSA, TIZIANO GASBARRO, LYDIA POSTIGLIONE, *Post-metropolitano: il “mercato” della città infinita* p. 243

ANDREA CORSALE, *Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni* p. 249

TEODORA MARIA MATILDA PICCINNO, *La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale. London Plan vs Reinventer la Seine* p. 257

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, *L'impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche* p. 265

DANILO TESTA, *Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso* p. 273

VIVIANA D'APONTE, *Per una mobilità condivisa a servizio del turismo nello spazio metropolitano* p. 281

LUCIO FUMAGALLI, EUGENIO DE MATTEIS, PIETRINA SANNA, *Human Ecosystems: processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei Commons* p. 289

### **Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani**

*Introduzione di* MARGHERITA AZZARI, CHIARA GARAU, PAOLA ZAMPERLIN p. 303

ALESSANDRO SERAVALLI, *Urban Data per la comprensione della città* p. 309

DANIELE MEZZAPELLE, ALFREDO CARTONE, <i>Indicatori di benessere e “approccio smart”. Un’analisi territoriale multidimensionale</i>	p. 317
GIANCARLO MACCHI JÁNICA, <i>Big-data e analisi delle dinamiche urbane</i>	p. 325
SALVATORE AMADUZZI, <i>GIS, Big Data e Social per l’analisi di sistemi territoriali complessi</i>	p. 335
ARNALDO BIBO CECCHINI, MAURIZIO MINCHILLI, LOREDANA F. TEDESCHI, <i>I diversi livelli della qualità dei dati nei processi decisionali e partecipativi</i>	p. 345
ARCANGELA GIORGIO, GIOVANNA SPINELLI, <i>Tecnologie innovative e governo del territorio. Un caso di studio: Bari, città smart</i>	p. 353
GIOVANNI MAURO, <i>Strategie smart cities nelle aree urbane in rapida crescita in Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh City (Vietnam)</i>	p. 359
MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PETER CONTI, FULVIO LANDI, <i>Informazioni georeferenziate per la gestione delle città. Il caso dei mercati nel comune di Firenze</i>	p. 367
PAULINE DEGUY, MAURIZIO RIPEPE, GIORGIO LACANNA, LETIZIA ORTI, <i>Database GIS per la valutazione speditiva a larga scala della vulnerabilità sismica di un’area urbana complessa: applicazione alla città di Firenze</i>	p. 375
STEFANO DE FALCO, <i>Innovation and Creativity in Sub Urban Areas: Evidences from East Area of Naples</i>	p. 383

### **Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata**

<i>Introduzione di</i> GIUSEPPE MUTI	p. 395
ATTILIO SCAGLIONE, <i>Crime mapping e controllo del territorio: la variabile “Addiopizzo”</i>	p. 407
ANDREA ALCALINI, <i>Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica</i>	p. 415
MARIA SCINICARIELLO, IRENE SALERNO, <i>Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni</i>	p. 425
ILARIA MELI, <i>Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso</i>	p. 431
MARIA GIUDITTA BORSSELLI, ISABELLA CLOUGH MARINARO, <i>Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans</i>	p. 439
FABRICE RIZZOLI, TOMMASO GIURIATI, <i>Mafia e crimine organizzato nelle ricerche scientifiche in Francia: luoghi e forme di socializzazione del milieu francese</i>	p. 447
NANDO DALLA CHIESA, <i>Il fenomeno mafioso in una prospettiva geografica. Partendo dal caso lombardo</i>	p. 455
ANNA MARIA ZACCARIA, <i>Geografie a rischio. Strategie criminali in un’area di transito</i>	p. 463
UMBERTO SANTINO, <i>Mafia: dalle riserve originarie alla globalizzazione. Appunti per una geografia della mafia</i>	p. 471

## **Le fonti geo-cartografiche per il governo del territorio. Tra episteme e applicazioni**

- Introduzione di* ELENA DAI PRÀ p. 481
- ANNA MARSON, *L'uso delle fonti storico-geografiche nella pianificazione territoriale e paesaggistica* p. 487
- SILVIA SINISCALCHI, *La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche* p. 493
- STEFANO MAGAUDDA, ELISABETTA VACCA, *L'evoluzione del paesaggio: informatizzazione del Catasto Gregoriano e della cartografia storica per lo studio e la valutazione della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale della Regione Lazio. Due casi studio* p. 505
- RICCARDO ARMELLINI, MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PAOLA ZAMPERLIN, *Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana* p. 515
- PAOLA ZAMPERLIN, *Fonti storiche nella valutazione del rischio paesaggistico: il caso della Piana di Firenze* p. 523
- SERGIO PINNA, MASSIMILIANO GRAVA, *Le perizie catastali lucchesi: una fonte archivistica per la pianificazione territoriale* p. 533
- RAFFAELLA BRUZZONE, ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI, CARLO MONTANARI, DIEGO MORENO, VALENTINA PESCHINI, CAMILLA TRALDI, *"Volta la carta". Cartografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali. Casi studio dalla Liguria* p. 541
- ANGELO BESANA, DAVIDE ALLEGRI, BRUNO ZANON, *I territori del Trentino: tra ricostruzione storica e scenari di sviluppo* p. 549

## **Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto**

- Introduzione di* MARCELLO TANCA p. 561
- STEFANIA BONFIGLIOLI, *Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico* p. 569
- TIMOTHY TAMBASSI, *Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici. Diversità culturali e credenze collettive* p. 579
- ELENA DI LIBERTO, *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività* p. 587

## **Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari**

- Introduzione di* DINO GAVINELLI p. 597
- MARCO MARTIN, *La geografia culturale nel Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich* p. 605



- ELENA DAI PRÀ, *Il Viaggio in Italia di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?* p. 617
- ALFIO CONTI, ELCIONE LUCIANA DA SILVA, *Paesaggio culturale e letteratura: le memorie dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais nel XIX secolo* p. 621
- ANTONINA PLUTINO, *La città "personaggio essenziale": Bruges la morta di Georges Rodenbach* p. 629
- SALVATORE CANNIZZARO, *La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà* p. 635
- CECILIA SPAZIANI, «Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati». *La Roma di Pier Paolo Pasolini* p. 643
- CRISTIANO GIORDA, *La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto* p. 649
- THÉO SOULA, *La ville à l'échelle: la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines* p. 657
- ENRICO SQUARCINA, *Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei* p. 663
- MARCO PETRELLA, *Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive in Maps in Literature* p. 669

### **Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione**

- Introduzione di* LORENZO BAGNOLI p. 681
- LAMBERTO LAURETI, *L'impatto delle attività umane sulle forme del terreno, sull'ambiente e sul paesaggio. Considerazioni critiche, metodologiche e relative esemplificazioni* p. 685
- EMILIANO TOLUSSO, *Geografie delle grandi questioni ambientali. Policy making tra conservazione e cambiamenti climatici* p. 693
- FEDERICA BADIALI, *Dare voce al paesaggio di Castello di Serravalle (Valsamoggia, Bologna): un percorso metodologico tra geomorfologia culturale e valorizzazione* p. 703
- DOMENICO CAPOLONGO, MARINA ZINGARO, ISABELLA LAPIETRA, *Alcuni recenti sviluppi della geografia fisica e della geomorfologia. Implicazioni per la critical physical geography* p. 711
- MARCELLO SCHIATTARELLA, SIMONA CAFARO, GIUSEPPE CORRADO, AMEDEO MONTESANO, *Geomorfometria delle scarpate di faglia dei Monti Alburni (Appennino campano): studio preliminare* p. 721
- ANTONELLA SENESE, CARLO D'AGATA, DAVIDE MARAGNO, ROBERTO SERGIO AZZONI, DAVIDE FUGAZZA, GUGLIELMINA ADELE DIOLAIUTI, *Ghiacciai che arretrano e aree proglaciali che si espandono: due fenomeni apparentemente contrastanti che convivono. Una concreta occasione di incontro e collaborazione per geografi fisici ed umani* p. 731

ELEONORA GIOIA, FAUSTO MARINCIONI, <i>Politiche di riduzione del rischio disastri. Analisi della gestione ambientale delle aree a rischio alluvione nei Comuni pilota del Progetto Europeo LIFE PRIMES</i>	p. 739
ALICE BARONETTI, FIORELLA ACQUAOTTA, SIMONE FALZOI, FEDERICO SPANNA, SIMONA FRATIANNI, <i>Caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione e siccità in Piemonte</i>	p. 747
FEDERICO MARTELLOZZO, FEDERICO AMATO, BENIAMINO MURGANTE, <i>Ipotesi evolutive dei cambiamenti di uso del suolo in ottica sostenibile. Fra criteri tecnico-morfologici e indicazioni soggettive da pianificazione partecipata</i>	p. 755
FILIPPO RUSSO, ALESSIO VALENTE, <i>L'influenza delle forme del paesaggio nella storia della città di Benevento (Campania)</i>	p. 763
GAIA MATTEI, PIETRO AUCELLI, ALDO CINQUE, GERARDO PAPPONE, ANGELA RIZZO, <i>Modificazioni del paesaggio costiero di Posillipo (Napoli) in epoca storica: valutazione e interpretazione sulla base di indagini geoarcheologiche integrate</i>	p. 771
LORENZO BAGNOLI, <i>Naturalizzazione e feticizzazione del confine fisico. Il caso del Rocciamelone (3.538 m)</i>	p. 781
M. CRISTINA CIAPPARELLI, SIMONE ZANNOTTI, ROBERTO ZORZIN, <i>Honglin (Guizhou – Cina): un caso di studio multidisciplinare per la conoscenza e la tutela della risorsa idrica in un'area a potenziale vocazione turistica</i>	p. 789
MATTIA DE AMICIS, RAFFAELE DELLE FRATTE, MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, <i>Cartografia geoambientale finalizzata all'individuazione di percorsi geoturistici nell'Alta Valle del Lys (Valle d'Aosta)</i>	p. 801
MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, MATTEO BOLCHINI, MARZIO MARZORATI, MATTIA DE AMICIS, <i>Mobilità dolce tra agricoltura e biodiversità: i corridoi agro-ecologici tra Adda e Martesana</i>	p. 809
<b>Geografie del lavoro</b>	
<i>Introduzione di MASSIMILIANO TABUSI</i>	p. 819
MARCO COPERCINI, <i>Progettare stabilità occupazionale nel capitalismo globale. Strategie e dinamiche imprenditoriali nel settore del fashion design di Berlino</i>	p. 823
MASSIMILIANO TABUSI, <i>Un "plusvalore geografico"? Dal commercio internazionale alle migrazioni: lavoro, informazione geografica e relazioni multiscolari come elementi chiave della società contemporanea</i>	p. 829
<b>Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo</b>	
<i>Introduzione di GIANFRANCO BATTISTI</i>	p. 843
PAOLO BENEDETTI, <i>Il paradosso del tempo e dello spazio dell'infinito</i>	p. 849
MARIA PAOLA PAGNINI, ANTONIETTA PAGANO, <i>Religioni e percezioni del tempo</i>	p. 857

- MICHELE STOPPA, *Un nuovo cielo e una nuova terra. Suggestioni di meta-geografia escatologica* p. 863
- ORietta SELVA, *Le Mappae mundi medievali tra geografia e cartografia del sacro* p. 873
- GIACOMO CAVUTA, DANTE DI MATTEO, *Il Cammino di Santiago de Compostela. Un viaggio tra elicitazione e retrospettiva* p. 881
- GIULIANA QUATTRONE, *Strutture religiose storiche quali testimonianze identitarie sul territorio per la riorganizzazione territoriale e la promozione turistica* p. 889
- ALESSANDRA FERRIGHI, *Venezia, confessioni religiose e geografie urbane (1797-1821)* p. 901

### **Geografie urbane nella cooperazione internazionale**

- Introduzione di* MIRELLA LODA e MATTEO PUTTILLI p. 911
- VALERIO BINI, MARIA BOTTIGLIERI, EGIDIO DANSERO, ALESSANDRO FRIGERIO, ANDREA MAGARINI, YOTA NICOLAREA, *Le politiche urbane del cibo come terreno di cooperazione internazionale: il caso delle città africane* p. 913
- VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, LASSANE YAMEOGO, *Cooperazione e reti locali del cibo nelle città africane: il caso di Ouagadougou* p. 923

### **Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini**

- Introduzione di* ALESSIA MARIOTTI p. 933
- MARGHERITA AZZARI, FIORELLA DALLARI, *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee* p. 935
- SIMONE BOZZATO, *Geografie variabili in un Meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow!)* p. 945
- ELISA MAGNANI, FILIPPO PISTOCCHI, *Fari, edifici costieri e identità transnazionale lungo i cammini europei* p. 955
- GIANLUCA BAMBI, SIMONA IACOBELLI, *Il sistema locale di Cammini e Itinerari culturali per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella provincia di Arezzo-Toscana (Italia)* p. 963
- ALEXANDER BEHRENDT, GABRIEL GACH, *The Pomeranian Way of St. James as an Example of Cultural Routes in the South Baltic Area* p. 971
- RAFFAELLA AFFERNI, *Il patrimonio culturale della Rete dei siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide* p. 981
- MARISA MALVASI, *Sulle orme del popolo dalle lunghe barbe. Il «Longobard Ways across Europe»* p. 989
- CHIARA RABBIOSI, *L'itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro. Riflessioni critiche sull'applicazione alla scala locale* p. 1001
- ILARIA SABBATINI, *Le aree di strada della lucchesia tra via Cassiola e via Bibulca. Un approccio storico* p. 1009

- SARA CARALLO, *Itinerari ecoturistici lungo la via Francigena nel sud. Patrimonio culturale e valori identitari nella bassa Valle dell'Amaseno* p. 1017
- VALENTINA ALBANESE, ELISA MAGNANI, *Nuove declinazioni per il viaggio lento: il progetto dei viaggi creativi salentini* p. 1025
- VALENTINA CASTRONUOVO, *La città vecchia di Taranto: il patrimonio culturale diffuso tra abbandono e possibili rimedi "smart"* p. 1035
- PAOLO WALTER DI PAOLA, *Il progetto "Francigena V.E.R.S.O. sud". Valorizzazione, esperienza, rete, servizi, ospitalità* p. 1045

### **Geopolitica: contributi a una storia disciplinare**

- Introduzione di* EDOARDO BORIA, DANIELE SCALEA p. 1055
- LEONARDO ROMBAI, *Il valore politico delle applicazioni sociali e culturali della geografia nel primo cinquantennio unitario* p. 1059
- ANDREA PERRONE, *«Per il bene della nazione»: il paradigma modernizzatore della geografia utilitaria. Geografia politica, geopolitica, evoluzione delle scienze territoriali in Italia* p. 1069
- ADAM SASHALMI, *Pál Teleki e la geopolitica ungherese* p. 1077
- ALESSIO STILO, *Zbigniew Brzezinski e la "geopolitica ibrida" statunitense* p. 1081
- GIANFRANCO BATTISTI, *La ciclicità degli assetti geopolitici come portato delle dinamiche delle strutture spaziali* p. 1091
- DANIELE SCALEA, *Il concetto di Heartland nella geopolitica classica e la sua attualità nella politica internazionale* p. 1099

### **Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione**

- Introduzione di* CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO p. 1105
- ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, *La giustizia ambientale in Italia. Una riflessione introduttiva* p. 1109
- MASSIMO DE MARCHI, MONICA RUFFATO, *Abitare i conflitti socio-ambientali* p. 1117
- MATILDE CARABELLESE, SIMON MAURANO, *Il ruolo dei movimenti sociali e dei conflitti ambientali nel processo di territorializzazione e creazione di capitale sociale* p. 1125
- CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, *The Spatial Distribution of Urban Gardening and Spatial Injustice. In between Social-economic and Environmental Determinants* p. 1133
- DIONISIA RUSSO KRAUSS, *Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano* p. 1141
- CARLO PERELLI, ALICE SCALAS, GIOVANNI SISTU, *L'ambiente del dissenso. Pratiche di resistenza urbana nel quartiere Mourouj II di Tunisi* p. 1147
- FAUSTO DI QUARTO, *Conflitto e partecipazione nella gestione delle risorse naturali. Il caso del fiume Seveso nell'area metropolitana milanese* p. 1155

MASSIMILIANO FARRIS, *Territori contesi? Le regioni forestali del Cile tra egemonia territoriale e resilienza* p. 1163

### **Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti**

*Introduzione di* FABIO CARNELLI, GIUSEPPE FORINO, FAUSTO MARINCIONI p. 1177

SARA ALTAMORE, VENERA PAVONE, *Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano* p. 1179

FULVIO TOSERONI, *L'utopia del rischio zero. L'analisi multicriteriale (MCDA) per il governo del rischio nel ciclo dei disastri. L'esperienza del Progetto Europeo LIFE PRIMES (Preventing flooding RISks by Making resilient communitiES - LIFE14 CCA/IT/001280)* p. 1185

STEFANO ANCILLI, *Governance e pianificazione dell'emergenza: il caso del sisma del centro Italia 2016* p. 1195

IVAN FRIGERIO, SILVIA MUGNANO, MATTEO MATTAVELLI, MATTIA DE AMICIS, *Interazione spaziale tra vulnerabilità sociale e pericolosità sismica per la valutazione di scenari di rischio integrato* p. 1207

OSCAR LUIGI AZZIMONTI, MATTEO COLLEONI, MATTIA DE AMICIS, IVAN FRIGERIO, *Vulnerabilità sociale e rischi ambientali. I risultati di una ricerca nella regione Lombardia* p. 1215

CRISTIANO PESARESI, DIEGO GALLINELLI, *GIS4RISKS: periodo di edificazione "verso" esiti di agibilità a L'Aquila (2009), ricostruendo le fasi dell'evoluzione urbanistica* p. 1225

MARIA TERESA CARONE, MAURO BARONTINI, *Trust in Institutions and Risk Perception: What Point of View?* p. 1233

MARILIN MANTINEO, SERGIO SCARFÌ, *Osservare il disastro dalla periferia* p. 1243

### **I cambiamenti dell'università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale**

*Introduzione di* MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, MARIA PARADISO p. 1251

MICHELA LAZZERONI, *Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio* p. 1255

DONATELLA PRIVITERA, *Community engagement. Una relazione dinamica tra università e territorio* p. 1263

CATERINA NICOLAIS, *L'università come driver di sviluppo e baricentro della riqualificazione urbana delle periferie. Il Polo Tecnico Scientifico di Napoli-Est* p. 1271

MARCO BAGLIANI, ALESSIA CALAFIORE, EGIDIO DANSERO, MICOL MAGGIOLINI, GIACOMO PETTENATI, NADIA TECCO, *Università come attori di politica ambientale e territoriale. Esperienze in corso all'Università di Torino* p. 1277

- VALENTINA EVANGELISTA, *Dall'università allo sviluppo territoriale: il ruolo "in ombra" degli spin-off universitari in Italia* p. 1285
- MICHELA DE BIASIO, *Innovare in città: il caso dell'Urban Innovation Bootcamp dell'Università Ca' Foscari a Treviso* p. 1293
- MASSIMO DE MARCHI, SALVATORE PAPPALARDO, DANIELE CODATO, FEDERICO GIANOLI, ALBERTO DIANTINI, *Dalla geografia alla GIScience nel contesto accademico italiano: formazione, geo-informazione e sistemi a pilotaggio remoto* p. 1301
- GIUSEPPE GAMBAZZA, MONICA MORAZZONI, *Terza missione, università e comunità di riferimento: il caso di Milano* p. 1307
- CESARE EMANUEL, *Riflessioni conclusive: il contributo della geografia alle strategie di sviluppo degli atenei e del territorio* p. 1319

### **I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto**

- Introduzione di* DANIELE PARAGANO p. 1327
- GIUSEPPE DENTICE, *La rilevanza del Sinai nella dimensione geo-strategica e di sicurezza vicino-orientale* p. 1331
- ANTONELLA ROBERTA LA FORTEZZA, *La divisione che genera caos: il caso della geografia libica* p. 1341
- DANIELE PARAGANO, *Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei* p. 1349

### **Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera**

- Introduzione di* CHIARA BRAMBILLA, ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, PAOLO CUTTITTA, GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI p. 1359
- ALESSANDRA BONAZZI, *La piega del Mediterraneo* p. 1365
- CATERINA MARIA COLETTI, CRISTINA DA MILANO, *"Se fossero rimasti a casa loro": le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale euro-mediterraneo come possibile strumento contro i nazionalismi* p. 1371
- GIULIO QUERINI, SILVIA GRANATA, *Stampalia: perla del Dodecaneso, avamposto dell'Europa* p. 1379
- GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI, CHIARA GIUBILARO, MARCO PICONE, LAURA LO PRESTI, FRANCESCA GENDUSO, *Manifesto. E l'Europa disumanizzò sé stessa* p. 1385

### **Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio**

- Introduzione di* LUCREZIA LOPEZ, RUBÉN CAMILO LOIS GONZÁLEZ p. 1391
- MARINA MARENGO, *Deambulazioni fluvio-letterarie nella Pianura Padana: tra derive post-rurali e walkskapes* p. 1395

- ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, *Il viaggio religioso dalla componente sonora, culturale e ambientale alla circolazione economica* p. 1401
- PILAR TABOADA-DE-ZÚÑIGA ROMERO, *Turismo idiomático y Camino de Santiago. Nuevos peregrinos y nuevas motivaciones* p. 1407
- LUCREZIA LOPEZ, YAMILÉ PÉREZ GUILARTE, *Il Cammino di Santiago a Finisterre (Galizia, Spagna). Indagare le motivazioni attraverso lo spazio virtuale* p. 1417

### **Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the SME Value Chains**

- FRANCESCO CITARELLA, *Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the Sme Value Chains* p. 1429
- ATTILIO CELANT, *The Bank/Territory Interaction in the Competitiveness of Productive Systems. An Introduction* p. 1437
- MARIA GIUSEPPINA LUCIA, *FinTech, Geographic Space and Economic Development. Some Directions for Research* p. 1441
- SILVIA GRANDI, *Internationalisation of the Italian Banking System. The Impact on the Italian Economy* p. 1447
- CHRISTIAN SELLAR, TU LAN, *Banks, Services, and the State: the Infrastructure Supporting Italian Smes Abroad* p. 1453
- FABIO GIORGIO, *Italy's Role in International Markets. An Overview of Foreign Trade Data* p. 1461
- GIOVANNI MAIONE, *Internationalisation of Business and New Opportunities from the Markets. Focus on Africa and the Middle East, the New Frontiers of Development* p. 1469
- NICOLA GIORGI, *The BPER Banca Model to Compete and Grow on Foreign Markets. Information, Strategies and Resources for Italian SMEs* p. 1473
- CHIARA TUFARELLI, *The Role of International Financial Institutions in Supporting European SME Foreign Direct Investment* p. 1477

### **La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio**

- Introduzione di* VALENTINA ALBANESE, TERESA GRAZIANO p. 1487
- VALENTINA ALBANESE, *Prospettive geografiche della narrazione. Dal racconto del territorio all'immaginario, attraverso le nuove tecnologie* p. 1491
- VALENTINA GRECO, *Nuove tecnologie per la visualizzazione e la narrazione dello spazio geografico: il progetto Visualizzare Ravenna* p. 1497
- MONICA MAGLIO, *La partecipazione della comunità locale alla cartografia per la valorizzazione della Dieta Mediterranea* p. 1503
- TERESA GRAZIANO, *Nuove tecnologie, urbanesimo partecipativo e spazio pubblico: modelli e casi di studio* p. 1509

ALDENILSON COSTA, *The School in the Digitalization of the Territory in Pirai (RJ) – Brazil* p. 1519

### **La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro**

*Introduzione di ANTONIO CIASCHI, LUISA CARBONE* p. 1531

ANTONIO CIASCHI, *Oltre gli Appennini. Prospettive latitudinali* p. 1535

MAURO PASCOLINI, *Da paesaggi a patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?* p. 1541

FRANCESCO M. CARDARELLI, *Dal Cantico di frate sole alla sequela di Gesù Cristo «sine glossa»: il ruolo di Francesco d'Assisi nella metamorfosi dell'immagine della montagna* p. 1547

GIUSEPPINA LEONE, LINA MARIA CALANDRA, *Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga* p. 1555

LUISA CARBONE, *Lo storytelling del buen vivir: una nuova etica per la montagna* p. 1567

GIULIA VINCENTI, *Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico* p. 1573

ROSARIO DE IULIO, *Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un'area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio* p. 1579

SETTIMIO ADRIANI, VERONICA ADRIANI, ELISA MORELLI, *Casari transumanti del XX secolo: dal Cicolano ai caseifici della Sardegna* p. 1585

MARINA FUSCHI, *La Montagna, sistema aperto. Per una geografia comparata, Alpi e Appennini* p. 1593

### **La Riforma luterana e la nuova Geografia**

*Introduzione di ANNALISA D'ASCENZO* p. 1605

FRANCESCO SURDICH, *Il ruolo delle raccolte di viaggio sull'evoluzione delle conoscenze geografiche dell'epoca delle grandi scoperte* p. 1611

ANDREA MIROGLIO, *La missione riformata: l'evangelizzazione del Nuovo Mondo tra millenarismo e governo territoriale* p. 1617

ANNALISA D'ASCENZO, *Le fonti per la nuova geografia e cartografia dell'Estremo Oriente tra Riforma e Controriforma: le missive dei Gesuiti* p. 1625

### **«La rivoluzione non è un pranzo di gala»: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica**

*Introduzione di STEFANO PIASTRA* p. 1637

WU SONGDI, *How European Geographers Recognized the Geographical Space of Northeast Asia in the 17th-19th centuries: Analysis of the European World Maps* p. 1641



- GIORGIO CASACCHIA, *La mappa "Gli italiani a Sciangai, 1608-1949". Un progetto dell'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai* p. 1649
- LUO JING, *The Transformation of the Cultural Landscape of Italians in Shanghai (1863-1941)* p. 1659
- ANDREA FRANCONI, *Le Imperial Maritime Customs e la geografia dell'imperialismo in Cina attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)* p. 1675
- XU JIANPING, *Borders and Enclaves in Administrative Regions Division. The Case-Study of Tongguan Demarcation in the Republic of China* p. 1681
- ZHANG XIAOHONG, XUE WULI, *Soundscape and Local Memory: The Case-Study of Folk Song in Northern Shaanxi* p. 1691
- STEFANO PIASTRA, *20th-Century Revolutions in China: The Descriptions of Italian Travelogues* p. 1699
- FABRIZIO EVA, CRISTINA RANDAZZO PAPA, *Le isole contestate tra Cina e Giappone* p. 1707
- DINO GAVINELLI, *Le nuove vie della seta: recupero di un antico percorso, rivoluzione nei collegamenti euroasiatici o altro?* p. 1715

### **L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane**

- Introduzione di* MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE p. 1723
- MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, *Una geografia per l'alimentazione* p. 1725
- PIERLUIGI DE FELICE, *La quarta fase della transizione alimentare dei Paesi occidentali. Una lettura geo-spaziale e temporale del rapporto territorio-alimentazione* p. 1739
- GIOVANNI DE SANTIS, *Alimentazione e Salute* p. 1749
- COSIMO PALAGIANO, *Lo Street Food: nuovi valori e diversi significati. Alcune considerazioni geografiche* p. 1759
- BIAGIA PAPAGNO, *Tradizione e innovazione nelle produzioni alimentari: il caso dell'allevamento di lumache in Capitanata* p. 1769
- GIORGIO PENNAZZA, MARCO SANTONICO, *Paesaggio elettronico: l'ausilio di sensori per la qualità dei prodotti e dell'ambiente* p. 1779
- LUCA PIRETTA, *Dieta Mediterranea per la salute dell'uomo, per la salute del pianeta* p. 1785
- FRANCESCA RINELLA, *L'agricoltura biologica nel XXI secolo: da segmento produttivo di nicchia a modello di valorizzazione locale?* p. 1789
- ROSANNA RUSSO, *Dal gluten free al gluten friendly: il più grande spin-off agroalimentare d'Europa ed il suo impatto rivitalizzante sulla vocazione cerealicola del Tavoliere* p. 1797
- VITTORIO AMATO, *The Possible Conflicts in Agricultural Productions between Food, Feed and Fuel* p. 1805
- FRANCESCO CALICCHIA, *Il movimento "KM 0" come segnale di cambiamento sociale. Caso di studio: gli orti urbani di Roma* p. 1815

MARIATERESA GATTULLO, <i>Il ruolo dei soggetti dell'Economia civile nella governance degli spazi agroalimentari. La vision e la mission territoriale dell'associazione internazionale Slow Food</i>	p. 1825
ROSALINA GRUMO, <i>I Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI) in agricoltura e la progettualità in un'ottica di filiera, integrazione e sostenibilità</i>	p. 1835
ANTONIETTA IVONA, <i>La tutela delle produzioni locali nelle politiche regionali</i>	p. 1843
MARILENA LABIANCA, <i>Leader e innovazione: da alcune esperienze europee al progetto di cooperazione TUR Puglia: Promuovere i sistemi turistici locali sostenibili pugliesi</i>	p. 1851
LUIGI ROSSI, <i>Lo sviluppo sostenibile e la componente istituzionale</i>	p. 1859
ANDREA SONNINO, <i>Sistemi agroalimentari sostenibili per soddisfare l'evoluzione della domanda alimentare</i>	p. 1865
CARMEN SILVA CASTAGNOLI, <i>Innovazioni culturali e tradizioni alimentari in Molise</i>	p. 1871
ISABELLA VARRASO, ORIANA CESARI, <i>Concentrazione delle coltivazioni ortive e produzione del carciofo in provincia di Foggia (Puglia)</i>	p. 1879
VALERIA DE MARCOS, <i>L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nelle campagne brasiliane</i>	p. 1889
MARIA FIORI, <i>La ristorazione etnica come segno identitario: una prima ricognizione</i>	p. 1897
SIMONA GIORDANO, <i>Territorial Identity and Rural Development: Organic Viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon</i>	p. 1901
ROBERTO MOREA, <i>Tradizioni alimentari e trasformazione degli spazi agricoli in Terra di Bari</i>	p. 1911
LIBERATA NICOLETTI, <i>Modelli alimentari e innovazioni culturali in Puglia</i>	p. 1917
GUGLIELMO SCARAMELLINI, <i>Dialettiche alimentari. Nutrizione e gastronomia nell'Italia contemporanea</i>	p. 1929

### **L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi**

<i>Introduzione di FABIO AMATO, FLAVIA CRISTALDI, MONICA MEINI</i>	p. 1937
ANDREA SALUSTRI, <i>Migrazioni e sviluppo nella regione EU-MENA</i>	p. 1941
SONIA GAMBINO, <i>Immigrazione e violazione dei diritti umani: le contraddizioni del processo di Kharthoum</i>	p. 1949
CARLA DELLA PENNA, <i>Alla ricerca di un futuro migliore: i minori stranieri non accompagnati, protagonisti dei nuovi flussi migratori</i>	p. 1955
GIOVANNA DA MOLIN, ARJETA VESHI, MADDALENA LENNY NAPOLI, <i>Le migrazioni circolari tra Italia e Albania: un caso di studio in provincia di Bari</i>	p. 1963
MONICA MEINI, LAURA CASSI, <i>Il territorio come chiave di lettura dei processi di integrazione dei migranti</i>	p. 1969
FULVIO LANDI, <i>Nuovi processi di territorializzazione a Firenze: il ruolo delle componenti etniche e religiose nelle dinamiche socio-spaziali della popolazione immigrata</i>	p. 1977
FLAVIA ALBANESE, <i>Immigrati nello spazio pubblico metropolitano</i>	p. 1987

- ANTONELLO SCIALDONE, *Riconsiderare la dimensione familiare nella governance dell'immigrazione: ostacolo o leva per l'integrazione?* p. 1995
- ALESSIA DE NARDI, *Paesaggio e appartenenza al luogo nel processo di integrazione dei migranti: un'esperienza di ricerca nel Veneto* p. 2003
- MONICA IORIO, *Scenari migratori nell'era della crisi economica: gli italiani a Malta* p. 2011
- ELISA LERDA, MARINA MARENGO, *Il lavoro come costante migratoria e "luogo" di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione* p. 2019
- FRANCESCA KRASNA, *Processi migratori e coesione sociale in Italia e in Europa: l'occasione perduta?* p. 2025

### **Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove**

- Introduzione di* ALICE GIULIA DAL BORGO p. 2033
- STEFANIA PALMENTIERI, *I non luoghi come nuovi luoghi di aggregazione della società post-moderna* p. 2037
- ANDREA MARINI, *Di che cosa parliamo quando parliamo di luoghi abbandonati. Prospettive sintropiche di un processo entropico* p. 2045
- ALICE GIULIA DAL BORGO, *Ritorno ai luoghi: il caso degli eco-villaggi, tra scelta etica e sostenibilità insediativa* p. 2051
- LEONARDO PORCELLONI, *Abbandono e rigenerazione sul geoportale* p. 2065
- EMANUELE GARDA, *Tra stasi e movimento: la riconversione delle ferrovie abbandonate e le opportunità per la valorizzazione dei territori* p. 2073
- FRANCA BATTIGELLI, *Percorsi ritrovati. Dal treno alla bicicletta: l'esperienza degli Stati Uniti* p. 2083
- ELEONORA GUADAGNO, *Il Borgo di Apice Vecchia: limiti e potenzialità dei progetti contro l'abbandono* p. 2091
- MARIA LAURA GASPARINI, *Una città fantasma alle soglie del Polo Nord: Pyramiden da luogo abbandonato a luogo recuperato* p. 2099
- FLAVIO LUCCHESI, *Dalla Valnerina alla regione metropolitana di Perth: il Luisini Project e il "recupero olistico" di un (doppio) abbandono* p. 2107

### **Media e geografia**

- Introduzione di* FABIO AMATO, ELENA DELL'AGNESE, CHIARA GIUBILARO p. 2119
- ANTONELLA RINELLA, *Cinema, narrazione delle guerre e discorso geopolitico: riflessioni metodologiche e proposte didattiche* p. 2123
- GIAN LUIGI CORINTO, *Lili Marlene: una canzone rubata al nemico divenuta ballata popolare contro la guerra* p. 2131
- SIMONE GAMBA, *Il discorso geopolitico nella graphic narrative* p. 2139
- MARIA CRISTINA CARDILLO, *Cinquanta sfumature di Artico: quando il paesaggio diventa protagonista* p. 2145
- ALESSANDRA CALANCHI, *La spettacolarizzazione del Terraforming: per un'ecologia delle migrazioni su Marte* p. 2151

- EMANUELE FRIXA, *Verso l'Europa. Una critica alle visualizzazioni geografiche dei flussi migratori* p. 2159
- LORENZO RINELLI, MAp. *The Memory Archive Project: Digitization of Memories vs Aesthetics of Imagination* p. 2165
- CHIARA GIUBILARO, *Haunting Photography. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo* p. 2175
- LAURA STANGANINI, *Che fine ha fatto il barrio flamenco?* p. 2181
- SILVIA ARU, CRISTINA CAPINERI, STEFANO PICASCIA, ANTONELLO ROMANO, ANTONELLA RONDINONE, *Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia nei film* p. 2187
- GIOVANNA CENO, *Exopoli: dove finisce Montelusa* p. 2197
- ALFONSO PINTO, *Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie True Detective* p. 2203

### **Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità**

- Introduzione di* FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI p. 2213
- FRANCESCO DINI, *Eziologia dell'area vasta* p. 2219
- PAOLO MOLINARI, *Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali* p. 2227
- ALBERTO CERIANI, ELENA DI CARPEGNA BRIVIO, FEDERICA SIGNORETTI, *Prospettive di riordino delle Province verso una concezione di area vasta. Spazi per un ruolo delle Regioni e dettagli sul caso lombardo* p. 2235
- ANDREA GIANSAANTI, *Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo* p. 2243
- MATTEO DEL FABBRO, *Geografia della metropolizzazione di Milano: gli attori socio-economici* p. 2249
- ANDREA CALORI, EGIDIO DANSERO, FRANCESCA FEDERICI, FRANCESCA FORNO, ANDREA MAGARINI, MARTA MAGGI, SIMON MAURANO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, *Geografie metropolitane nelle politiche alimentari urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo* p. 2257
- SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, *Nuova questione metropolitana, vicende istituzionali e rescaling* p. 2273
- SERGIO ZILLI, *Città metropolitane e Regioni a statuto speciale* p. 2281
- FLORIANA GALLUCCIO, *Per un dibattito sulla produzione istituzionale dello spazio. La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme e politiche di riordino territoriale* p. 2289
- MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCO SACCHI, *Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali* p. 2299
- ORNELLA ALBOLINO, GIOVANNA IACOVONE, LUIGI STANZIONE, *Le Città Metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?* p. 2307

## **Neogeografia**

- Introduzione di* ANDREA DI SOMMA p. 2319
- CINZIA BACIGALUPO, ANNA DE MEO, ANDREA DI SOMMA, *Conoscere per Conoscerci. L'Istituto CNR-ITABC e il progetto Alternanza Scuola Lavoro* p. 2323
- FRANCESCA PALMA, *Catastrofi, comunità scolastiche e neogeografia: idee e progetti di partecipazione per una nuova rappresentazione della realtà* p. 2329
- GLENDA PAGNI, *Cartografia digitale condivisa: utilità e applicazioni per un cammino di pellegrinaggio. L'esempio della Via del Volto Santo* p. 2337

## **Oltre la new retail geography: teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città**

- Introduzione di* LIBERA D'ALESSANDRO, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO p. 2347
- CARLES CARRERAS, *On the 25th Anniversary of the Cultural Logic of Late Capitalism. The Long Wave of the Consumer's Society* p. 2357
- SERGI MARTÍNEZ-RIGOL, *Can we talk about the Retail Gentrification?* p. 2365
- LLUÍS FRAGO I CLOLS, ALEJANDRO MORCUENDE GONZÁLEZ, EDUARD MONTESINOS I CIURÓ, *The Public-private Dialectics in the Restructuring of Consumption Spaces: Some Barcelona Cases* p. 2375
- KENJI HASHIMOTO, *The Vacant Stock Problem in Local City Centers and the Issues of City Policy in Japan* p. 2385
- CATERINA CIRELLI, TERESA GRAZIANO, *Le startup nel commercio: luoghi, spazi e attori dell'innovazione* p. 2391
- GIORGIO LIMONTA, GABRIELE CAVOTO, *I VGI come strumento per la definizione di una geografia degli spazi commerciali dismessi* p. 2401
- MARIO PARIS, GIORGIO LIMONTA, *Studiare gli effetti della dismissione commerciale sui sistemi d'offerta urbani: metodi, dinamiche e temi aperti* p. 2411

## **Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento**

- Introduzione di* LUISA SPAGNOLI, VIVIANA FERRARIO, BENEDETTA CASTIGLIONI, LUIGI MUNDULA, MAURO VAROTTO p. 2423
- LUISA SPAGNOLI, LUIGI MUNDULA, *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità* p. 2425
- GERMANA CITARELLA, *Il capitale sociale: una risorsa per la rigenerazione delle aree rurali* p. 2435
- FABIO PARASCANDOLO, *Dalla modernizzazione socio-territoriale ad embrionali elementi di transizione ecologica. Appunti per una genealogia dei mutamenti insediativi in Centro Sardegna* p. 2443

- VIVIANA FERRARIO, *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche* p. 2453
- MAURO VAROTTO, *Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale* p. 2463
- ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI,  
*La valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali per i paesaggi agricoli storici. L'esperienza sarda* p. 2471
- CHRYSAFINA GERONTA, *Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione* p. 2479
- ANGELICA DAL POZZO, *Paesaggi rurali storici e invisibili persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova* p. 2489
- GIORGIO MASELLIS, *Viticoltura e patrimonio: il ruolo del paesaggio* p. 2499
- GIULIA TROMBETTA, *Lo sviluppo turistico dei paesaggi rurali tra tutela e sostenibilità. Una prospettiva geografica* p. 2507

### **Processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione**

- Introduction by* ANGELA D'ORAZIO, RADU-MATEI COCHECI p. 2515
- DAVID EVERS, *Downloading EU Policies into Dutch Spatial Planning* p. 2519
- ANDREAS FALUDI, *Perspectives on the Europeanisation and Europeanisation of Planning* p. 2533
- FRÉDÉRIC SANTAMARIA, BERNARD ÉLISSALDE, *The concept of Territory Revisited to go beyond the Dichotomy of Soft Space and Hard Space* p. 2541
- RADU-MATEI COCHECI, ANGELA D'ORAZIO, *The Impact of Europeanization on National Planning Systems. A Comparison of Spatial Planning Processes in Italy and Romania* p. 2551
- ERBLIN BERISHA, GIANCARLO COTELLA, ALYS SOLLY, *The Long Arm of the EU? Evidence of Europeanization of Spatial Planning in Albania and Switzerland* p. 2563
- LEDIO ALLKJA, MARJAN MARJANKOVIC,  
*Europeanization of Spatial Planning Systems. Comparative Study between Albania and Serbia* p. 2575
- STEFANIA MANGANO, GIAN MARCO UGOLINI, *Il cultural heritage in una dimensione sovranazionale* p. 2585
- SILVIA GRANDI, LUISA SACCO, *Multilevel Governance and European Integration in the Western Balkans: The Case of Eusair* p. 2595
- DOMINIQUE RIVIÈRE, *La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano? Il caso romano* p. 2603
- MAURIZIO GIANNONE, *UE, soft planning e riorganizzazione territoriale: verso il superamento dello sviluppo locale?* p. 2619
- MARIA CORONATO, *The Contribution of Cities Network to Europeanization Process. The Case of Environmental Policies* p. 2625
- PIETRO ELISEI, *A Phase of Dissonant Europeanisation in Spatial Policies* p. 2631

## **I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico**

- Introduzione di* PAOLA PRESSEDA p. 2645
- CARLO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, LUISA ROSSI, *Paesaggi della costa ligure-toscana in età napoleonica: lo sguardo strategico del Genio francese* p. 2649
- CAMILLO BERTI, *Dinamiche e forme dell'organizzazione territoriale nella montagna toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un caso di studio* p. 2659
- NICOLA GABELLIERI, *Leggere e trasformare: il Piano generale di bonifica e trasformazione fondiaria come fonte storico-geografica* p. 2669
- EMILIA SARNO, *La 'questione' Mezzogiorno e la fucina geografica napoletana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento* p. 2677
- MARIA LUISA STURANI, *I saperi geografico-cartografici al servizio della costruzione dello stato moderno: le riforme della maglia provinciale sabauda nel Piemonte del Settecento* p. 2685
- ASTRID PELLICANO, *Il Mezzogiorno dopo l'unificazione: una 'rivoluzione' e la fine di un Regno. Aspetti della riarticolazione della maglia amministrativa territoriale* p. 2693

## **Prospettive di sviluppo rurale: attori, processi e politiche**

- Introduzione di* STEFANO DE RUBERTIS, MARILENA LABIANCA, EUGENIO CEJUDO GARCIA, FRANCISCO ANTONIO NAVARRO p. 2705
- JULIO A. ALVAREDO VÉLEZ, NASSER REBAÏ, *Factors of Vulnerability of Peasant Communities and Territorial Dynamics in the Ecuadorian Andes: An Analysis from the Province of Azuay* p. 2711
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, STEFANO TURRINI, *L'attrito dell'innovazione. Processi di trasformazione del gigante idroagricolo del Sudan: la Gezira* p. 2719
- EUGENIO CEJUDO, JOSÉ CAÑETE, FRANCISCO NAVARRO, *Reparto territorial desigual de los fondos del Eje LEADER en Andalucía. 2007-2013* p. 2729
- MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, FRANCESCO MARIA OLIVIERI, *Multifunzionalità e reti di impresa nel Lazio* p. 2739
- STEFANO DE RUBERTIS, EUGENIO CEJUDO GARCÍA, MARILENA LABIANCA, FRANCISCO NAVARRO VALVERDE, ANGELO BELLIGGIANO, ANGELO SALENTO, *Innovazione e sviluppo rurale nell'approccio LEADER. La situazione della Puglia (Italia) e dell'Andalusia (Spagna) nel ciclo di programmazione 2007-2013* p. 2749
- NICOLA GALLUZZO, *Lo sviluppo rurale in Romania attraverso l'analisi delle traiettorie di crescita* p. 2757

## **Ripensando il ruolo della Geografia sociale. Approcci multi-metodo e partecipazione**

- Introduzione di* ISABELLE DUMONT p. 2767
- MARCO PICONE, FILIPPO SCHILLECI, *Le insidie dell'orto urbano. Processi partecipativi e derive neoliberiste a Palermo* p. 2769
- ISABELLE DUMONT, *"Street-artizzazione" delle città contemporanee: dalle periferie trascurate al museo globalizzato* p. 2777
- MARTINA TISSINO DI GIULIO, *Arte di strada al Trullo, tra colori e Street Poetry* p. 2783
- RAFFAELE CATTEDRA, GIANLUCA GAIAS, *Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari* p. 2789
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, *Prossimità e lavoro di campo: quando e come il "dove" conta...* p. 2797
- EMANUELA GAMBERONI, ANGELA ALAIMO, *Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento* p. 2805
- ANNALISA COLOMBINO, *Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca* p. 2813
- LORENA ROCCA, *I suoni dei treni in Canton Ticino. Un esercizio di memoria collettiva tra ricerca geografica ed artistica* p. 2817
- MAURIZIO MEMOLI, SILVIA ARU, *Video-frammenti da uno spazio margine* p. 2827

## **Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport**

- Introduzione di* ANNA MARIA PIOLETTI p. 2837
- ANNA MARIA PIOLETTI, *Gli stadi in una prospettiva territoriale: dai Mondiali di Italia '90 al futuro. Alcune riflessioni sul caso di Torino* p. 2843
- GIANMARCO NAVARINI, SIMONE TOSI, *La città di San Siro e i suoi abitanti. Verso una genealogia dei territori del derby* p. 2851
- GIAN LUIGI CORINTO, CECILIA LAZZAROTTO, ANNA MARIA PIOLETTI, *Geography of Football Fan Clubs in Italy* p. 2857
- CONCETTINA PASCETTA, *Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia* p. 2867
- RACHELE PIRAS, *Le tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo* p. 2875
- STEFANO CELON, *Rethinking Places Through off Road Triathlon. Between Village and Rural Space: The Case of Xterra Scanno* p. 2883

## **Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?**

- Introduzione di* STEFANO MALATESTA, FEDERICA CAVALLO p. 2893
- MARCELLO A. FARINELLI, *Corsica e Sardegna: due isole vicine o un arcipelago invisibile?* p. 2897
- DEBORAH PACI, *Insula mentis: l'insularità come strumento di rivendicazione politica* p. 2905



STEFANIA STANISCIA, <i>Apologia of Islands</i>	p. 2915
FEDERICA LETIZIA CAVALLO, <i>Ma che genere di isola è? L'insularità come archetipo femminile dall'età classica al Cinquecento</i>	p. 2919
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa</i>	p. 2927
MARTINA GAGLIOTI, ALESSANDRO CECILI, STEFANO DONATI, <i>Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi</i>	p. 2935
 <b>Territori e turismi: un binomio multidisciplinare</b>	
Introduzione di NICOLETTA VARANI, ANTONELLA PRIMI	p. 2943
NICOLETTA VARANI, <i>Dal turismo sostenibile al turismo sostenibile PER lo sviluppo</i>	p. 2947
SIMONE DE ANDREIS, <i>Friburgo, Green city: un modello di turismo sostenibile?</i>	p. 2957
JAKUB TACZANOWSKI, <i>Vecchie ferrovie per nuovi turismi. Le possibilità di valorizzare il patrimonio di trasporto su rotaia per il turismo sostenibile. Alcune riflessioni dall'Italia e dalla Polonia</i>	p. 2967
IVAN ŠULC, <i>Environmental Impacts of Tourism on the Eastern Adriatic Coast. The Case of South Dalmatia, Croatia</i>	p. 2977
GIOVANNA GALEOTA LANZA, <i>Le aree protette come attrattori di flussi turistici. Il Parco Nazionale del Vesuvio e l'effetto spillover nell'area vasta</i>	p. 2991
MARCELLA DE FILIPPO, DELIO COLANGELO, ANGELA PEPE, LIVIO CHIARULLO, <i>Crescita sostenibile di una destinazione attraverso un Mega Evento: le ricadute intangibili di "Matera Capitale Europea della Cultura 2019"</i>	p. 3001
ANTONELLA PRIMI, <i>Turismo esperienziale e territori: le «Mappe esperienziali per l'innovazione territoriale e il turismo» a Monastero Bormida (AT)</i>	p. 3011
LUCIA SIMONETTI, <i>Turismo esperienziale nei centri storici. Il caso "Vascitour" a Napoli</i>	p. 3021
ANDREA ROSSI, MARINA MARENGO, <i>Questioni di impronte letterarie: fra turismo e processi di patrimonializzazione territoriali</i>	p. 3029
PAOLO MACCHIA, <i>Il turismo: nuova forma di sviluppo per le aree marginali della collina toscana</i>	p. 3037
FRANCESCA SORRENTINI, <i>Il turismo industriale tra nuovi modelli di consumo e dinamiche di sviluppo locale</i>	p. 3047
FRANCO BOCHICCHIO, <i>Turismo enogastronomico e gusto. Tra ricreazione e ri-creazione</i>	p. 3057
GUIDO AMORETTI, <i>Turismo senior: dai soggiorni climatici all'invecchiamento attivo</i>	p. 3065
DIANA SPULBER, <i>Il turismo sociale in un mondo in evoluzione: il caso russo (il caso della Federazione Russa)</i>	p. 3071
ENRICO BERNARDINI, <i>Le potenzialità di un Museo di Antropologia per la promozione turistica sul territorio</i>	p. 3081

FABRIZIO FERRARI, *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne: riflessioni teoriche e proposte metodologiche* p. 3089

BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, *Competitività e governance della destinazione turistica. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche* p. 3097

### **Hidden Tourism: Challenges of Unconventional Tourism Mobility**

*Introduction* by ANNA IRIMIÁS p. 3107

GÁBOR MICHALKÓ, ANNA IRIMIÁS, KATALIN JUHÁSZ-DÓRA, NOÉMI ILYÉS, *Social Media Picture Analysis to Explore Hidden Tourism Potentials of Green Energy Plants* p. 3109

SARA BELOTTI, *Il turismo "sommerso" tra sharing economy e condivisione degli spazi come nuova forma di accoglienza: il caso del Sebino* p. 3115

### **Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche**

*Introduzione* di ANDREA GUARAN, MARIA PREZIOSO p. 3129

MARIA PREZIOSO, *Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana* p. 3131

ALESSANDRO LETO, *Analyses and Perspectives on the Contribution given by the Principles of Sustainable Development to the European and Italian Policies of Cohesion and Territoria. Development from 1992: A Geographical Approach* p. 3137

DANIELE IETRI, FLORA PAGETTI, *Unità territoriali delle politiche pubbliche: una definizione delle inner peripheries* p. 3145

PATRIZIA ROMEI, *Aree metropolitane e politiche di competitività sostenibile verso le inner areas: un'applicazione al caso toscano* p. 3151

ELENA DI BLASI, ALESSANDRO ARANGIO, *Gli indicatori territoriali come strumento di coesione nella gestione del fenomeno migratorio* p. 3161

CLAUDIO GAMBINO, *Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del decision maker* p. 3169

MICHELE PIGLIUCCI, *Una rivoluzione attesa e mai realizzata. Note per un approccio geografico alle politiche per il Mezzogiorno* p. 3177

TERESA AMODIO, *Capitale territoriale e Cultural Heritage* p. 3185

CARMEN BIZZARRI, *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle politiche di coesione nella valutazione di impatto territoriale mediante STeMa* p. 3193

MARCO MAZZARINO, GIUSEPPE BORRUSO, *Politiche pubbliche territoriali innovative: il problema dei gap informativi geografici e la loro integrazione nella pianificazione strategica nel campo della logistica – i risultati di un caso studio nel Veneto* p. 3201

LORENZA SGANZETTA, *Geography of "Sustainability" within the Urban Food Policies* p. 3211

NADIA MATARAZZO, *Le reti della ricerca e dell'innovazione nelle regioni con ritardo di sviluppo: il caso del PON "R&C" 2007-2013 in Campania* p. 3217

GIANNI PETINO, LUCA RUGGIERO, *La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania* p. 3225

DANIELE CODATO, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, SERENA CALDART, ALESSANDRO MARCOZZI, ROBERTO SAITTA, MAURA ZANATTA, ALBERTO DIANTINI, FRANCESCO FERRARESE, FEDERICO GIANOLI, MASSIMO DE MARCHI, <i>Lasciare il petrolio nel sottosuolo e yasunizar la tierra. Analisi multicriteriali e sistemi informativi geografici a supporto delle politiche pubbliche sul cambiamento climatico e la transizione energetica</i>	p. 3233
ANDREA GUARAN, NADIA CARESTIATO, <i>La partecipazione nella pianificazione del paesaggio: significati e valenze</i>	p. 3243
ENRICO MICHELUTTI, <i>Consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche: strumenti per l'esplorazione della questione</i>	p. 3251
GIAN PIETRO ZACCOMER, <i>L'analisi territoriale socio-economica a supporto della predisposizione di un Piano Paesaggistico Regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia</i>	p. 3259
GIANNI PETINO, <i>L'analisi geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane. Il caso della Valle del Simeto</i>	p. 3267
MARGHERITA CISANI, <i>Pianificazione e paesaggi del quotidiano: oltre i valori, le esperienze</i>	p. 3275
GIANDIEGO CÀRASTRO, FAUSTO MARINCIONI, <i>Un approccio geografico ai processi partecipativi</i>	p. 3285
<b>Waterfront urbani. Riterritorializzazione e nuove centralità identitarie</b>	
<i>Introduzione di</i> GIACOMO BANDIERA	p. 3293
BARBARA DELLE DONNE, <i>Il waterfront urbano di Napoli: nuove connessioni tra terra e mare</i>	p. 3297
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Waterfront tra sostenibilità ambientale e riqualificazione urbana</i>	p. 3305
GIACOMO BANDIERA, <i>Waterfront urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, riterritorializzazione ed empatia territoriale</i>	p. 3313
<b>Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato</b>	
<i>Introduzione di</i> NICCOLÒ CUPPINI, MATTIA FRAPPORTI, MAURILIO PIRONE	p. 3323
NICCOLÒ CUPPINI, <i>Verso un mondo che si fa città. Appunti preliminari sulla metrica logistica dell'urbanizzazione planetaria</i>	p. 3329
MATTIA FRAPPORTI, <i>Nuove geografie d'Europa. Origini e traiettorie dello "spazio logistico europeo"</i>	p. 3339
MAURILIO PIRONE, <i>Gig Economy, piattaforme digitali e nuova logistica metropolitana</i>	p. 3347



**GEPOLITICA:  
CONTRIBUTI A UNA STORIA DISCIPLINARE**



EDOARDO BORIA, DANIELE SCALEA<sup>1</sup>

## INTRODUZIONE

In un Congresso intitolato *L'apporto della geografia tra innovazioni e riforme* la proposta di una sessione che guardi al passato potrà sembrare fuori luogo. Cercheremo di spiegare in questa breve introduzione perché così non è e perché — esattamente al contrario — rileggere il passato è invece un modo per guardare al futuro con la consapevolezza delle proprie radici. Cioè con la convinzione che l'avanzamento della scienza non può procedere a scatti passando per brusche rifondazioni disciplinari, abiure e ripartenze, ma deve seguire un percorso, magari tortuoso se necessario, che anche nella fase di contestazione delle riflessioni precedenti sappia sottrarsi alla tentazione di buttare via tutto solo per desiderio di rinnovarsi e sia invece in grado di aggiornarsi con intelligenza, revisionare solo dopo un'attenta e imparziale riflessione.

In questa prospettiva è chiaro che l'operazione di rilettura del passato non ha nulla di sentimentale o romantico. Anzi — ed è proprio l'intenzione di questa sessione — diventa una modalità per progettare il futuro disciplinare recuperando una lontana tradizione che la geografia ha troppo a lungo rinnegato: la tradizione geopolitica. Questo recupero riguarda prima di tutto la valenza euristica del fattore spaziale come chiave di lettura delle dinamiche politiche, più che le specifiche teorie avanzate in passato su cui si soffermeranno alcuni relatori e che necessariamente il corso del tempo ha a volte reso inadeguate per la lettura della contemporaneità. Si tratta, dunque, di riappropriarsi della geopolitica non solo come analisi del peso delle determinanti geografiche sulle relazioni fra soggetti politici territorializzati, quanto piuttosto come forma di interpretazione della politica attraverso la chiave spaziale. In altre parole, si tratta di analizzare la politica guardando alle sue strutture spaziali, un modo alternativo rispetto a quello basato sull'idea di progresso che ha dominato la modernità e che spiega i fenomeni di oggi per quello che è avvenuto ieri. La geopolitica, invece, ricorre alle potenzialità esplicative fornite dal contesto, dalle interrelazioni di un fenomeno con gli altri concomitanti con i quali si incrocia, si interseca e si sovrappone.

In quest'ottica pare cadere anche ogni possibile accusa di determinismo in quanto non è più certamente la geografia che determina la politica. Semmai, secondo la concezione lefebvrina di spazio come prodotto sociale costantemente prodotto e riprodotto da processi storici e pratiche sociali, sarebbe il pensiero politico che colonizza l'immaginario geografico. È la politica che "produce" spazialità.

Oltre a essere strumento di interpretazione della realtà politica in grado di mettere bene in luce le interazioni e le connessioni tra fenomeni, una siffatta geopolitica è anche dispositivo operativo per ridefinire i criteri ordinativi della configurazione politica. Siccome i soggetti si distribuiscono e si confrontano all'interno di uno spazio che è l'arena politica elaborando strategie che non possono non tener conto dei caratteri di quello spazio, allora il pensiero geopolitico può essere strumento di riterritorializzazione del mondo, leva per proporre (in vista di imporre) un nuovo ordine. È questo il versante pragmatico della geopolitica. Ad esempio, la proposta concettuale del pensiero geopolitico tedesco tra le due guerre mondiali elaborava una nuova articolazione del potere mondiale secondo grandi spazi autarchici nell'intento di scalzare la supremazia reticolare delle potenze marittime anglofone.

---

<sup>1</sup> Sapienza Università di Roma.



Queste sono le ragioni per le quali la geopolitica ha esercitato una considerevole influenza intellettuale nella prima metà del secolo scorso e oggi riscuote una rinnovata attenzione (più da parte di altre discipline e dell'opinione pubblica, invero, che della geografia stessa).

In merito alla sua influenza, basta ricordare pochi nomi. Friedrich Ratzel, che del pensiero geopolitico tedesco è stato il principale ispiratore, è riconosciuto come il padre della geografia politica moderna. Halford John Mackinder ha avuto un ruolo importante nello stabilire la geografia come una disciplina scientifica ed accademica in Gran Bretagna, e ha suscitato in tarda età e postumamente curiosità e riletture in tutto il mondo. Karl Haushofer ha tradotto in chiave geopolitica un'atmosfera intellettuale molto diffusa nella Germania nazista, nella quale possiamo inserire anche Carl Schmitt, che elaborava riflessioni su possibili sistemazioni alternative dell'ordine internazionale rispetto all'imperante configurazione imposta dalle potenze liberali. Un interlocutore, se non epigono, italiano, Ernesto Massi, pur patendo l'epurazione nel Dopoguerra riuscì a raggiungere e detenere per un decennio la presidenza della Società Geografica Italiana.

Dopo alcuni decenni di *damnatio memoriae* imposta alla geopolitica dalla sua associazione con nazismo e fascismo, essa ha cominciato a rifiorire, in ambito accademico a partire dalla riscoperta critica di Yves Lacoste, e ancor più in quello politico e popolare, come termine comune, d'ampia accezione, e divulgato da riviste con notevole successo di pubblico quale, proprio in Italia, "Limes" di Lucio Caracciolo. Mentre in seno alla corrente post-strutturalista la geopolitica ha meritato un filone dedicato alla sua critica e decostruzione (appunto la "geopolitica critica", o "anti-geopolitica"), altri studiosi hanno più (Kelly, Terrence e Haverluk) o meno (Brzezinski e Kaplan) esplicitamente rilanciato uno studio "neoclassico" della stessa.

Eppure, nell'ambito degli studi sulla storia della geografia sono ancora rare le ricerche in merito alla geopolitica. Una storia disciplinare della geopolitica è ancora tutta da scrivere poiché a oggi disponiamo solo di biografie di singoli autori (principalmente Mackinder), qualche descrizione della scuola di *Geopolitik* tedesca ma coeva ad essa e, infine, poche opere di sintesi molto brevi e di taglio idiografico<sup>2</sup>.

Una storia della geopolitica sarebbe non di meno interessante per varie ragioni. In primis perché contribuirebbe alla ricostruzione storica dell'atmosfera intellettuale che, nella prima metà del Novecento, ha concorso ai due conflitti mondiali. Gli studi di geopolitica, se non hanno anticipato o dettato, hanno per lo meno interpretato gli schemi, le ambizioni e le strategie che hanno portato alle conflazioni europee. La stessa frequente accusa rivolta ai geopolitici, ossia d'essere stati propagandisti pseudo-scientifici delle strategie ufficiali dei rispettivi Paesi, conferirebbe già di per sé un certo rilievo storiografico alla loro opera, collegandola fattivamente ai grandi eventi di quell'epoca.

In secondo luogo, una storia della geopolitica ricostruirebbe una fase non trascurabile della storia della geografia. Personaggi già citati come Ratzel, Mackinder e Haushofer hanno avuto un ruolo importante nella geografia dei rispettivi Paesi e non solo. Con la dottrina geopolitica hanno dovuto confrontarsi anche coloro che non vi aderivano, tanta era la fama da essa acquisita; talvolta ha potuto influenzare, per contrapposizione, anche pensatori ad essa opposti e in altri Paesi (si pensi a Vidal de la Blache in Francia). Tanta era la compenetrazione tra geopolitica e geografia politica che, nel Dopoguerra, quando la prima è stata bandita dal discorso pubblico e ancor più severamente da quello accademico, pure la seconda ne ha risentito attraversando una lunga fase di crisi e trascuratezza.

---

<sup>2</sup> Tra le biografie di Halford John Mackinder si possono citare Parker (1982); Blouet (1987); Kearns (2009); e, in Italia, Scalea (2013). I trattati coevi sulla *Geopolitik* di Karl Haushofer sono Dorpalen (1942); Strausz-Hupé (1942); Weigert (1942). A livello di sintesi, oltre al classico internazionale Ó Tuathail *et al.* (1998) (che è però un'antologia critica), si possono citare in lingua italiana le sezioni storiche in Bettoni (2004); Jean (1998); Lizza (2001); e, in relazione rispettivamente alla storia nazionale e a quella anglosassone, Sinibaldi (2010); Bordonaro (2009).



In ultimo, un'operazione storiografica sulla geopolitica del passato permetterebbe il confronto con le correnti odierne che si richiamano alla geopolitica, e fornirebbe possibili spunti per rifondare quest'ultima su più solide basi teoretiche e metodologiche. Gli studiosi della scuola critica hanno indagato su ampi stralci della storia della geopolitica classica, conducendone una disamina doverosamente critica; ma la loro confutazione si è spinta spesso a tal punto da gettare, proverbialmente, "il bambino con l'acqua sporca", dando forma a un'anti-geopolitica capace d'avere solo un rapporto distruttivo con la propria storia: fermandosi a ciò non appare possibile ricostruire una geopolitica operante (Haverluk *et al.*, 2014). Tuttavia, sono state suggerite possibilità di collegare la geopolitica classica con quella critica, adoperando la seconda come correttivo per le evidenti debolezze della prima, e così rivivificarla (Kelly, 2006).

Che si opti per l'approccio critico o per uno (ri)costruttivo, è insomma imprescindibile fare i conti con la storia della geopolitica novecentesca. L'operazione si presta al contributo di studiosi di differenti tradizioni scientifiche (geografia, storia, scienza politica, teoria delle relazioni internazionali, storia del pensiero politico), con l'afflato transdisciplinare che è tradizionalmente proprio della geopolitica. I temi da indagare sono molteplici: l'interpretazione della geopolitica (scienza? dottrina? ideologia?), soprattutto nel suo rapporto con la geografia; l'analisi del pensiero e delle influenze (ascendenti e discendenti, intellettuali e pratiche) degli autori e delle scuole afferenti alla geopolitica; le categorie, i metodi e le teorie della geopolitica del passato e loro applicabilità nel contesto attuale.

La sessione ha visto la partecipazione di dieci relatori: Gianfranco Battisti, Paolo Sellari, Daniele Scalea, Alessio Stilo, Giuseppe Bettoni, Fabio Lando, Leonardo Rombai, Ádám Sashalmi, Matteo Marconi, Andrea Perrone. Sei di loro si sono anche resi disponibili a fornire in forma scritta i relativi contributi, che vengono dunque presentati in questi Atti.

Leonardo Rombai, nel suo contributo, analizza la geografia italiana nel primo cinquantennio di storia unitaria. La sua attenzione si concentra sul rapporto tra gli studiosi, l'impegno civico e l'uso politico della scienza. Si manifestò allora una tensione tra i geografi che sostenevano col proprio lavoro le cause irredentiste e coloniali dell'Italia, e quanti tentavano invece di distaccare la geografia da ogni esercizio politico e rinchiuderla neutralmente nell'accademia.

Tra le due guerre una figura chiave nello sviluppo della geografia in Italia è quella di Giuseppe Della Vedova. Nel suo contributo Andrea Perrone descrive la promozione, da parte di Della Vedova, di una geografia utilitaria che potesse dare agli studenti strumenti pratici nella vita, nonché concorrere al progresso e al benessere dell'intera nazione.

Nel medesimo periodo interbellico è ambientata la narrazione che Ádám Sashalmi fa di Pál Teleki, il geografo ungherese che ebbe l'opportunità, ricoprendo vari ministeri e anche capeggiando il governo del proprio Paese, di tradurre in azione politica molti dei suoi precetti teorici. La storia della geografia politica ungherese coincide, per un certo periodo, con la storia politica magiara.

Il contributo di Alessio Stilo si sposta verso la contemporaneità. Lo statunitense Zbigniew Brzezinski è al centro della sua attenzione: un altro personaggio che coniuga nella propria vicenda ruoli accademici e ruoli politici, teoria e prassi. Ibrida non è solo la sua biografia, ma anche il suo apparato dottrinale: include assunti di tipo deterministico-ambientale, ma in una cornice fondamentalmente volontaristica dell'azione politica.

Nel campo della teorizzazione si situa invece il contributo di Gianfranco Battisti, il quale, partendo dall'apparente crisi della globalizzazione come tendenza inesorabile della storia, ipotizza un sistema mondiale in equilibrio dinamico tra vari sottosistemi che interagiscono tra loro. Il superamento del punto di rottura può spezzare l'equilibrio e determinare il passaggio da un modello sistemico a un altro.

La riflessione sul carattere binario e dicotomico tra potenze di terra e di mare è affrontata da Daniele Scalea. Egli osserva l'evoluzione storica di questa linea di pensiero non solo nelle sue ricadute politico-strategiche (in Mahan, Mackinder, Spykman, Kennan, Brzezinski, Dugin), ma anche nelle sue

espressioni intellettuali (il piano metastorico di Carl Schmitt, che ha riflettuto sull'influenza della condizione geografica sulle culture politiche e sui conseguenti ordinamenti socio-amministrativi).

Nel complesso la sessione evidenzia come la geopolitica sia una perfetta figura della spazialità. Essa infatti riproduce ed esalta l'ambiguità e il paradosso di fondo dello spazio: il suo carattere astratto ma allo stesso tempo comprensibile unicamente studiandone le pratiche. «La geopolitica che può portare la sua piccola pietra all'architettura dei saperi resta cosciente dei propri limiti, sa di non poter estrarre la prescrizione dalla descrizione, non sogna un futuro sradicato dal passato. E rifiuta di condensare in modelli eterni e assoluti l'analisi dei conflitti di potere, avvertendo l'impossibilità (il pericolo) di comprimerli nelle forme della razionalità scientifica. Questa geopolitica discorsiva non distribuisce Verità. Non si pretende panottica: incrocia i punti di vista delle parti in causa, con empatia e senza censura. Pratica il pluralismo ermeneutico. Versione epistemologica della separazione dei poteri» (Caracciolo, 2013, p. 22). È esattamente l'ottica con la quale si dovrebbe guardare alla geopolitica oggi. È quanto questa sessione si è sforzata di offrire al XXXII Congresso Geografico Italiano.

### *Riferimenti bibliografici*

- Bettoni, G., (2004), *Come nasce la geopolitica*. In: Bettoni G., *Dalla geografia alla geopolitica*, FrancoAngeli, Milano, pp. 19-28.
- Blouet, B., (1987), *Halford Mackinder. A biography*, Texas A&M University Press, College Station.
- Bordonaro, F., (2009), *La geopolitica anglosassone. Dalle origini ai nostri giorni*, Guerini, Milano.
- Caracciolo, L., (2013), "Editoriale", *Limes*, 8, pp. 7-22.
- Dorpalen, A., (1942), *The world of General Haushofer. Geopolitics in action*, Farrar & Rinehart, New York.
- Haverluk, T.W., Beauchemin, K.M., Mueller, M.A., (2014), "The three critical flaws of Critical Geopolitics. Towards a Neo-Classical Geopolitics", *Geopolitics*, 19, 1, pp. 19-39.
- Jean, C., (1998), "Geopolitica", *Enciclopedia del Novecento*, II Supplemento, Treccani, Roma.
- Kearns, G., (2009), *Geopolitics and empire. The legacy of Halford Mackinder*, Oxford University Press, Oxford.
- Kelly, P., (2006), "A critique of Critical Geopolitics", *Geopolitics*, 11, 1, pp. 24-53.
- Lizza, G., (2001), *Geografia politica e geopolitica attraverso il tempo e lo spazio*. In: *Geopolitica. Itinerari del potere*, UTET, Torino, pp. 3-51.
- Ó Tuathail, G., (1998), *Imperialist Geopolitics*. In: Ó Tuathail G., Dalby S., Routledge P. (eds), (1998), *The geopolitics reader*, Routledge, London-New York.
- Parker, W.H., (1982), *Mackinder. Geography as an aid to statecraft*, Clarendon Press, Oxford.
- Scalea, D., (2013), *H.J. Mackinder. Dalla geografia alla geopolitica*, Fuoco Edizioni, Roma.
- Sinibaldi, G., (2010), *La geopolitica in Italia (1939-1942)*, Libreriauniversitaria.it, Limena.
- Strausz-Hupé, R., (1942), *Geopolitics. The struggle for space and powers*, G.P. Putnam's Sons, New York.
- Weigert, H.W., (1942), *Generals and geographers. The twilight of geopolitics*, Oxford University Press, New York.

LEONARDO ROMBAI<sup>1</sup>

## IL VALORE POLITICO DELLE APPLICAZIONI SOCIALI E CULTURALI DELLA GEOGRAFIA NEL PRIMO CINQUANTENNIO UNITARIO

### 1. La istituzionalizzazione della geografia a Firenze: il ruolo di Giovanni Marinelli

Dopo lo slancio risorgimentale e il contributo politico-sociale dei geografi dell'epoca, con l'Unità subentrò «una lunga vacanza di impegno civile» che sarebbe «conseguente allo svilupparsi di una geografia universitaria che alla ricerca di una vuota autonomia disciplinare rinuncia a fare i conti con i problemi del paese» (Gambi, 1992, p. 9); destituendo «quasi integralmente la tradizione storicistica e umanistica di Cattaneo e Ritter» e assumendo «ruoli giustificativi nei confronti prima delle aspirazioni coloniali africane e poi delle rivendicazioni nazionaliste sopra le regioni alpine orientali e istriane-dalmate» (Quaini, 1976, pp. 22-23).

Questo è vero ma il disimpegno sociale o, viceversa, la politicizzazione in senso nazionale della geografia – causata dall'ingerenza delle classi dirigenti – si manifestò anche attraverso la Società Geografica Italiana (fondata il 12 maggio 1867); perché la Società, «nei primi trent'anni di vita non è se non in minima parte formata da uomini che esercitano in qualche modo la professione di geografo». I geografi sono «un numero sparuto», e la dirigenza è occupata da parlamentari, militari, alti burocrati, aristocratici e imprenditori, con l'eccezione del 1900-06 (presidenza Giuseppe Dalla Vedova) (Cerreti, 2000, pp. 12-19).

Nonostante lo scopo dichiarato di promuovere la conoscenza del territorio italiano e «la scienza geografica in qualunque suo ramo» (statuto 1868, art. 2) – con proposizione di rimanere *nei limiti scientifici*, nelle direzioni che si riferivano a navigazione, scambi commerciali e applicazioni industriali –, l'attività si concentrò sulle ultime tematiche: che (con l'apertura del canale di Suez) «finivano per chiamare ad un'azione in favore degli incrementi della flotta, della conquista di nuovi mercati, delle imprese esplorative. Cioè dei prodromi più abituali o frequenti ad ogni forma di colonialismo»<sup>2</sup>. In tal modo, venne sancito il ruolo pubblico e politico della geografia nell'Italia unita in una posizione subalterna rispetto al potere statale ed economico. La Società «diventò nel giro di due o tre lustri [...] un organismo scientifico molto legato alla carrozza governativa» e la geografia si pose al servizio «delle politiche pubbliche colonialiste e nazionaliste» (Gambi, 1992, pp. 9-13).

Negli anni delle tragedie di Adua e della spedizione Vittorio Bottego (1896-1897), la geografia universitaria è però influenzata, più che dalla «governativa» Società (Cerreti, 2000, p. 28), dal friulano Giovanni Marinelli (1846-1900), dal 1878 docente a Padova e dal 1892 a Firenze.

L'8 giugno 1895, Marinelli creò la Società di Studi Geografici e Coloniali, avente come organo la *Rivista Geografica Italiana*, diretta dal 1893-1894. Egli fu un intellettuale democratico-socialista, «proteso verso una visione problematica della realtà italiana», avversario delle imprese coloniali in Africa. Partendo dall'alpinismo scientifico-esplorativo nelle Alpi orientali (cui dedicò guide e studi), Marinelli elaborò un modello di geografia collegata al positivismo e imbevuta di dati concreti. Guardò ai saperi

<sup>1</sup> Università degli Studi di Firenze.

<sup>2</sup> Isolata rimase la ricerca sociale che portò al volume *Indagini sulla emigrazione italiana all'estero fatto per cura della Società (1888-1889)*, SGI, Roma, 1890.



naturalistici, statistico-sociali e umanistici, come dimostrano i suoi lavori attualistici, ricchi di dati quantitativi, e i suoi scritti storico-cartografici-geografici<sup>3</sup>.

L'obiettivo era offrire contributi utili di sapere territoriale (con materiali didattici geografici-cartografici), applicabili ad istruzione e formazione scolastica e alle richieste conoscitive avanzate dalla società. La sua geografia è quindi scienza di analisi ed è anche dualista, ovvero ha «una base duplice, naturalistica e fisica da un lato e sociale dall'altro» (Luzzana Caraci, 1982, pp. 56-94); non a caso, egli organizzò subito un laboratorio dotato di libri, cartografie, fotografie e strumenti per rilevamenti sul terreno. Elaborò il programma della “geografia di casa nostra”, con la geografia regionale e lo studio delle realtà locali d'Italia, insieme al lombardo Arcangelo Ghisleri (1855-1938): che, repubblicano, geografo con formazione storica, guardava al modello rappresentato da Cattaneo e dalla “geografia militante” e formativa di matrice illuminista (Quaini, 1989, pp. 36-37 e 1997, pp. 180-183).

Tale obiettivo scientifico-culturale e politico venne ricercato da Marinelli per mezzo della *Rivista Geografica Italiana* (edita dal 1893-94), e da Ghisleri tramite *La Geografia per Tutti* (1891-95) e *Le Comunicazioni di un Collega* (1894-1911).

Marinelli fece conoscere in Italia Friedrich Ratzel. Non a caso, i discepoli (Cesare Battisti, Renato Biasutti, Arrigo Lorenzi, Alberto Magnaghi, Francesco Musoni, Giuseppe Ricchieri, Bernardino Frezza, Leonardo Ricci, il figlio Olinto Marinelli, e Attilio Mori laureatosi con Malfatti), da allora, «si confrontarono costantemente con il geografo tedesco, da cui derivarono [...] concetti chiave, e, più in generale, legittimazione delle modalità di descrizione del territorio» (Micelli, 2012, p. 108). E, non a caso, i migliori, come Battisti e Lorenzi, nelle loro opere innovative (su Trentino, 1898 e 1915; e tipi antropogeografici della pianura padana, 1914), abbinarono «il culto del dato positivo» e il lavoro sul terreno ad una forte coscienza storica e sociale (Micelli, 2012, p. 112): con ciò mantenendo in vita, con i collaboratori più anziani Attilio Mori e Gustavo Uzielli, una tradizione di ricerca utile assai radicata a Firenze e in Toscana (Rombai, 2017).

Anche Olinto, che gli subentrò nella cattedra e nella direzione della *Rivista* fino alla morte, seguì gli indirizzi paterni con lavori di minuziosa analisi diretta dedicati alla geografia di casa nostra, con illustrazione originale di luoghi ed aree, accentuando gli interessi per la geografia fisica. Anch'egli seguì l'indirizzo ratzeliano, inteso come “osservazione, descrizione e misura”, pratiche da svolgere come esplorazione di ciascun fenomeno antropico (o biotico) e dei gradi di intensità e variazione del fenomeno stesso, nelle diverse parti del territorio di diffusione<sup>4</sup>.

Nel 1915-16 egli sottolinea l'importanza delle conoscenze corografiche, atte «a soddisfare la richiesta della popolazione civile, che si interessava alle condizioni fisiche ed economiche – e alla storia – degli stati belligeranti», alle ragioni del conflitto, ma anche «indispensabili a definire le strategie degli eserciti». La geografia offriva contenuti al governo civile e la corografia consentiva «una idea completa di ciascun Paese, nelle sue condizioni naturali ed in quelle umane che più o meno ne dipendono»; serviva anche alle comparazioni «delle varie regioni della superficie terrestre nelle loro condizioni fisiche ed antropiche» (Caraci, 1982, pp. 157-158).

Nel complesso, con i Marinelli e la loro scuola è possibile individuare una posizione culturale distinta da quella dei geografi attivi nella Società Geografica, che non manca di sensibilità e coscienza

<sup>3</sup> Opera originale è il *Saggio di cartografia della regione veneta*, R. Deputazione Veneta di Storia Patria, Venezia, 1881, che aprì o rafforzò – dopo i pionieristici *Studi bibliografici e biografici sulla storia della geografia in Italia* di Amat di San Filippo e Uzielli e dopo i volumi della *Raccolta Colombiana*, avviati dalla Società Geografica nel 1875 e nel 1888 (Cerreti, 2000, pp. 42, 54, 60 e 73) – la stagione degli studi storico-cartografici in Italia, alla quale si dedicarono, con contributi di valore socio-culturale a vantaggio della conoscenza del patrimonio documentario di archivi e biblioteche, Cesare Battisti per il Trentino e Attilio Mori per la Toscana, con a seguire i grandi affreschi italiani di Roberto Almagià e i lavori di Renato Biasutti su Giacomo Gastaldi.

<sup>4</sup> Caraci, 1982, pp. 147-157. Le concezioni teoriche compaiono nella prolusione dei corsi dell'Istituto del 6 novembre 1915 (“La geografia in Italia”, *Rivista*, XXIII, 1916, pp. 1-24 e 113-131).

politico-civile, come dimostra la produzione di opere funzionali ad applicazioni per il governo del territorio: come si vedrà, è il caso di Gustavo Uzielli e Cesare Battisti (che mirò pure ad agevolare le operazioni militari della Grande Guerra). Ma già Gambi ha sottolineato che la ricerca scientifica propugnata da Giovanni – basata su una seria metodica e sull'esclusione di intrecci con gli esercizi politici ma non necessariamente compressa "in una sterile accademia" – fu in realtà «una linea che ebbe effimera fortuna e durò poco. Perché nei trent'anni dopo la conferenza di Berlino le rivalità geopolitiche internazionali, i nazionalismi da esse generati, le competizioni economiche, le dinamiche demografiche, le crescenti e più sentite disparità del quadro sociale avevano inevitabilmente riecheggiato anche nei chioschi scientifici» (Gambi, 1992, p. 14). Fuori dell'attività dei Marinelli e degli allievi, il rapporto tra geografia e potere (statale e dei gruppi economici) appare sempre più evidente, via via che, dalla politica di acquisizione delle colonie africane, ci si avvicina alla Grande Guerra e alle rivendicazioni territoriali.

I democratici o socialisti che si opposero a colonialismo e nazionalismo – come Ghisleri, Battisti e Carlo Maranelli – furono, quindi, figure isolate che «non riscuotono una eco tra gli altri geografi: che nei primi quindici anni del secolo invece prestano con più cura l'orecchio agli impulsi e agli invasi delle teorie nazionaliste (anche quando appaiono inclini ad atteggiamenti democratici)» (Gambi, 1992, pp. 14-15).

Riguardo alle posizioni nazionaliste e sulla guerra delle due società geografiche, è generalmente acclarata quella di sostegno al conflitto e alle richieste territoriali della Società Geografica e del suo *Bollettino*.<sup>5</sup> Lo scoppio della guerra condizionò però anche la Società di Studi e la sua *Rivista*, tradizionalmente inclini a privilegiare la conoscenza dell'Italia, la didattica geografica, le esplorazioni e i viaggi.

Prescindendo dall'indirizzo nazionalista durante la Grande Guerra e tornando alle pagine apparentemente neutre dei marinelliani e della *Rivista* e alle 39 *Memorie Geografiche* pubblicate tra 1907 e 1919 come supplemento alla stessa *Rivista* (con direzione del geografo e geologo fiorentino Giotto Dainelli, che fu anche autore di scritti irredentisti e nazionalisti su Dalmazia e Fiume), vediamo infatti che – al di là dell'attenzione prestata alla "geografia esploratrice" e "coloniale" – si sottolineano la linea politico-culturale e l'obiettivo di *Rivista* e *Memorie* di «praticare e favorire con ogni sforzo lo studio e la illustrazione del nostro paese, di illuminare, e quando occorra favorire la espansione e la colonizzazione italiana e accrescere il patrimonio della scienza geografica e divulgarne i progressi incessanti e le faticose e diuturne conquiste» (*Rivista*, III, 1896, p. 2).

Con poche eccezioni, resta valido – per Società di Studi e *Rivista* – l'assioma dell'indipendenza della ricerca da impulsi di indole sociale e politica. E ciò, mantenendo fede alla matrice originale a rendere il più possibile indipendente il lavoro scientifico dal «molto chiaro condizionamento governativo della Società di Roma», obiettivo fondamentale di Marinelli, con la nuova istituzione che «voleva evitare ogni aperta manifestazione di legami politici e limitare la sua operosità alla scienza»: fine da valutare ad un tempo come pregio e come limite, per il mancato (o troppo debole) coordinamento della ricerca con i problemi della società (Cerreti, 1993, p. 91). Di fatto, la produzione dei marinelliani, con poche eccezioni, finì per chiudersi in un tecnicismo scientifico, ritenendo possibile una distinzione tra scienza e politica.

Riguardo alle finalità della ricerca, Olinto Marinelli nel 1902 si limita infatti a ricordare che «l'applicazione della geografia porta spesso a monografie corologiche» che «possono considerarsi come esempi di geografia applicata: talora hanno uno scopo ben determinato, rispondono cioè a interessi amministrativi, economici, militari, commerciali, tal'altra hanno piuttosto un carattere didattico», ba-

<sup>5</sup> Basti ricordare *Pagine geografiche della nostra guerra raccolta di conferenze sociali tenute nel 1915*, SGI, Roma, 1917; e la trilogia *Prontuario dei nomi locali per l'Alto Adige* (1916), per la Venezia Giulia (1917) e per la Dalmazia (1918).

dando questi lavori «a soddisfare la legittima curiosità del *dove*, ovvero a far ben conoscere le condizioni del proprio paese rispetto alle altre regioni»<sup>6</sup>.

Come già il padre, Olinto era convinto che il più importante servizio svolto dalle riviste fosse proprio quello diretto agli insegnanti. Amplissima, infatti, è l'attenzione prestata al ruolo educativo della geografia, mediante specifici articoli e recensioni di libri di testo, atlanti e carte geografiche; e le iniziative per la copertura e l'aggiornamento della *Carta d'Italia* IGM e per la correzione di errori e carenze soprattutto di toponomastica, per la realizzazione di atlanti speciali e di cartografie tematiche.

Accanto alla geografia per la scuola e l'educazione dei cittadini, alla fine del XIX secolo si era fatta strada anche la funzione sociale: almeno nella declinazione della geografia al servizio del turismo colto che, proprio allora, stava conoscendo l'Italia, viaggiandola in bicicletta, in ferrovia e poi in automobile, e specialmente dell'escursionismo e del soggiorno montano, che domandava la pubblicazione di guide e scritti di buon livello divulgativo<sup>7</sup>.

## 2. La produzione socialmente utilizzabile di tre democratici-socialisti: Gustavo Uzielli, Cesare Battisti e Carlo Maranelli

Gustavo Uzielli (1839-1911) è degno continuatore del filone di scienze geografico-territorialistiche applicate ai bisogni politico-sociali, espresso dagli studiosi toscani riuniti intorno a Giovan Pietro Vieusseux.

Laureatosi in matematica applicata e ingegneria a Pisa e perfezionatosi a Parigi alla Scuola di ponti e strade, accademico di mineralogia e geologia a Modena, Torino e Parma, Uzielli fu tra i soci fondatori e gli studiosi che più animarono la Società Geografica. Tra i geografi, Uzielli è conosciuto solo come specialista di storia della cartografia, delle esplorazioni, del pensiero geografico, con ricadute in conoscenza e migliore conservazione del patrimonio culturale conservato in archivi e biblioteche (Rombai, 2001). Uzielli, garibaldino e democratico-socialista, è da ricordare per cultura della tolleranza e libertà di ricerca che gli fecero interrompere i rapporti con la Società Geografica intorno al 1895 per l'opposizione all'espansione coloniale in Africa<sup>8</sup>. E, non a caso, nel 1897 entrò in stretta collaborazione con Giovanni Marinelli per l'organizzazione del III Congresso geografico italiano e, dal 1901, fu tra i collaboratori della *Rivista*.

Uzielli è studioso innovativo per non pochi lavori contemporaneistici, anche su temi naturalistici, che si qualificano in senso geografico-umanistico, per impostazione, metodo e richiamo ai rapporti con l'uomo e ai problemi aperti della società italiana, sui quali si cerca di offrire contributi per la loro risoluzione.

Così per il saggio geoeconomico del 1906 su funzioni e bisogni (anche sul piano delle ferrovie già esistenti o in progetto, come la Bagni di Lucca-Modena e la direttissima Bologna-Firenze per Prato) del porto di Livorno, in rapporto alle aree di gravitazione e alle relazioni reciproche, il tutto visto nella

<sup>6</sup> "Alcune questioni relative al moderno indirizzo della geografia", *Rivista*, IX, 1902, pp. 217-240.

<sup>7</sup> Spiccano quelle di Giovanni Marinelli per la Società Alpina Friulana: *Guida del Canal del Ferro o Valle del Fella*, Udine, Doretti, 1888 e *Guida della Carnia*, Società Alpina Friulana, Firenze, 1898.

<sup>8</sup> Nella Società Geografica, Uzielli aveva fatto parte del consiglio direttivo negli anni '70; nominato nel 1873 nella commissione esecutiva per l'organizzazione della spedizione nelle regioni etiopiche di Scioa e Galla, effettuata nel 1876-81 con guida di Orazio Antinori, nel settembre-ottobre 1876 dissociò pubblicamente «la sua responsabilità da quella della commissione esecutiva [...], da cui egli si era ritirato per protesta, e senza che niente di tutto questo fosse mai apparso nei verbali degli Atti della Società». Con ciò, Uzielli attaccava l'impreparazione della spedizione, organizzata in modo centralistico su obiettivi politici piuttosto che scientifici, in contrasto con lo statuto e la volontà dei soci (Carazzi, 1972, pp. 72-73 e 134-135).

logica dell'ulteriore sviluppo a servizio del bacino dell'Italia e dell'Europa orientale<sup>9</sup>; e dello scritto sull'industria del ferro in Italia del 1883<sup>10</sup>, nel quale, dopo una dettagliata analisi anche statistica su stato e prospettive dell'industria estrattiva e siderurgica italiana, ricca di annotazioni critiche, suggerisce al governo di localizzare le nuove previste acciaierie o a Livorno o a Spezia o a Terni. Tra i contributi applicabili alla politica del territorio, spiccano articoli di taglio giornalistico dei primi anni del XX secolo, relativi al potenziamento della navigazione d'Arno tra Firenze e Pisa<sup>11</sup>; e del 1891 sul grave problema del diboscamento montano che stava pregiudicando l'equilibrio idrogeologico del territorio italiano, con la richiesta di interventi statali per incentivare i rimboschimenti e le sistemazioni idraulico-agrarie anche da parte dei privati<sup>12</sup>. Apprezzabili sono pure gli scritti su tematiche idrogeologiche applicate all'organizzazione territoriale in Sicilia, Veneto e Toscana<sup>13</sup>. Al riguardo, l'opuscolo del 1903 e gli scritti successivi furono originati dalla decisione del Comune di Firenze nel 1891 di risolvere il problema della carenza di acque potabili. Considerando le possibili sorgenti di alimentazione, egli esclude le previsioni del progetto municipale, la captazione diretta dall'Arno e il ricorso alle sorgenti apuane o amiatine, soprattutto per gli alti costi finanziari necessari. Tutto valutato, «il solo sistema possibile per Firenze è dunque quello dei *bacini di ritenuta* fatti nei monti fra Firenze e l'alto Appennino».

Agli articoli di Uzielli, è assimilabile il lavoro dei giovani Olinto Marinelli e Giovanni De Agostini del 1894<sup>14</sup> sull'idrografia della vallata apuana di Turrîte Secca, per esemplarità di metodo e contenuto e perché redatto come ricerca applicata alla possibilità di captazione delle sorgenti Pollaccia per l'acquedotto fiorentino: che i due autori esclusero (contro il parere della commissione tecnica insediata), con conseguente ritiro del progetto da parte della pubblica amministrazione. Marinelli e De Agostini dimostrarono, infatti, con meticolose osservazioni sul terreno, che i risultati non potevano essere considerati «esaurienti, come l'importanza della questione richiedeva».

L'esponente più rappresentativo della geografia che guarda ai bisogni politico-sociali è Cesare Battisti (1875-1916), formatosi con Giovanni Marinelli: tutta la sua produzione è riconducibile alla geografia volontaria applicabile all'azione, in sintonia con il suo impegno politico e sociale. Battisti puntò sempre alla formazione di una cultura territoriale e di una coscienza nazionale da utilizzare in senso politico-amministrativo (fino al 1914 per la riforma federalistica dell'Impero e poi per l'unione all'Italia) e anche a vantaggio del movimento turistico e dello sviluppo economico del Trentino. L'ampia cultura e il proverbiale senso del fare erano supportati da un metodo scientifico rigoroso, che contemplava il contatto capillare con il terreno e il ricorso sapiente a fonti e strumenti delle scienze naturali, umanistico-storiche e sociali, di volta in volta ritenuti più adatti; ciò che gli consentì di produrre

---

<sup>9</sup> *Genova e Livorno porti europei. La direttissima Firenze-Bologna*, Seeber, Firenze, 1906. Uzielli confronta flussi commerciali e linee di navigazione, convinto che Livorno possa diventare «con Genova e Marsiglia uno dei tre porti fondamentali per le comunicazioni fra l'Europa centrale e il Mediterraneo occidentale e quindi il resto del mondo».

<sup>10</sup> *L'industria del ferro in Italia*, Stab. Tip. dell'Opinione, Roma, 1883 (estratto da *La Rassegna*, luglio-novembre 1883, pp. 5-43).

<sup>11</sup> Sono in Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze/BNCF, *Uzielli*, n. 161 e n. 286. Il Nostro fece parte del Comitato Centrale per promuovere la navigazione interna in Toscana, nominato nel 1904.

<sup>12</sup> Sono in BNCF, *Uzielli*, n. 160.

<sup>13</sup> *L'idraulica e l'incremento agricolo della Sicilia*, si vedano gli *Atti del VII Congresso Geografico Italiano*, Virzì, Palermo, 1911, pp. 3-7; *Una questione di giustizia a proposito delle inondazioni del Veneto. Lettera di G. U. Professore di mineralogia agli operai*, Forzani, Roma, 1882; *Di alcune proprietà delle rocce e delle terre in relazione alla ricerca di acque potabili e alla perforazione delle gallerie*, Tip. Fratelli Bencini, Firenze-Roma, 1899; *Acque potabili a Firenze. Acqua di sorgente o morte!*, Nerbini Editore, Firenze, 1903; *Le acque potabili e il Municipio di Firenze. Parte prima*, Seeber Editore, Firenze, 1904; e *La questione dell'acqua potabile*, Claudiana, Firenze, 1910.

<sup>14</sup> De Agostini, Marinelli, 1894, pp. 310-321.

una geografia aperta ai problemi e all'utilizzazione formativa. Questa funzione è dimostrata pure dai periodici dal medesimo creati e diretti: *La Cultura Geografica* (fondato nel 1899 con Renato Biasutti) e *Tridentum* (fondato nel 1898 con Giovan Battista Trener).

Guardando alla forte tensione etico-politica dell'autore, si spiegano, così, lavori scientifici di mole considerevole: come le tre monografie geografiche sul Trentino, edite tra 1898 e 1915, e le 9 guide militari, pubblicate nella primavera 1916 dal Comando della Prima Armata Ufficio Informazioni su altrettante subregioni trentine; e i tanti scritti minori di geografia fisica o umana che hanno in comune l'alto ed oculato grado di documentazione e la moderna e rigorosa metodologia a base multidisciplinare (Proto, 2014, pp. 90-92).

Mi limito a ricordare le dieci guide turistiche pubblicate tra 1904 e 1912, per lo più su commissione di associazioni di promozione turistica o di cultura, sul metro di quelle edite dal maestro per il Friuli e da Ottone Brentari per la Società Alpinistica Trentina; con tali prodotti, che ebbero "una straordinaria ricaduta divulgativa", Battisti soddisfaceva una sentita domanda sociale (Decarli, 2001; Rombai, 2016, pp. 122-131).

L'altra personalità di eccezione per l'impegno civile della ricerca è il meridionalista Carlo Maranelli (1876-1939), allievo di Dalla Vedova e dal 1904 docente di geografia economica nella Scuola Superiore di Commercio di Bari (dal 1921 nell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Napoli).

Egli si oppose "alla ventata di nazionalismo" quasi generalizzata che, prima e durante la Grande Guerra, rivendicava "esauriti destini egemonici" con riguardo alla questione adriatica (Gambi, 1992, p. 15). Maranelli pubblicò nel 1915 *L'Italia irredenta. Alto Adige, Trentino, Venezia Giulia, Dalmazia*<sup>15</sup>, lavoro di sapere geografico per il popolo che riuscì di grande utilità anche a fini strategici durante la guerra, in quanto raccoglie "varie migliaia di nomi geografici appartenenti alle suddette terre". L'opera più originale e discussa è quella di taglio geopolitico *Sui rapporti economici con l'altra sponda dell'Adriatico*<sup>16</sup>: ci si opponeva alle idee nazionaliste, proponendo addirittura «la rinuncia ai pochi italiani della Dalmazia» e la costituzione di Fiume e Zara in città-stato; l'opera fu bollata come antipatriottica e i due autori vennero sottoposti a linciaggio culturale e morale (Cerreti e Galluccio, 2012, p. 150).

Oltre a ciò, Maranelli – da socialista riformista –, approfondì (fino alla cacciata dall'Università nel 1925) temi geografici che potevano portare a migliorare le condizioni sociali ed economiche delle classi più deboli. Da qui, gli studi originali e innovativi, d'impronta meridionalistica e d'impegno sociale – redatti con integrazione della ricerca geografica con quella storica – e la puntuale rappresentazione cartografica della diffusione della malaria nel nostro paese<sup>17</sup>.

Salvo queste importanti eccezioni, l'applicazione dei geografi ai problemi del paese fu davvero episodica e poco significativa: lo dimostra anche la critica demolitrice – che anticipa quella gambiana degli anni '60 – fatta nel 1901 dal geografo militare Carlo Porro, che avrebbe poi goduto di una notevole fama politico-militare. La stroncatura venne avanzata nella sede istituzionale più ragguardevole, a Milano, nell'occasione del IV Congresso geografico italiano e guardando alle potenzialità operative della Società Geografica di Dalla Vedova; va detto però che tale denuncia, di fatto, sul piano cronolo-

<sup>15</sup> Laterza, Bari, 1915. Vi lavorava dal 1907 con il titolo di *Dizionario geografico dell'Alto Adige, del Trentino, della Venezia Giulia e della Dalmazia* (Cerreti, Galluccio, 2012, p. 151).

<sup>16</sup> *Atti del VI Congresso Geografico Italiano*, Venezia, 1907, vol. I, pp. 144-209. Fu riproposta con Gaetano Salvemini come "Il problema dell'Adriatico", *L'Unità*, a. IV, n. 11, marzo 1915; "La questione dell'Adriatico", *L'Unità*, a. VII, n. 5, 2 febbraio 1918 (anche in Maranelli, Salvemini, 1918).

<sup>17</sup> Come *La distribuzione della popolazione nel gruppo dell'Aspromonte*, Stab. C. Mariani, Roma, 1901; *Considerazioni geografiche sulla questione meridionale*, Alighieri, Bari, 1908; e "Per la storia della distribuzione geografica della popolazione nel Mezzogiorno", *Atti del VII Congresso Geografico Italiano*, Virzi, Palermo, 1911, pp. 327-333; e come "La carta della malaria", *Atti del V Congresso Geografico Italiano*, Tip. Tocco-Salvietti, Napoli, 1905, II, pp. 287-301 (Cerreti, Galluccio, 2012, pp. 147-151).



gico precede l'impegno dei tre geografi sopra considerati.

La denuncia di Porro fu inserita nel periodico marinelliano per decisione dei direttori Olinto Marinelli e Attilio Mori<sup>18</sup>: e ciò, in riconoscimento della «opportunità di attendere alla soluzione di molti e vitalissimi problemi, che dal punto di vista della scienza pura, come da quello delle sue pratiche applicazioni, presenta ancora la Geografia dell'Italia». Si riconosce, con ciò, che i concetti di Porro «rispecchiano quelli che furono già propugnati dal nostro compianto Prof. Giovanni Marinelli e a' quali la Rivista ha cercato sempre di ispirarsi».

Non si può non concordare con Porro, allorché scrive: «si rimane dolorosamente impressionati dal fatto che molti problemi, di indole esclusivamente o parzialmente geografica, toccanti interessi per noi vitali, rimangono tuttora insoluti, e che per alcuni di essi non vi sia sintomo alcuno che si voglia addvenire ad una qualche soluzione». Porro esamina i principali problemi del paese, partendo dal ricorrente dissesto idrogeologico, ovvero dalle frane che «ogni anno e spesso più volte nell'anno» andavano funestando «molte parti dell'Italia [...]. Ebbene, di fronte a questo fenomeno di sfacelo [...], se ci domandiamo cosa abbia fatto la Geografia, dobbiamo rispondere nulla. Di tal fenomeno non esiste infatti alcun accenno ad uno studio completo e sistematico, il quale ci dia la sua corologia, e con essa il contributo della Geografia alla ricerca di quei provvedimenti che possono valere a rendere meno funeste le disastrose conseguenze di un simile flagello»<sup>19</sup>.

Identico giudizio viene espresso per gli studi relativi alle acque superficiali e sotterranee – utilizzabili come risorse a vantaggio dell'uomo (usi potabili, agricoli, industriali, idroviari) –, con poche eccezioni riferibili a De Agostini, Olinto Marinelli e Uzielli.

«Così, o signori, si potrebbe seguitare nella triste enumerazione» degli appuntamenti mancati, «che ci porterebbe a parlare di *distruzione di boschi* e di *rimboschimento*, di *terre incolte* e di *bonifiche*, di *inondazioni* e di *opere idrauliche*, di *sproporzionata densità di popolazione* e di *colonizzazione interna*, e così via: ossia di una serie di problemi dai quali in gran parte dipende la rigenerazione morale, fisica ed economica del nostro paese, e pei quali la geografia italiana poco o nulla ha fatto».

Porro osserva «come ancora oggi si debba deplorare per moltissime nostre regioni la mancanza di studi geografici completi, ossia di complete *monografie geografiche* che ne riproducano la vera e viva fisionomia fisica ed antropica»; dalla quale lacuna deriva «la mancanza di uno studio completo e sintetico della geografia d'Italia, del quale studio il IV volume della *Terra* del Marinelli e la *Penisola Italiana* del Fischer rappresentano due poderosi, ma precoci tentativi».

Eppure non pochi dei problemi elencati sono stati studiati dalle «scienze speciali» che «hanno quasi tutti istituti propri, emanazioni dirette od indirette dell'organizzazione dello Stato», mentre la geografia «non possiede tali istituti che per le specialità cartografiche», ma «perché un organo scientifico possa dirsi tale», esso deve obbligatoriamente «interessarsi ai problemi vitali del nostro paese», senza necessariamente essere una emanazione dello Stato, come non lo è la Società Geografica che è – o dovrebbe essere – l'istituzione dedicata a «lo studio delle questioni geografiche riflettenti l'Italia». Invece, l'esame dell'operato della Società non dimostra che il suo lavoro sia stato «specialmente diretto al conseguimento dello scopo precipuo della sua costituzione: *la conoscenza del nostro paese*».

Nonostante i voti presentati al Congresso, poco o nulla cambiò dopo questa lucida riflessione, ma non pare un caso che una grande occasione di ricerca collegiale – ovvero il progetto corografico applicativo di *Monografia scientifica della Provincia di Firenze* –, sia stata elaborata tra 1901 e 1902 dalla Società di Studi, su specifica richiesta della Deputazione Provinciale di Firenze. L'opera – che non venne poi realizzata per contrasti insorti tra le parti in relazione al suo finanziamento – doveva essere articolata come monografia generale di geografia umana, costituita dalle parti *naturalistica*, *geografica*, *economica*

<sup>18</sup> «I problemi insoluti della geografia italiana», *Rivista*, VIII, 1901, pp. 337-344.

<sup>19</sup> I due volumi di Roberto Almagià *Studi geografici sopra le frane in Italia* sarebbero stati pubblicati a Roma dalla SGI nel 1907 e 1910.

e amministrativa con in appendice il *Dizionario delle località abitate*: il tutto con adeguato ricorso alla geografia storica per mettere a fuoco il progresso delle conoscenze nei vari campi delle scienze naturali e dell'organizzazione amministrativa, insediativa, sociale e produttiva del territorio. Tale progetto "di metodica e compiuta illustrazione della Provincia di Firenze" qualche anno dopo fu ricordato – con rimpianto – da Attilio Mori che probabilmente ebbe *magna pars*, insieme a Marinelli e Uzielli, nel predisporlo<sup>20</sup>.

### Riferimenti bibliografici

- Almagià, R., (1922), *La Geografia*, Fondazione Leonardo per la Cultura Italiana, Roma.
- Carazzi, M., (1972), *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, La Nuova Italia, Firenze.
- Cassi, L., (2016), *L'insegnamento della geografia: personaggi e vicende*. In: Dei A. (a cura di), *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, Pacini, Pisa, pp. 541-600.
- Cerreti, C., (1993), "Il primo secolo della Rivista Geografica Italiana", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 11, 10, pp. 87-92.
- Cerreti, C., (2000), *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Società Geografica Italiana, Roma.
- Cerreti, C., Galluccio, F., (2012), *Meridionalismo e geografia. Il pensiero scientifico di Carlo Maranelli tra eterodossia e antifascismo*, In: Gemignani C.A. (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Il Melangolo, Genova, pp. 143-166.
- De Agostini, G., Marinelli, O., (1894), "Studi idrografici nella valle superiore del Turrone Secca nelle Alpi Apuane", *Rivista*, 1, pp. 310-321.
- Decarli, R., (2011), *Relazioni tra il Battista geografo e la SAT*. In: Battisti C., *Opere geopolitiche. Le guide civili e militari*, La Finestra, Lavis (Trento), vol. II, pp. I-V.
- Gambi, L., (1992), *Geografia e imperialismo in Italia*, Patron, Bologna.
- Luzzana Caraci, I., (1982), *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università degli Studi di Genova, vol. XXXVII, Brigati, Genova.
- Maranelli, C., Salvemini, G., (1918), *La questione dell'Adriatico*, Libreria della Voce, Firenze.
- Micelli, F., (2012), *Lucio Gambi e i Geographi Italici Maiores*, In: Gemignani C.A. (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, pp. 107-121.
- Proto, M., (2014), *Giovanni Marinelli (1846-1900) and Olinto Marinelli (1874-1926)*. In: Lorimer H., Withers C.W.J., *Geographers. Biobibliographical Studies*, Bloomsbury, London-New York, pp. 69-105.
- Quaini, M., (1976), *L'Italia dei cartografi*, In: *Storia d'Italia, volume sesto, Atlante*, Einaudi, Torino, pp. 5-24.
- Quaini, M., (1989), *Arcangelo Ghisleri e la cultura geografica*, In: Mangini G. (a cura di), *Arcangelo Ghisleri: mente e carattere*, Pierluigi Lubrina Editore, Bergamo, pp. 35-46.
- Quaini, M., (1997), *Fortuna e sfortuna di Cattaneo nel pensiero geografico italiano*. In: Cazzola F. (a cura di), *Incontri con Lucio Gambi*, Clueb, Bologna, pp. 179-196.
- Quaini, M., (2012), *Quando nasce la geografia moderna? Obiettivi, metodi e protagonisti di una 'archeologia' dei saperi geografici*. In: Gemignani C.A. (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, pp. 25-57.
- Rombai, L., (2001), *Gustavo Uzielli storico della cartografia e della geografia*. In: Nanni R., Romby G.C. (a

<sup>20</sup> Il piano dell'opera fu approvato dal Consiglio nelle sedute del 18 marzo e 6 giugno 1902 (*Rivista*, XII, 1902, pp. 466-472 e 591).

cura di), *Nello specchio del genio. Studi storici, cultura urbana e genius loci tra Otto e Novecento nel segno di Leonardo*, Edizioni dell'Erba, Fucecchio, pp. 65-80.

Rombai, L., (2016), *Cesare Battisti (1875-1916) geografo innovatore*, Phasar Edizioni, Firenze.

Rombai, L., (2017), *La geografia e le scienze del territorio a Firenze (metà Settecento – inizio Novecento)*, Phasar Edizioni, Firenze.

Rossi, L., (2012), *Il 'covo' fiorentino nella fondazione della geografia italiana*, In: Gemignani C.A. (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, pp. 123-141.

Sestini, A., (1974), "Bibliografia degli scritti di Olinto Marinelli", *Rivista Geografica Italiana*, 81, pp. 617-683.



ANDREA PERRONE<sup>1</sup>

## «PER IL BENE DELLA NAZIONE»: IL PARADIGMA MODERNIZZATORE DELLA GEOGRAFIA UTILITARIA. GEOGRAFIA POLITICA, GEOPOLITICA, EVOLUZIONE DELLE SCIENZE TERRITORIALI IN ITALIA

### 1. Introduzione

A poche settimane dalla battaglia di Vittorio Veneto, Giuseppe Dalla Vedova, pubblicò un contributo sulla rivista *Nuova Antologia* in cui volle delineare il futuro della geografia in Italia, sottolineando la necessità di favorire una più ampia diffusione delle scienze territoriali (Dalla Vedova, 1918). L'articolo rappresentò la prima enunciazione degli assiomi fondamentali della "geografia utilitaria", ovvero di una disciplina che negli intenti dello studioso doveva promuovere il progresso e il benessere nazionale, la più ampia diffusione delle scienze geografiche e l'insegnamento della geografia politica nelle scuole. I principi esposti dallo studioso su *Nuova Antologia* costituirono le linee guida della geografia italiana tra le due guerre, favorendo l'evoluzione della geografia politica, la nascita della geopolitica e il progresso delle scienze geografiche in Italia, con evidenti ricadute sulle scienze territoriali del secondo dopoguerra (Almagià, 1946; Almagià, 1949; Almagià, 1952; Almagià, 1955; Migliorini, 1969).

### 2. Le linee guida della "geografia utilitaria"

Il titolo e i contenuti del contributo di Dalla Vedova richiamavano alcune idee promosse da Carlo Cattaneo e, successivamente, a partire dalla fine del XIX secolo da Arcangelo Ghisleri (Micelli, 2008), dal generale Carlo Porro (Botta, 1988, pp. 155-156; De Magistris, 1918b) e da Cesare Battisti (Marconi, 2011; Proto, 2014; Rombai, 2016), nonché dai maggiori geografi italiani (Gribaudo, 1900; Bertacchi, 1925), che avevano ribadito l'esigenza di una più ampia diffusione delle scienze territoriali e di una migliore conoscenza della geografia della Penisola, per garantire una maggiore consapevolezza dei problemi irrisolti a livello nazionale. Soprattutto, si affermava l'importanza dell'utilità pratica della geografia.

Il dato che emerge però dall'articolo di Dalla Vedova è costituito da un diverso approccio nei confronti della geografia e del suo insegnamento, frutto dei cambiamenti innescati dalla Grande Guerra, che aveva favorito la nascita e l'evoluzione della geografia politica italiana, nonché l'intervento diretto dello Stato nei settori più importanti della vita politica, economica e sociale della Penisola. Dalla Vedova riteneva necessaria la presenza delle istituzioni, come avveniva fin dall'Ottocento in altre nazioni europee, ovvero una diretta influenza dall'alto, grazie ad una maggiore attenzione alle scienze geografiche da parte dello Stato, e non dal basso come ipotizzato da Ghisleri (Mangini, 2001, pp. 218-220).

L'opera sarebbe stata delicata e penosa, proseguì Dalla Vedova ma, nonostante la complessa natura delle cose, gli italiani non potevano più restare in quelle condizioni. Era necessario affrontare i cambiamenti con spirito diverso, ovvero con unità di intenti, evitando divisioni (Dalla Vedova, 1918,

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Roma "Tor Vergata.



p. 233). Laddove la scuola mancava, il governo avrebbe dovuto intervenire con la sua azione. La guerra con la sua forte scossa aveva riscattato gli italiani dinanzi al mondo, ora toccava agli italiani approfittare di ogni sussidio che la Terra era disposta ad offrire per garantire il cambiamento e il benessere nazionale (Dalla Vedova, 1918, p. 233).

Nel primo dopoguerra, altri geografi sottolinearono il problema dell'aumento della popolazione italiana, provocato dalla crescita demografica e dall'annessione dei territori nord-orientali, sottolineando anche loro il problema della penuria di materie prime di cui soffriva l'Italia, nonché la mancata assegnazione di colonie, dopo il conflitto mondiale, per provvedere al sovrappopolamento nazionale (Frescura, 1919; Frescura, 1922, pp. 103-113).

L'argomento divenne di stringente attualità tanto che nel dopoguerra, le contraddizioni e i nodi irrisolti della politica interna e internazionale dell'Italia emersero in tutta la loro gravità, portando il Paese, nel giro di pochi anni, nelle mani del regime fascista.

### 3. L'avvento della "geografia utilitaria" in Europa

In Europa, il tema della geografia "utile", al servizio della "ragion di Stato", era già diffuso a partire dalla fine del XIX secolo tra i cultori delle scienze territoriali come il britannico Halford J. Mackinder (Agnew, 2003, p. 87; Scalea, 2013, pp. 90-91) e il tedesco Friedrich Ratzel (Agnew, 2003, pp. 84-87).

Nel 1897, Mackinder utilizzò per la prima volta il termine "geografia politica" riferendosi genericamente alla geografia umana in un discorso alla Geographical Society di Londra (Scalea, 2013, pp. 90-91), dal titolo *On the scope and methods of Geography*, in cui ribadiva la necessità che le scienze geografiche costituissero un *trait d'union* conoscitivo fra mondo naturale e mondo umano (Scalea, 2013, pp. 87-91). In Mackinder, come in Ratzel (Lando, 2012), l'analogia tra "geografia politica" – genericamente intesa come "geografia umana" – veniva a coincidere con un'idea della geografia "utile", ovvero di supporto all'arte dello Stato, e doveva servire ad istruire la popolazione britannica a conoscere meglio il mondo e le insidie dirette all'impero inglese da potenze ostili (Agnew, 2003, p. 87).

### 4. Gli assiomi della "geografia utilitaria" negli scritti e nei discorsi dei geografi italiani

L'articolo del decano dei geografi italiani ricevette il plauso dai cultori delle scienze geografiche e degli insegnanti, e venne ripubblicato (Dalla Vedova, 1918b) con una breve introduzione scritta da Luigi Filippo De Magistris sul periodico *La Geografia. Rivista di propaganda geografica* di cui all'epoca era direttore (De Magistris, 1918a). Qualche settimana prima era stato recensito sullo stesso periodico con un articolo non firmato, da attribuirsi, presumibilmente, allo stesso De Magistris<sup>2</sup>.

Negli anni seguenti, il dittico venne ripreso dai maggiori geografi italiani nelle pubblicazioni, nei discorsi e nelle lezioni tenute presso le maggiori università italiane. A riguardo, non possiamo esimerci dal menzionare un contributo di Goffredo Jaja (1921), dedicato all'VIII Congresso geografico italiano del 1921 a Firenze, in cui lo studioso, tracciando un resoconto del simposio, ribadì la necessità di una maggiore diffusione della geografia politica, sottolineando il valore pratico e utilitario delle scienze territoriali. Nel 1923, il problema fu discusso da De Magistris, quando esaminò il rapporto tra geografia e politica, nonché quello tra "geografia utilitaria", da lui ribattezzata "geografia della vita", e volontà (De Magistris 1923a; De Magistris, 1923b). Nei due contributi, De Magistris riprese gli argomenti discussi da Dalla Vedova nel luglio-agosto 1918 e, ricordando l'importanza delle linee guida

<sup>2</sup> "La Geografia nella vita e nella scuola moderna", *La Geografia. Rivista di propaganda geografica*, a. VI, fasc. 4 (luglio-agosto, 1918), pp. 212-214.

formulate dal decano dei geografi italiani, volle sottolineare il rapporto stretto tra la volontà dell'uomo di governo, la geografia e la politica, affinché giungesse a compimento il necessario rinnovamento dello studio delle scienze geografiche e della loro applicazione in campo politico.

Nel 1927, il tema della "geografia utilitaria" e della necessità di promuovere la stessa a livello nazionale e nelle scuole venne sottolineato da Goffredo Jaja (Jaja, 1927). Nel 1928, fu la volta di Giorgio Roletto che ricordò la valenza utilitaria della geografia (Roletto, 1928).

A partire dagli anni Trenta, le idee sviluppate nella prolusione da Roletto, riguardo alla visione politica e pragmatica della geografia, costituirono per lo studioso e per il suo allievo Ernesto Massi il presupposto attraverso il quale venne incoraggiata l'evoluzione della geografia politica e la nascita della geopolitica italiana (Sinibaldi, 2010, p. 15).

Nello stesso arco temporale, Almagià ribadì l'utilità pratica delle scienze geografiche al servizio della comunità nazionale quando, nel 1937, rimarcò che «la Geografia non si apparta nei Gabinetti scientifici, ma si sviluppa nel continuo studio di problemi di vitale interesse per ogni Nazione», e questa «era uguale a quella germogliata nella Roma imperiale di Augusto» e si affermava di nuovo nell'Italia dell'epoca con le scelte di politica coloniale (Almagià, 1938). Nel 1940 Almagià, dopo essere stato costretto ad abbandonare l'insegnamento a causa delle leggi razziali ed a firmare le sue pubblicazioni con lo pseudonimo di Bernardino Varenio, dichiarò ancora una volta che «la geografia è e deve essere una scienza che non si chiude entro le mura di istituti o laboratori, ma vive la vita stessa delle nazioni» (Varenio, 1942, p. 119).

##### ***5. La nascita del Cnr e l'evoluzione delle scienze geografiche al servizio della comunità nazionale***

Le linee guida della "geografia utilitaria" proposte da Dalla Vedova vennero progressivamente applicate, allorché le discipline scientifiche, e tra queste la geografia, furono considerate come un'organizzazione sistematica di conoscenze diverse per fini utilitaristici, applicate alle esigenze modernizzatrici dello Stato nazionale e inserite nel progetto più ampio del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr).

Con la nascita del Cnr e la presenza, al suo interno, del Comitato geografico nazionale si volle perseguire un processo di stampo utilitaristico in tutti i settori scientifici, tra cui quello delle scienze geografiche. L'atteggiamento della gran parte dei geografi fu di adesione e di collaborazione con il regime fascista, che dimostrò sin dall'inizio uno spiccato interesse per le scienze geografiche e la politica estera in chiave espansionista, nonché a difesa degli interessi della comunità nazionale lungo i confini nord-orientali della Penisola e nel Mediterraneo. Agli studiosi non sfuggì lo spiccato interesse da parte del regime nei confronti della geografia rispetto ai governi di epoca liberale (Rinauro, 2013, pp. 509).

In tal modo, i cultori delle scienze territoriali misero a disposizione le loro conoscenze per applicarle allo studio e all'individuazione di terreni agricoli; ad individuare i principali porti italiani dell'epoca per favorire sviluppo e progresso degli stessi; ad approfondire le conoscenze dei territori coloniali; allo studio della regressione dei litorali; ad analizzare le cause della diminuzione della popolazione montana in tutta l'area alpina; al progetto e alla realizzazione di una serie di Atlanti dedicati alla realtà storica, politica ed economica dell'Italia; alla partecipazione a progetti di ampio respiro internazionale, come si evince dalle pubblicazioni realizzate all'epoca sotto l'egida del Cnr (Rinauro, 2013).

Non mancarono gli studi di geografia rurale, che presero l'avvio con la politica territoriale e del ruralismo voluta da Mussolini. Durante il ventennio, infatti, si moltiplicarono gli studi sulle bonifiche compiute dal regime, che avevano come scopo l'annullamento delle differenze tra nord e sud Italia, l'utilizzo di nuove terre affidate a coloni provenienti da diverse regioni italiane, l'aumento delle rese

dei territori strappati alle acque, in linea con l'autarchia promossa dal Fascismo (Parlato, 2014).

Le bonifiche provocarono profonde trasformazioni del territorio, favorendo più che in passato la volontà di prendere in considerazione il fenomeno del paesaggio, che divenne finalmente oggetto di studio centrale della geografia italiana. Il tema destò un crescente interesse e gli studiosi iniziarono ad occuparsi dell'argomento, realizzando alcune pubblicazioni esaustive (Rinauro, 2013).

Il processo avviato con le bonifiche innescò un cambiamento dell'ottica stessa con cui i geografi osservavano l'ambiente naturale. Fino a quel momento, gli studiosi avevano cercato di individuare le forme di insediamento e i rapporti semplici di dipendenza dell'uomo dall'ambiente fisico, analizzando nei dettagli le tecniche con cui si era adattato. Vi era la tendenza ad evidenziare perciò soltanto la fisicità, più che gli aspetti antropici.

La bonifica, grazie ai suoi elementi innovatori, fu sentita dai geografi italiani come una modifica del paesaggio da parte dell'uomo, di cui si era iniziato a parlare pochi anni prima (Rinauro, 2013). Era stato Toniolo che, nel 1914, aveva esposto le sue tesi, in linea con quanto già osservato alla fine dell'Ottocento dal tedesco Albert Oppel, che aveva definito il paesaggio l'oggetto della geografia (Toniolo, 1914). Ma, in questo settore specifico, non era mancato il contributo italiano, già nel 1892, con Filippo Porena (Porena, 1892).

Sempre nel campo della geografia rurale, giova ricordare lo studio di Biasutti sulla casa rurale (Biasutti, 1926), che rappresentò un notevole progresso scientifico (Martelli, 2001, p. 497) per aver favorito il superamento del determinismo ambientale e l'approfondimento di alcuni temi di rilievo concernenti i rapporti sociali, i fattori economici, nonché la tradizione e gli elementi di perenne innovazione della realtà agricola italiana. È utile osservare che la ricerca documentaria sull'abitazione e sulle case rurali iniziò con la missione italiana del 1905-1906, condotta dai geografi Marinelli e Dainelli e dagli etnologi Aldobrandino Mochi e Lamberto Loria, e potrebbe essere interpretata come l'inizio, seppur riconducibile al Continente africano, della tradizione geografica e demologica sulle dimore rurali, dando impulso agli studi metodologici di Biasutti (Dore, 2005, p. 159). Del resto, il tema della casa rurale coinvolse altri geografi italiani che proseguirono i loro studi sull'argomento anche nel secondo dopoguerra, per giungere sino al 1970 (Biasutti, 1962; Barbieri e Gambi, 1970; Rinauro, 2013, p. 522).

Grande importanza venne attribuita dal regime agli studi di storia delle esplorazioni e della cartografia che esaltavano il ruolo del "genio italico" (Rinauro, 2013). L'ispirazione nazionalista divenne uno dei tratti preponderanti di questi lavori realizzati dai cultori della geografia italiana, dimostrando di saper produrre alcuni degli studi scientificamente più validi dell'epoca, grazie all'impegno di studiosi del calibro di Almagià, Giuseppe Caraci e Alberto Magnaghi (Castelnovi, 1998; Castelnovi, 1999a; Castelnovi, 1999b).

## **6. I risultati raggiunti dal Comitato geografico nazionale: il bilancio del secondo dopoguerra**

Nel 1946, a pochi mesi dalla fine della guerra, in un contributo divulgato attraverso *La rivista scientifica* edita dal Cnr, Roberto Almagià esortava istituti geografici e cultori della disciplina a riprendere la loro attività nonostante le enormi difficoltà attraversate dall'Italia del secondo dopoguerra. In tale contesto, lo studioso ebbe modo di ricordare le molteplici attività svolte egregiamente dal Comitato nazionale della Geografia, branca del Cnr rivolta all'organizzazione delle scienze territoriali italiane, in un arco temporale che andava dal 1931 al 1943, sottolineando come ogni ricerca fosse legata alla operosità degli istituti di Geografia del mondo universitario italiano.

Alcune indagini – come quelle sulle dimore rurali e sulle variazioni storiche del clima – rispondevano ad iniziative di carattere internazionale ed avevano consentito, insieme ad altri lavori, che l'Italia figurasse degnamente nei Congressi geografici internazionali.

Le ricerche portate a termine fino a quel momento – rammentò ancora Almagià – erano così suddi-



vise:

*Studi geografici sulle Terre redente* (Venezia Tridentina e Venezia Giulia), che venivano sostenuti e portati avanti dall'Istituto di Geografia dell'Università di Roma, poi dall'omonimo istituto dell'Ateneo bolognese, e di cui erano stati pubblicati otto volumi o fascicoli;

*Ricerche sulle variazioni storiche del clima italiano* (Istituto di Geografia dell'Università di Bologna), 9 fascicoli;

*Ricerche sui terrazzi fluviali e marini dell'Italia* (Istituto di Geologia dell'Università di Bologna), 3 fascicoli;

*Ricerche sulla distribuzione altimetrica della vegetazione in Italia*, 5 fascicoli;

*Ricerche di geografia economica sui porti italiani* (Laboratorio di Geografia dell'Istituto Universitario Navale di Napoli), 5 volumi;

*Ricerche sulle dimore rurali in Italia* (Istituto di Geografia dell'Università di Firenze), 4 volumi;

*Studi geografici sulle città italiane* (Istituto di Geografia della Facoltà di Economia dell'Università di Bari), 2 volumi.

Proseguendo nella sua analisi, Almagià non mancò di ricordare che, in collaborazione con l'Istituto nazionale di Economia agraria, era stata realizzata una vasta indagine sullo spopolamento montano in Italia, compiuta per tutta l'area alpina (sette volumi con 43 monografie di autori diversi, più un volume di relazione generale), ben avviata per l'Appennino (due volumi con 10 monografie). In collaborazione con il Comitato per l'Ingegneria si stavano eseguendo ricerche sulle variazioni delle spiagge italiane: cinque grossi volumi erano già stati pubblicati. Al contempo, il Comitato aveva realizzato alcune pubblicazioni isolate, tra le quali un saggio sulla localizzazione delle industrie in Italia, nonché la redazione di una Bibliografia geografica dell'Italia in fascicoli annuali, iniziata dal Comitato e proseguita dalla Società Geografica Italiana.

In conclusione, non possiamo esimerci dal sottolineare che nei Congressi geografici italiani, dal dopoguerra agli anni Settanta del secolo scorso, i temi del Comitato geografico nazionale e l'interesse per gli argomenti trattati negli anni tra le guerre ebbero ancora la loro preminenza, favorendo allo stesso tempo la nascita di nuovi Istituti di Geografia per favorire lo studio e la soluzione di alcuni problemi o aspetti fondamentali del territorio nazionale attraverso le scienze geografiche, nonché la collaborazione sinergica con altri Istituti scientifici per l'indagine e la risoluzione di aspetti più o meno complessi della realtà territoriale italiana.

A partire dal secondo dopoguerra si aprirono nuovi scenari per la geografia italiana, che ebbe modo di riallacciare i rapporti con istituti e cultori delle scienze territoriali sul piano internazionale, venuti meno prima del confronto bellico, ampliando gli orizzonti con nuovi temi di ricerca legati alle trasformazioni in corso a livello mondiale.

### **Riferimenti bibliografici**

Agnew, J., (2003), *Fare geografia politica*, FrancoAngeli, Milano.

Almagià, R., (1905), *Per uno studio sistematico sulla distribuzione delle frane in Italia*. In: *Atti del V Congresso Geografico Italiano*, Vol. II, Napoli, pp. 230-234.

Almagià, R., (1938), *L'orizzonte geografico nell'epoca di Augusto e gli studi geografici in Roma*, III edizione, Istituto di Studi Romani Editore, Roma.

Almagià, R., (1946), "I compiti attuali della Geografia e il Consiglio Nazionale delle Ricerche", *Ricerca scientifica e ricostruzione*, 16, 3-4, pp. 3-11.

Almagià, R., (1949), *L'attività del Comitato per la Geografia del C.N.R.* In: *Atti del XIV Congresso geografico italiano, tenuto a Bologna dall'8 al 12 aprile 1947*, Zanichelli, Bologna, pp. 75-80.

Almagià, R., (1952), *L'attività del Consiglio Nazionale delle Ricerche nel campo degli studi geografici nel*

- triennio 1947-49. In: *Atti del XV Congresso geografico italiano, Torino 11-16 aprile 1950*, ITER, Torino, I, pp. 101-114.
- Almagià, R., (1955), *L'attività del Consiglio Nazionale delle Ricerche nel campo degli studi geografici nel quadriennio 1950-53*. In: *Atti del XVI Congresso geografico italiano, Padova-Venezia, 20-25 aprile 1954*, IV, pp. 69-77.
- Barbieri, L., Gambi, L., (1970), *La casa rurale in Italia*, Olschki Editore, Firenze.
- Bertacchi, C., (1925), *Conversazioni geografiche. Per la Storia della Geografia in Italia*, Fratelli Bocca, Firenze.
- Biasutti, R., (1926), "Per lo studio dell'abitazione rurale in Italia", *Rivista Geografica Italiana*, 33, pp. 1-24.
- Biasutti, R., (1952), "Lo studio della casa rurale (1951-52)", *La ricerca scientifica*, 22, 10, pp. 1884-1892.
- Botta, G., (1988), *Gli studi di Roberto Almagià sulle frane in Italia: i criteri dell'interpretazione, i fondamenti della ricerca*. In: Corna-Pellegrini G. (a cura di), *Roberto Almagià e la geografia italiana nella prima metà del secolo. Una rassegna e una antologia degli scritti*, Unicopli, Milano, pp. 155-181.
- Capel, H., (1987), *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Unicopli, Milano.
- Castelnovi, M., (1998), *I geografi e l'Enciclopedia italiana (1929-1938)*. In: Cerreti C., Taberini A. (a cura di), *Centro italiano per gli studi storico-geografici. Atti del seminario Ambiente geografico, storia, cultura e società in Italia*, Società Geografica Italiana, Roma, 30 maggio 1997, Il Cubo, Roma, pp. 49-56.
- Castelnovi, M., (1999a), "Lo spazio della geografia nel monumento della cultura italiana: l'Enciclopedia Italiana (1929-1938)", *Studi piacentini*, 26, 1, pp. 137-177.
- Castelnovi, M., (1999b), *Viaggiatori ed esploratori nell'Enciclopedia Italiana*. In: Arca Petrucci M., Conti S. (a cura di), *Atti del Convegno internazionale di studi*, Roma, 29 settembre-1 ottobre 1997, Brigati, Genova, pp. 525-539.
- Claval, P., (1998), *Histoire de la Géographie française de 1870 à nos jours*, Nathan, Paris.
- Dalla Vedova, G., (1918) "La Geografia nella vita e nella scuola moderna", *Nuova Antologia*, CXCVI, 4, pp. 223-233.
- De Magistris, L.F., (1918a), "La voce degli'insegnanti", *La Geografia. Rivista di propaganda geografica*, VI, 5, pp. 378-381.
- De Magistris, L.F., (1918b), *Carlo Porro*. In: *Calendario-atlante De Agostini 1918*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1918, pp. XXXIII-XLVIII.
- De Magistris, L.F., (1923), "Geografia e Politica (Cause di alcuni disagi geografici)", *Gerarchia*, II, 6, pp. 1033-1039.
- De Magistris, L.F., (1923), "Geografia e Politica (Verso una geografia della volontà)", *Gerarchia*, II, 7, pp. 1090-1094.
- Dore, G., (2005), *Rapporti socio-produttivi tra agricoltori tigrini e pastori saho della daasa alla naxsa*. In: Bachis F., Pusceddu A. M. (a cura di), *Cose da prendere sul serio. Le antropologie di Giulio Angioni*, Edizioni Il Maestrale, Nuoro, pp. 157-169.
- Franzini Tibaldeo, R., (2015), "La conoscibilità del mondo secondo Alexander von Humboldt: l'esperienza del paesaggio", *Rivista Geografica Italiana*, 122, pp. 1-14.
- Frescura, B., (1919), *Le frontiere della nuova Italia. Il problema dell'Adriatico*, R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Genova, Genova, pp. 7-29.
- Frescura, B., (1922), *La missione geografica ed economica dell'Italia nell'attuale assetto geografico*. In: *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali in Genova per l'anno accademico 1921-1922*, Stabilimento Grafico Editoriale, Genova, pp. 27-113.
- Ghisleri, A., (s.d.), *Per la Geografia nella scuola e nella vita. Scritti vari 1893-1908*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo.
- Gribaudo, P., (1900), "Un buon esempio da imitarsi. Per lo studio della geografia di casa nostra", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, VII, IX, pp. 540-545.

- Jaja, G., (1927), *Sul nuovo regime della cultura geografica in Italia*. In: *Annuario per l'Anno Accademico 1927-1928*, R. Istituto Superiore di Scienze economiche e Commerciali, G. Morando, Genova, pp. 33-63.
- Lando, F., (2012), "La geografia di Friedrich Ratzel: suolo, stato e popolo", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Vol. 5, pp. 477-512.
- Luzzana Caraci, I., (1982), *La geografia italiana tra '800 e '900 (Dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Università di Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze geografiche, Genova.
- Luzzana Caraci, I., (1987), *Storia della geografia in Italia dal secolo scorso ad oggi*. In: Corna Pellegrini G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Marzorati, Settimo Milanese, pp. 45-95.
- Maiocchi, R., (2003), *Gli scienziati del Duce. Il ruolo dei ricercatori e del CNR nella politica autarchica del fascismo*, Carocci, Roma.
- Maiocchi, R., (2004), *Scienza e fascismo*, Carocci, Roma.
- Mangini, G., (2001), «*La Geografia per tutti*»: dialogo con gli insegnanti. In: Casti E. (a cura di), *Arcangelo Ghisleri e il suo 'clandestino amore'*, Società Geografica Italiana, Roma, pp. 189-239.
- Marconi, M., (2011), "La redenzione della nazione nella produzione geografica di Cesare Battisti", *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 1, pp. 29-54.
- Martelli, M., (2001), *La geografia*. In: Simili R., Paoloni G. (a cura di), *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, Vol. I, Laterza, Roma-Bari, pp. 492-509.
- Massi, E., (1986), "Geopolitica: dalla teoria originaria ai nuovi orientamenti", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, III, 1-6, pp. 3-45.
- Migliorini, E., (1969), *L'attività geografica del Consiglio nazionale delle ricerche nel triennio 1964-1966*. In: *Atti del XX Congresso geografico nazionale, Roma, 29 marzo-3 aprile 1967*, Vol. I, Società Geografica Italiana, Roma, pp. 65-72.
- Milone, F., (1937), *La localizzazione delle industrie in Italia*, Anonima romana editoriale, Roma.
- Parlato, G., (2014), *L'Italia tra battaglia del grano e bonifica integrale*. In: Sciarretta R. (a cura di), *La battaglia del grano. Autarchia, bonifiche, città nuove*, Catalogo della mostra, Torviscosa, 1 marzo-30 ottobre 2014, Novecento, Latina, pp. 13-22.
- Porena, F., (1892), "Il 'paesaggio' nella geografia", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Vol. V, Fasc. 1, pp. 72-91.
- Porro, C., (1894), *Di un mezzo per promuovere lo studio e la conoscenza del nostro paese*. In: *Atti del Primo Congresso geografico italiano, tenuto in Genova dal 18 al 25 settembre 1892*, Vol. II, Parte Seconda, Tipografia del R. Istituto Sordo-muti, Genova, pp. 595-599.
- Porro, C., (1902), *I problemi insoluti della Geografia d'Italia*. In: *Atti del IV Congresso Geografico Italiano, Milano 10-14 Aprile 1901*, Premiata Stabilimento tipografico P. B. Bellini, Milano, pp. 466-472.
- Proto, M., (2014), *I confini d'Italia. Geografie della nazione dall'Unità alla Grande Guerra*, Bologna, Bononia University Press, Bologna.
- Rinauro, S., (2011), *La conoscenza del territorio nazionale*. In: Cassata F., Pogliano C. (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 26, Scienze e cultura dell'Italia unita*, pp. 497-523.
- Roletto, G., (1929), *La Geografia come scienza utilitaria*. In: *Annuario della R. Università degli Studi economici e commerciali di Trieste per l'Anno Accademico 1928-29*, Aziende G. Caprin, Trieste, pp. 25-44.
- Rombai, L., (2016), *Cesare Battisti (1875-1916), geografo innovatore*, Phasar edizioni, Firenze.
- Sanguin, A.L., (1993), *Vidal de la Blache. Un génie de la géographie*, Belin, Paris.
- Scalea, D., (2013), *Harford John Mackinder. Dalla Geografia alla Geopolitica*, Fuoco Edizioni ISAG, Roma.
- Sinibaldi, G., (2010), *La geopolitica in Italia (1939-1942)*, libreria universitaria.it Edizioni, Padova.
- Varenio, B., (1942), "Gli studi geografici in Italia nel 1941", *Storia e politica internazionale*, IV, 1, pp. 119-123.



ÁDAM SASHALMI<sup>1</sup>

## PÁL TELEKI E LA GEOPOLITICA UNGHERESE

Questo articolo tratta di Pál Teleki: presenta la sua visione del mondo e dell'Europa, sviluppata tramite il prisma del concetto di "spazio di vita". Vedremo come nella sua teoria si sviluppano le relazioni fra la struttura del mondo, la natura e il revisionismo ungherese. Saranno quindi presentate le idee revisioniste e mostrata la sua metodologia cartografica e le novità delle sue carte. Si discuterà anche della politica revisionista messa in pratica.

Pál Teleki fu uno dei personaggi più rilevanti della geografia ungherese e uno dei fondatori della geografia politica in Ungheria. Oltre all'attività accademica, Teleki fu determinante nella vita politica magiara fra le due guerre mondiali: fu premier dell'Ungheria due volte e ricoprì ministeri in diversi governi.

Al centro della teoria di Teleki si trovava il revisionismo ungherese; ispirandosi alle idee coeve soprattutto della scuola tedesca e francese, creò il concetto di "spazio di vita". Teleki recuperò l'idea dello Stato organico da Friedrich Ratzel e del determinismo naturale da Vidal de La Blache.

Secondo Teleki, le società mondiali sono caratterizzate da territori intensivi (dove la densità della popolazione è alta) o estensivi (dove la densità della popolazione è bassa). Nella sua teoria il mondo è suddiviso in più "spazio di vita", che non corrispondono ai continenti. Si tratta di omogenee zone subcontinentali determinate soprattutto dalla morfologia e dal clima. Gli spazi di vita vantaggiosi (i territori intensivi) si alternano a regioni sfavorevoli (i territori estensivi), quali foreste vergini, deserti, montagne e regioni polari. Secondo Teleki l'attributo più importante di uno spazio di vita è il clima, che determina la vegetazione, il suolo e la popolazione. Ha effetti significativi sull'economia, sulla società e sulla cultura. Gli spazi di vita più vantaggiosi sono l'Europa, il Mediterraneo, le coste oceaniche dell'America del Nord, il Centroamerica, le coste oceaniche di Argentina e Brasile, l'India, la Cina e il Giappone.

In molti spazi di vita si trova solo uno Stato o un impero, ma nello spazio di vita europeo ci sono molti Stati differenti. Gli Stati europei si sviluppano insieme in un sistema unitario. Nuovi Stati nascono nel sistema sussistente e in esso gli Stati sono equilibrati. Secondo Teleki due tipi di Stato esistono in Europa: quelli con territorio fra 250 e 500 mila km<sup>2</sup> e con abitanti fra 30 e 60 milioni (sono questi i paesi che determinano l'equilibrio della camera) e quelli con territori di meno di 100 mila km<sup>2</sup> e meno di 8 milioni di abitanti. Questi ultimi paesi sopravvivono grazie all'equilibrio del sistema. L'orografia determina quale paese può essere una grande potenza e quale solo un piccolo Stato. Nelle zone grandi e omogenee possono sorgere le grandi potenze: l'Arcipelago Britannico, il Bacino Parigino, la zona del Mittelgebirge, la Penisola Iberica e la Penisola Italiana. Un territorio simile è pure il Bacino dei Carpazi, che fu chiamato il "Bacino del Danubio centrale" da Teleki. In quest'area lo sviluppo fu analogo a quello delle altre grandi zone omogenee fino al XVI secolo, quando l'Impero Ottomano spezzò lo sviluppo organico causando problemi che hanno poi contribuito a Trianon.

I trattati successivi alla guerra mondiale cambiarono la struttura politica dell'Europa. L'equilibrio nello spazio di vita europeo si disgregò: quindi una revisione europea avrebbe dovuto ristrutturare le relazioni e condizioni europee in una forma nuova. Ma questo non significava la ricostituzione delle

---

<sup>1</sup>Università di Pécs, Scuola di Dottorato in Scienze della Terra.



condizioni precedenti al conflitto. Nel caso dell'Ungheria la revisione significava il recupero dei territori persi.

Possiamo insomma dire che la teoria, usando il diritto naturale, legittimava gli ungheresi a recuperare i territori perduti. Perché se l'Europa vuole essere significativa nel mondo deve essere equilibrata, e l'Europa poteva essere equilibrata se le relazioni europee fossero state ristrutturare e l'Ungheria avesse recuperato i territori persi. Quindi l'Europa è equilibrata se c'è una grande Ungheria nel Bacino del Danubio Centrale.

Teleki sapeva che non si sarebbe potuta evitare la creazione di comunità minoritarie nel corso della revisione europea: così definì un proprio concetto anche di "minoranza". Ci sono tre tipi di minoranza a suo avviso. La minoranza "tradizionale" che vive insieme con la maggioranza da secoli in un paese: per esempio gli slovacchi in Ungheria, i bretoni in Francia o i catalani in Spagna. La minoranza "volontaria" invece immigra nel territorio del paese: per esempio i tedeschi o i serbi in Ungheria. Teleki definì una terza e nuova categoria, la minoranza "forzata" creatasi nei territori persi dall'Ungheria. Si collega ad essa l'idea dello "Stato di Santo Stefano" di Teleki, che in nome di tolleranza e autonomia offre alle minoranze etniche la possibilità di connettersi all'Ungheria.

Uno strumento importantissimo fu la mappa politica di Teleki. Aveva un'esperienza significativa nella cartografia, essendo stato cartografo militare durante la Prima Guerra Mondiale. Sotto la guida di Teleki si crearono diverse mappe tematiche dell'Ungheria per i negoziati di Trianon, ma tra esse solo quella etnica diventò famosa. La mappa mostrava la densità della popolazione dell'Ungheria secondo il censimento del 1910. La scala era 1:100.000. 1 mm<sup>2</sup> significava 100 abitanti, segnati con il colore del gruppo etnico dominante. Dove la densità era bassa la mappa è bianca. Il colore rosso segnalava il gruppo etnico magiaro: così la mappa fu chiamata "Carte Rouge".

La novità della Carte Rouge, in rapporto alle mappe dell'epoca, è che comprendeva anche la densità della popolazione. L'altra novità era che, dove la densità è bassa o nulla, la mappa era bianca. In tal modo cercava di distorcere al minimo la realtà.

Pál Teleki fu invitato dalla Società delle Nazioni ad essere membro di una commissione di arbitrato che decidesse di un territorio conteso fra la Turchia e l'Iraq. L'invito offrì una possibilità a Teleki di verificare l'esattezza della Carte Rouge e della sua teoria. Una mappa etnica della regione fu preparata con la stessa metodologia della Carte Rouge.

Negli anni '20 l'atmosfera politica in Europa non rendeva ancora possibile realizzare la revisione. Il continente era dominato dagli interessi britannici e da quelli francesi, che supportavano i paesi nemici dell'Ungheria, la Piccola Intesa. La situazione cambiò negli anni '30 con il rafforzamento della Germania. Tedeschi e italiani riuscirono a convincere il Regno Unito e la Francia ad organizzare un trattato a Monaco. Il patto di Monaco comprendeva un'appendice sulla regolarizzazione della situazione della minoranza ungherese in Cecoslovacchia. Negoziati cominciarono fra Ungheria e Cecoslovacchia a Komárom e Pál Teleki fu membro della delegazione ungherese. Teleki pretese la modifica dei confini secondo la geografia etnica, perché nelle regioni meridionali della Cecoslovacchia l'etnia ungherese era maggioritaria. Finalmente una commissione internazionale decise il 2 novembre a Vienna: l'Ungheria acquistò un territorio di 12.400 km<sup>2</sup> con circa 1 milione di abitanti.

La seguente parte della revisione avvenne durante il secondo ciclo di premierato di Teleki. La Slovacchia dichiarò l'indipendenza e il giorno seguente la Germania occupò la Boemia. Sfruttando la situazione, l'esercito ungherese occupò la Transcarpazia. In questa regione solo il 5-10 per cento della popolazione era ungherese, quindi Teleki s'appellò all'importanza strategica del territorio anziché al carattere etnico. La Transcarpazia è necessaria per fornire l'acqua alla grande pianura ungherese, che è la regione più importante per l'agricoltura magiara.

L'acquisizione della Transilvania avvenne durante l'estate del 1940. La situazione internazionale era nuovamente favorevole all'Ungheria. L'Unione Sovietica rivolse un ultimatum alla Romania affinché le cedesse la Bessarabia e la Bukovina del Nord, mentre Adolf Hitler voleva assicurarsi i giaci-

menti petroliferi rumeni per la Germania. Teleki offrì di lasciar passare l'armata tedesca attraverso l'Ungheria in cambio dell'acquisizione ungherese della Transilvania. Nuovamente a Vienna una commissione internazionale decise che la Romania doveva cedere un territorio di 43 mila km<sup>2</sup> all'Ungheria, dove il 52 per cento della popolazione era ungherese.

L'acquisizione dei territori dalla Jugoslavia avvenne invece dopo la morte di Teleki. Infine l'Ungheria perse la Seconda Guerra Mondiale e con essa anche i territori che aveva acquisito nella politica di revisione. Ma possiamo comunque affermare che la revisione avvenne sotto la guida di Teleki. Poniamoci la domanda: Teleki fu più politico o più uomo di scienza?

A mio avviso Teleki fu entrambi: come politico ebbe una volontà che corrispondeva a quella della società ungherese dell'epoca, ossia la revisione. Ma Teleki fu ed è ancora oggi un geografo rispettato. Un esempio di questa dualità è la domanda di revisione totale e parziale. Nella retorica politica Teleki parlò sempre di revisione totale, che significava il recupero di tutto il Bacino dei Carpazi; ma Teleki come uomo di scienza sapeva che la revisione sarebbe stata impossibile senza compromessi.

L'altra domanda è: la geopolitica può essere autonoma o è inevitabilmente succube della politica? È difficile rispondere a questa domanda. Anche Teleki scrisse una critica della geopolitica, accusandola di servire molte volte più la politica che la scienza. Ma nel caso di Teleki, che usò la metodologia della geografia e della cartografia, possiamo dire che la geopolitica era una disciplina scientifica.

### **Riferimenti bibliografici**

- Ablonczay, B., (2005), *Teleki Pál*, Osiris Kiadó, Budapest, p. 547.
- Bárdi, N., (2008), *A budapesti kormányzatok magyarságpolitikája 1989 után*. In: Bárdi N.-F., Csilla-Szarka L. (eds), *Kisebbségi magyar közösségek a 20. században*. Gondolat Kiadó, Budapest, pp. 368-375.
- Barsy, G., (1938), *Magyarország népessége a honfoglalás óta*. In: *Statisztikai Szemle* 1938/4, pp. 343-358.
- Bassa, L., (1990), "Teleki Pál és a térkép", *Tér és Társadalom*, 4, 3-4, pp. 175-183.
- Czettler, A., (2008), *Teleki Pál és a magyar külpolitika 1939-1941*, Kairosz Kiadó, Budapest, p. 345.
- Gyóri Szabó, R., (2011), *A magyar külpolitika története 1848-tól napjainkig*, Helikon Kiadó, Budapest, p. 407.
- Gyurgyík, L., (2008), *A kisebbségi magyar közösségek népesedési folyamatai 1989 után*. In: Bárdi N.-F., Csilla-Szarka L. (eds), *Kisebbségi magyar közösségek a 20. században*. Gondolat Kiadó, Budapest, p. 376-383.
- Hajdú, Z., (1991), "Geográfus politikus avagy politikus geográfus? A tudomány és a politika kölcsönhatása Teleki Pál életművében", *Földrajzi Közlemények*, 39, 1-2, pp. 1-9.
- Hajdú, Z., (2001), "Teleki Pál tájelméleti munkássága", *Földrajzi Közlemények*, 125, 49, 1-2, pp. 51-64.
- Hajdú, Z., (2010), *A magyar földrajztudomány szerepvállalása a trianoni békeszerződésre való tudományos felkészülésben*. In: Lóki J. (ed), *Interdiszciplinaritás a természet- és társadalomtudományokban Tiszteletkötet Szabó József geográfus professzor 70. Születésnapjára*, Kapitális Nyomdaipari Kft. Debrecen, pp. 125-132.
- Hajdú, Z., (2011), *Történelmi folyamatok*, In: Kocsis Károly-Schweitzer F. (eds), *Magyarország térképeiben*. Magyar Tudományos Akadémia Földrajztudományi Kutatóintézet, Budapest, pp. 21-29.
- Kapitány, B., (2013), "Kárpát-medencei népszámlálási körkép", *Demográfia*, 56, 1, pp. 25-64.
- Kubassek, J., (2011), "Teleki Pál, a magyar politikai földrajz atyja", *Magyar Tudomány*, 172, 8, pp. 987-996.
- Szarka, L., (2008), *Magyarország és a magyar kisebbségek ügye a párizsi béketárgyalásokon: határkijelölés, népszavazás, kisebbségvédelem*. In: Bárdi, N.-F., Csilla-Szarka L. (eds), *Kisebbségi magyar közösségek a 20. században*. Gondolat Kiadó Kör Kft. Budapest, p. 22-29.
- Szilágyi, I., (2013), *Geopolitika*, Publikon Kiadó, Pécs, p. 254.

- Teleki, P., (1917), *A földrajzi gondolat története*. Szerző saját kiadása, Budapest, p. 231.
- Teleki, P., (1931), *Időszerű nemzetközi politikai kérdések a politikai földrajz megvilágításában*, Királyi Magyar Egyetemi Nyomda, Budapest, p. 25.
- Teleki, P., (1934), *Európáról és Magyarországról*. Budapest, Athenaeum, p. 199.
- Teleki, P., (2001), *A tájról és földrajzról [Teleki Pál (1936)]: A gazdasági élet földrajzi alapjai*, Centrum Kiadóvállalat Rt. Budapest. pp. 289-301.) *Földrajzi Közlemények*, 125 (49)/1-2., pp. 45-50.
- Tímár, E., (2001), "Teleki Pál egy kevésbé ismert munkája, az ún. moszuli jelentés", *Földrajzi Közlemények*, 125, 49,1-2, pp. 65-80.



ALESSIO STILO<sup>1</sup>

## ZBIGNIEW BRZEZINSKI E LA “GEOPOLITICA IBRIDA” STATUNITENSE

### 1. Introduzione: Stati Uniti e “geopolitica ibrida”

Per inserire epistemologicamente la figura di Zbigniew Brzezinski all'interno della cornice teorica del pensiero geopolitico e strategico statunitense occorre tracciare un sintetico itinerario storico che consenta tanto un inquadramento teorico dell'autore quanto la possibilità di introdurre la categoria di “geopolitica ibrida”.

Nella peculiare storia americana le riflessioni volte a coniugare l'azione politica con una sorta di autocoscienza dello spazio geografico sono riscontrabili a partire dalle fine del XIX secolo. La “tesi sulla frontiera” fornita dallo storico Frederick Jackson Turner, la colonizzazione dei territori ad occidente del Missouri, l'impetuoso sviluppo economico – propiziati dall'ampliamento della rete ferroviaria e dal progresso industriale – e la dottrina del “destino manifesto” conferirono all'espansione territoriale degli USA un carattere di auto-percepita ineluttabilità, suggellata dal breve conflitto ispano-americano del 1898.

Il “corollario Roosevelt” – che adattava la dottrina Monroe al nuovo corso a stelle e strisce per attribuire a Washington la prerogativa di intervenire militarmente nel vicinato latinoamericano – e la “dottrina Mahan” – che presupponeva la strutturale superiorità degli oceani come vie di comunicazione ed esortava ad acquisirne il controllo senza farsi invischiare in faccende continentali – convertirono infine gli Stati Uniti in una compiuta potenza talassica bioceanica (Cumings, 2010).

In siffatto contesto intellettuale, il determinismo geografico in voga all'epoca – e rappresentato da autorevoli figure come Isaiah Bowman – funse da chiave interpretativa per l'elaborazione di una strategia di politica estera funzionale al nuovo ruolo globale assunto dalla superpotenza in gestazione all'indomani della Grande Guerra e, soprattutto, della Seconda guerra mondiale.

A partire da questo filone di pensiero, influenzato anche dalla geopolitica classica anglosassone di derivazione mackinderiana, nell'arco di tempo compreso tra le due guerre mondiali si svilupparono i nodi teorici di una sorta di concezione geopolitica “ibrida” che – tenendo presenti alcuni assunti del determinismo geografico – coniugò taluni dettami della geopolitica classica (dicotomia tra potenze marittime e terrestri, equilibrio di potenza, dualità *Heartland-Rimland*) con l'elaborazione volontaristica – tipica degli studi strategici – delle condizioni contingenti volte alla preservazione dell'ordine politico incentrato sulla potenza americana. A questo filone, pur con le dovute singolarità proprie a ciascun autore, è possibile associare Owen Lattimore (Stilo, 2016) e Nicholas Spykman, quest'ultimo tra i capostipiti del realismo politico americano (Stefanachi, 2013) e della dottrina del contenimento nei confronti dell'Unione Sovietica. Spykman è considerato il primo vero “pensatore geopolitico” statunitense e, allo stesso tempo, fu tra i primi a impiegare concetti geopolitici per la formulazione di una strategia globale di ampio respiro, ribaltando peraltro l'assunto mackinderiano della centralità dell'*Heartland* per sottolineare la necessità – per Washington – di controllare o quantomeno influenzare la fascia peninsulare (*Rimland* per Spykman, *Inner Crescent* nei termini mackinderiani) dell'Eurasia (Spykman, 2007, pp. 447-463).

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Padova e IsAG, Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie.



Zbigniew Brzezinski è ritenuto essere l'assertore più fedele della concezione spykmaniana, oltretutto anello di congiunzione tra il rigore scientifico-analitico nell'esaminare le dinamiche del sistema internazionale e l'elaborazione di determinate prescrizioni di politica estera per il decisore politico (Lubowski, 2013; Gati, 2013). La sua pubblicistica rappresenta uno dei più avanzati tentativi di dialogo tra due rami del sapere che non sempre si sono riconosciuti a vicenda legittimità scientifica: la geopolitica e le relazioni internazionali. L'itinerario di Brzezinski è paradigmatico in tal senso poiché incrocia la geopolitica classica di Mackinder e Spykman con alcune tesi della politologia neorealista americana del XX secolo, suggellando la preservazione teorica di questo filone di pensiero geopolitico ibrido.

## 2. Dalla sovietologia alla geostrategia per l'Eurasia

Nel tradurre la fase analitico-prescrittiva in prassi, Brzezinski ha rimarcato la necessità dell'impiego tanto del *soft* quanto dell'*hard power*. Il *peaceful engagement* (1961), predisposto per sottrarre gli stati satelliti all'URSS in Europa orientale senza dare l'impressione di voler trasformare la regione in un avamposto anti-sovietico, magari dominato dalla Germania (Brzezinski, 1961, pp. 642-654), rientra tra le opzioni nell'esercizio del *soft power*. Tra queste ultime azioni sono catalogabili anche le politiche di sostegno a tutti quei movimenti anti-sovietici – come Solidarność in Polonia – e la promozione delle *rivoluzioni colorate* (Lane, 2009) avvenute in alcune aree dello spazio post-sovietico (Ucraina, Georgia, Kirghizistan), nonché la prassi metodologica non-violenta teorizzata da Gene Sharp (Sharp, 1973). Esse fanno parte della sequenza di opzioni impiegate per rapportarsi dialetticamente (confronto-scontro-contenimento) con il maggior rivale geopolitico del continente eurasiatico lungo quelli che definisce *archi di crisi* (aree di maggiore conflittualità): uno situato tra il Marocco, il Golfo Persico e il Pakistan e l'altro comprendente i Balcani eurasiatici racchiusi fra il Caucaso e il Golfo Persico e tra l'Asia centrale e il Pakistan (Jean, 2012, p. 49).

Con l'asserto *hard power* sono invece identificabili tutti quegli elementi che, pur non implicando il ricorso diretto alla forza militare, richiedevano l'impiego indiretto di strumenti economici e bellici, tra i quali il sostegno finanziario, logistico e l'invio di sistemi d'arma ai *mujaheddin* contro le truppe sovietiche e il consolidamento della presenza militare americana nel Golfo Persico alla stregua di deterrente contro ogni ulteriore espansione a sud dei sovietici (Brzezinski, 1998, p. 16).

Sotto il profilo storico Brzezinski si è ritrovato a operare – da Consigliere per la Sicurezza Nazionale di Jimmy Carter – in un contesto in cui la postura americana aveva subito una fase di "europeizzazione" grazie alla *realpolitik* adottata da Kissinger, che puntava a cristallizzare il bipolarismo esistente e porre fine al dominio dell'idealismo universalista *liberal* (Del Pero, 2006, pp. 37-105). Le sue riflessioni, da studioso prestato alla politica, esortavano il decisore a intraprendere ogni misura necessaria a contenere l'URSS e a diffondere prassi «filosofiche, istituzionali e di gestione del potere» che generassero «linee politiche destinate non soltanto a condurre il comunismo a uno stato di crisi generale, ma anche a mettere sempre più in forse le sue prospettive per il futuro» (Brzezinski, 1969, p. 287). Se l'obiettivo finale di Kissinger era la coesistenza in un quadro di bipolarismo cristallizzato (fattore che comportava l'implicita legittimazione dell'URSS), per Brzezinski il fine teleologico del contenimento era la dissoluzione progressiva dell'impero sovietico. L'influenza dei teorici realisti su questa concezione appare evidente, segnatamente il paradigma geopolitico di Kennan e l'ascendenza di Spykman in merito al controllo della periferia (*Rimland*) dell'Eurasia, che doveva tradursi nel contenimento sovietico in determinate aree periferiche del blocco continentale eurasiatico.

Buona parte della produzione accademica di Brzezinski è dedicata all'evoluzione dell'Unione Sovietica, alla sua ideologia, alle sue strutture di potere e alla politica estera, introducendo durante il periodo di Harvard – sotto la supervisione del suo mentore Carl J. Friedrich – alcune novità agli studi di

Hannah Arendt (1951) e Raymond Aron (Aron, 1965, pp. 284-285) sul totalitarismo. Se questi ultimi avevano concordato sui criteri in presenza dei quali è possibile definire «totalitario» un regime politico, Brzezinski completava la tassonomia aggiungendo altri due elementi che evidenziavano come i sistemi totalitari non si proponessero di controllare soltanto il *topos* politico, ma di trasformare anche le coscienze individuali: la penetrazione dello Stato-partito nei gangli di ogni settore della società e il monopolio dei mezzi di comunicazione di massa (Friedrich, Brzezinski, 1956, pp. 88-89).

In seguito a una prima fase della Guerra Fredda che contemplava il contenimento *tout court* dell'URSS, l'ascesa alla presidenza di Eisenhower aveva inaugurato – tra la fine degli anni '50 e la prima metà dei '60 – la dottrina del *roll back* e posto le basi per un periodo di «coesistenza pacifica» (Bongiovanni, 2009, pp. 108-112) tra le due superpotenze. Per Brzezinski, gli Stati Uniti non avevano espresso una politica estera «realista ed effettiva» nei confronti dell'Europa dell'Est, già durante la Seconda guerra mondiale. Washington avrebbe dovuto adoperarsi per una sorta di “impegno pacifico” nell'Europa orientale, volto *in primis* a stimolare l'ulteriore tendenza centrifuga negli Stati comunisti (dal 1959 le relazioni tra URSS e Cina maoista erano entrate in crisi, mostrando agli altri Stati del Patto di Varsavia che erano possibili altre forme nazionali di socialismo). Siffatta tesi, già sostenuta in un saggio del 1961 (Brzezinski, 1961), era tesa a proporre un modello confederale per l'impero russo-sovietico ormai in fase di disgregazione (Brzezinski, 1989, p. 21). Una confederazione avrebbe inoltre «reciso la connessione mistica tra la Russia come stato-nazione e la Russia come entità imperiale, [...] demitologizzando il nazionalismo grande-russo» (Brzezinski, 1961, pp. 21-22). Brzezinski avvertiva il crescente secessionismo di matrice nazionalista nelle repubbliche sovietiche ed esortava l'Occidente a «incoraggiare e sostenere» tali istanze attraverso iniziative economiche, scambi accademici e contatti diplomatici (Brzezinski, 1961, p. 25).

La disintegrazione dell'URSS, attribuita alla «crisi di potere nel Cremlino e alla percezione del fallimento storico del comunismo» (Brzezinski, 1991, p. 192) induceva lo studioso polacco a rimarcare l'influenza politica e filosofica della vittoriosa coalizione occidentale («terza grande trasformazione del secolo») nel venturo ordine internazionale post-bipolare. L'enfasi posta su quest'ultimo aspetto lo colloca tra la schiera di pensatori che, tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90, intravedevano l'avvento una teleologica “fine della storia” (Fukuyama, 1992) e l'affermazione universale del modello occidentale. Nello stesso saggio del 1991, tuttavia, Brzezinski immaginava le nuove tipologie di minacce che gli Stati Uniti avrebbero fronteggiato e non prevedeva un sistema mondiale basato sull'egemonia americana, come argomentato dai teorici neorealisti della stabilità egemonica, né un'autentica armonia internazionale, come invece auspicato dagli istituzionalisti neoliberali. Propo- nendo un «impegno globale selettivo», quindi, egli anticipava di un ventennio la tendenza americana post-unipolare – adottata dall'amministrazione Obama, della quale è stato consigliere per la politica estera – di selezionare geograficamente e temporalmente l'impegno politico-strategico.

Anche laddove non citati esplicitamente, nell'architettura teorica di Brzezinski sono ravvisabili i paradigmi della geopolitica classica, segnatamente l'ascendenza dei postulati di Halford Mackinder (Mackinder, 1904) e Nicholas Spykman, nonostante questa sia palese soprattutto nella sua opera più nota, *La Grande Scacchiera* (Brzezinski, 1998) e segnali un retroterra basato sull'antagonismo tra potenze talassiche e telluriche (Stilo, 2012), che adopera per avallare il ribaltamento effettuato da Spykman. Benché non mostri una spiccata attitudine verso il determinismo geografico-ambientale, tipico dei geografi del primo Novecento, nell'esame del sistema internazionale Brzezinski conferisce un ruolo cruciale alla geografia politica, nella misura in cui «la competizione basata sul territorio continua a dominare gli affari internazionali. In questa competizione, la collocazione geografica continua a essere il punto di partenza per definire le priorità esterne di uno stato-nazione» (Brzezinski, 1998, p. 53).

Brzezinski conserva il ribaltamento operato da Spykman rispetto all'impianto mackinderiano, quindi la centralità del *Rimland* (Spykman, 1944, p. 40) – invece che dell'*Heartland* – come assioma per dominare l'Eurasia. L'obiettivo di chi teme l'egemonia continentale (gli Stati Uniti), secondo Spyk-

man, era evitare l'unificazione della massa eurasiatica, visto che l'emisfero occidentale non potrebbe resistere alle pressioni esercitate dal blocco orientale qualora quest'ultimo fosse egemonizzato da una singola potenza (Spykman, 2007, p. 441) – la Germania nazista nel caso di Spykman, la Russia sovietica per Brzezinski – o da un blocco di potenze ostili.

Il *Rimland*, fascia peninsulare e insulare che circonda la massa continentale eurasiatica, si caratterizza per la presenza di Stati ricchi, avanzati tecnologicamente, con grande disponibilità di risorse e facile accesso ai mari. La sua dimensione peninsulare, allo stesso tempo marittima e terrestre, la rende attaccabile da entrambi i fronti (Jean, 2012, pp. 28-29), trasformandola in zona di mediazione tra le due potenze mondiali dell'epoca, Stati Uniti e Russia sovietica. La maggiore minaccia dal punto di vista geopolitico è riscontrabile proprio nell'unione tra *Heartland* e *Rimland* sotto uno stesso potere, dacché l'unificazione di quest'area potrebbe portare a un blocco dei commerci, causato dall'autosufficienza dell'*Heartland*. Qualora quest'eventualità fosse realizzata, gli Stati Uniti sarebbero circondati dall'Eurasia e limitati all'emisfero occidentale, cioè alle due Americhe; una potenza che domini l'Eurasia, inoltre, «eserciterebbe un'influenza decisiva su due delle tre regioni economicamente più produttive al mondo: Europa occidentale e Asia orientale. Uno sguardo alla mappa suggerisce anche che un Paese dominante in Eurasia quasi automaticamente controllerebbe Medio Oriente e Africa» (Brzezinski, 1997, pp. 50-51).

Conscio della portata storica della supremazia americana (per la prima volta nella storia un unico stato – non eurasiatico, diversamente dal passato – è divenuto una potenza realmente globale, dal punto di vista geografico ma non solo) nonché del principio secondo il quale la scacchiera su cui si continua a giocare la partita per la supremazia globale è l'Eurasia (Brzezinski, 1998, p. 261, 45-49), Brzezinski – come già asserito da Spykman – ritiene che l'impegno statunitense debba concentrarsi nelle periferie (*regioni-chiave*) del sistema bipolare, in particolare in Europa («testa di ponte democratica in Eurasia»), Medio Oriente (i «Balcani eurasiatici») e Asia («ancora estremo-orientale»).

L'Europa, in quanto periferia centrale del sistema e testa di ponte verso l'Eurasia (ivi, p. 101), assume un ruolo geopolitico primario. La preminenza nel mantenere il Vecchio Continente saldamente nel campo occidentale si traspone, in termini strategici, nella necessità che l'asse franco-tedesco rimanga solido. Se la preservazione dei legami transatlantici assume un carattere tassativo, nell'ottica brzezinskiana, la NATO non solo ha motivo di continuare ad esistere (Brzezinski, 2003, p. 24) – dopo la caduta dell'URSS e le schermaglie interne del periodo unipolare, soprattutto a causa della guerra in Iraq del 2003 (Cimbalo, 2004; Anderson, Ikenberry, 2008) – ma dovrebbe espandere il suo raggio di azione, allargarsi e divenire un'organizzazione globale al fine di mantenere un equilibrio eurasiatico stabile.

Nell'appellare la macroregione mediorientale Brzezinski giustifica il sintagma «Balcani eurasiatici» in virtù dell'affinità con i Balcani europei, presentando popolazioni etnicamente e culturalmente difformi, sistemi politici precari e conseguente vuoto di potere. In tal modo, gli Stati rientranti in questa zona «attragono e sollecitano l'ingerenza dei vicini più potenti, ognuno dei quali è determinato a opporsi alla supremazia regionale dell'altro» (Brzezinski, 1998, p. 168). L'instabilità latente dei loro sistemi politici è stata perciò mitigata dal ruolo di arbitro assunto dalla potenza americana che nella regione ha esercitato la propria egemonia, perlomeno sino all'11 settembre 2001. Anche per quest'ampia fascia di territorio l'obiettivo di Washington rimane quello di favorire l'equilibrio regionale, evitando lo scoppio di conflitti etnici e propiziandone la graduale apertura al mercato internazionale.

Infine, l'Asia funge da ancora estremo-orientale della proiezione statunitense nell'Eurasia. Già a fine anni '90 Brzezinski intravedeva nell'Asia sia il futuro baricentro del mondo che «il suo potenziale vulcano politico» (Brzezinski, 1998, p. 206), non potendo riscontrare in essa quelle strutture di cooperazione multilaterali, tipiche del Vecchio Continente, che contribuiscono a stemperare, assorbire e contenere i tradizionali conflitti territoriali, etnici e nazionali. L'ascesa della Cina avrebbe dovuto persuadere gli Stati Uniti a mantenere salde le relazioni con una potenza marittima come il Giappone,

sentinella di controllo contro ogni eventuale velleità cinese di egemonizzazione asiatica. Come per l'estremo occidentale opposto, anche in Asia gli USA dovranno creare i presupposti per il raggiungimento dell'equilibrio di potenza regionale giocato sul triangolo USA-Giappone-Cina, con il Giappone in qualità di possibile "testa di ponte" democratica e strumento di contenimento dell'espansionismo di Pechino, a patto che si riconosca all'ex Celeste Impero il ruolo di potenza regionale. Stanti queste premesse analitiche, per formulare una geostrategia che intenda garantire una gestione di lungo periodo dei propri interessi geopolitici in Eurasia gli USA dovrebbero individuare gli attori più importanti e valutare correttamente il terreno, seguendo due requisiti fondamentali:

- identificare gli Stati euroasiatici geostrategicamente dinamici in grado di modificare in modo potenzialmente significativo l'equilibrio internazionale delle forze e decifrarne i principali obiettivi esterni delle rispettive élite politiche, nonché le probabili conseguenze insite nel tentativo di realizzarli; quindi, localizzare quegli attori locali geopoliticamente cruciali, la cui collocazione e/o esistenza ha effetti catalitici o sui giocatori geostrategici più attivi o sulle condizioni regionali;

- predisporre strategie specifiche tese a controbilanciare, cooptare e/o controllare i suddetti fattori, così da tutelare e promuovere gli interessi vitali dell'America, ed elaborare una geostrategia più articolata che individui su scala globale il rapporto tra le singole politiche (Brzezinski, 1998, pp. 58-59).

In quest'ottica, Francia, Germania, Russia, Cina e India sono i giocatori cruciali: la loro centralità non discende né dalla potenza relativa né dalle motivazioni, ma dalla posizione geografica che consentirebbe loro, in alcuni casi, di delimitare l'accesso ad aree strategiche e pertanto alle risorse dell'area. Un'eventuale alleanza tra due o più di essi reificherebbe lo spauracchio strategico della geopolitica classica, avendo essi concrete possibilità di estendere il loro controllo sull'intera Eurasia e minacciare l'egemonia della potenza equilibratrice esterna (Stati Uniti). Altri Stati d'importanza decisiva sono Ucraina, Azerbaigian, Corea del Sud, Turchia e Iran: soprattutto gli ultimi due – nell'ambito di capacità più limitate – sono in qualche misura attivi anche a livello geostrategico (Brzezinski, 1998, p. 59).

Ciò nondimeno è la Russia post-sovietica a rimanere il rivale geopolitico prediletto di Brzezinski, il quale immagina – e auspica – un sistema di crescente distacco dall'orbita di Mosca da parte degli ex satelliti. Tra costoro, soprattutto gli attori che ritiene essere di importanza decisiva: Azerbaigian, Uzbekistan e Ucraina. Un Azerbaigian autonomo fungerebbe da corridoio d'accesso dell'Occidente al bacino del mar Caspio, ricco di risorse energetiche, e all'Asia centrale; per converso, un Azerbaigian assoggettato a Mosca finirebbe per «svuotare di significato l'indipendenza degli Stati dell'Asia centrale» (Brzezinski, 1998, p. 66). L'Uzbekistan (il più popoloso dell'Asia centrale) rappresenta un grande ostacolo per qualsiasi rinnovato tentativo, da parte russa, di ristabilire il suo controllo su quest'area. La sua indipendenza è essenziale per la sopravvivenza degli altri stati della regione, rispetto ai quali appare come il più refrattario alle mire di Mosca. Il suo ritiro, nel 2012, dall'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva a guida russa, sintomo dell'aspirazione uzbeka a una maggiore autonomia strategica, costituisce una delle previsioni più precise dello studioso polacco-americano. Ciò nondimeno per Brzezinski il paese più importante resta l'Ucraina, che già Huntington aveva annoverato tra i *Paesi in bilico* (Huntington, 1997, p. 197), quindi a rischio spaccatura: essa è un cardine geopolitico poiché la sua stessa esistenza come entità indipendente contribuirebbe alla trasformazione della Russia e a farle tramontare ogni aspirazione verso un rinnovato ruolo da potenza globale e imperiale.

Alla luce di siffatto impianto, risulta indubbio come per Brzezinski la complessità del sistema globalizzato può incanalarsi verso il caos anarchico oppure consentire agli Stati Uniti di perpetuare il loro ruolo di «catalizzatori della comunità mondiale» (Navone, 2005, p. 260). La contingenza storica ha suggerito al politico Brzezinski la graduale trasformazione del potere dominante americano in «un'egemonia cooptativa, all'interno della quale la *leadership* dovrebbe esercitarsi più attraverso convinzioni condivise con alleati duraturi che facendo ricorso a un dominio autoritario» (Brzezinski, 1998, p. 267), incoraggiando un sistema di sicurezza transcontinentale tra i maggiori attori geostrate-

gici (Brzezinski, 1997, pp. 63-64) nella cornice di un ordine internazionale definito, quasi ossimoricamente, «democrazia egemonica» (Brzezinski, 2004, p. 179), che tratteggia una sorta di comunità mondiale di interessi comuni dove l'America eserciterebbe un controllo indiretto, a condizione che le amministrazioni a stelle e strisce riescano ad esercitare quel *soft power* funzionale a far comprendere ad alleati e rivali l'interrelazione tra la sicurezza nazionale americana e quella mondiale (Brzezinski, 2004, pp. 139-178).

L'architettura argomentativa impiegata stimola due spunti aggiuntivi di speculazione teorica: *in primis*, l'influenza di una parte del pensiero istituzionalista, segnatamente nel proporre un sistema a interdipendenza complessa dove nondimeno si trova ad agire l'attore egemone, secondo il modello della «cooperazione egemonica» (Keohane, 1984, pp. 135-181). A differenza degli istituzionalisti neo-liberali, peraltro, Brzezinski auspica il superamento dell'ONU, alla luce della mutata realtà degli equilibri di potenza nel mondo (Brzezinski, 1998, pp. 283-284).

Il secondo spunto concerne la sostanziale presa d'atto della difficoltà nel mantenere il ruolo da "iperpotenza" (Cohen, 2004), soprattutto senza stabilire un rapporto dialettico con gli altri centri di potere mondiale, in particolare nell'ambito di quelli che definisce i due "triangoli di potenza eurasiatici" (Brzezinski, 2000): il primo tra USA, Unione Europea e Russia, e il secondo tra USA, Cina e Giappone.

Nemmeno nella saggistica più recente muta il suo assetto teorico di base, che anzi viene trasposto alla realtà fattuale contemporanea. L'Occidente euroamericano dovrebbe implementare un ordine internazionale stabile fatto di contrappesi geopolitici. A questo fine occorre un aggiornamento della dottrina americana che miri a bilanciare la veemente ascesa dell'Est, per tale intendendosi sia l'Asia in generale che la Cina in particolare (Brzezinski, 2012a). Il nuovo riposizionamento americano, noto come *pivot to Asia* e già preconizzato dal connazionale studioso Owen Lattimore (Lattimore, 1950) dovrà tener conto della fine dell'epoca unipolare: Brzezinski critica, a diverso titolo, i tre presidenti che hanno guidato gli Stati Uniti in questo periodo (Bush Sr., Clinton, Bush Jr.) e suggerisce di attenzionare la nuova fase di "risveglio politico globale" (Brzezinski, 2007, p. 205), caratterizzata storicamente per essere anti-imperiale, politicamente anti-occidentale ed emozionalmente anti-americana. In *Second Chance* egli riconosce altresì che la primazia globale non può più essere esercitata alla maniera dei vecchi imperi – potere militare e abilità economica, per opera di una élite che perseguiva una sofisticata strategia (Brzezinski, 2007, p. 215; Luttwak, 2009; Brzezinski, Mearsheimer, 2013) – evitando quindi di considerare le specificità identitarie e culturali.

Ponendo un raffronto con l'evoluzione storica delle civiltà negli ultimi 1500 anni, Brzezinski conclude la sua ultima monografia seguendo i principi-cardine già enucleati in passato, ritenendo che la "missione geopolitica imperativa" degli Stati Uniti per evitare l'anarchia internazionale nei prossimi decenni sia quella di «rivitalizzare sé stessi e promuovere un Occidente più ampio», in maniera tale da bilanciare la crescita dell'Oriente e accogliere costruttivamente l'accesso della Cina nel novero delle superpotenze (Brzezinski, 2012b, p. 319). Vale a dire la costruzione di un sistema di pesi e contrappesi istituzionali ed economici per scongiurare che l'ascesa in potenza di un rivale (Cina) o un blocco di potenze antagoniste (Cina e Russia) possano estromettere la potenza egemone ma in declino (Stati Uniti) dall'isola-mondo (Eurasia).

Come gran parte degli intellettuali, il Brzezinski studioso si muove in un ambiente storicamente e culturalmente determinato, dal quale assorbe le influenze e i paradigmi. Lo stesso architrave concettuale dell'autore polacco-americano è incentrato su «l'eccezionalità storica della supremazia americana nel mondo» e sulla «necessità che gli Stati Uniti la conservino senza tradire i valori di democrazia e di pluralismo che l'hanno creata» (Jean, 2003, p. 222).

Retrospectivamente è quindi possibile riscontrare come Brzezinski abbia dimostrato di aver assimilato alcuni precetti dell'auto-percezione americana sulla «missione storica» degli Stati Uniti, ibridandoli con gli elementi della geopolitica classica spykmaniana (e, di conseguenza, mackinderiana) con-

cernenti l'impellenza – per la potenza marittima egemonica – di inibire, controbilanciare, contenere o circondare ogni attore o coalizione di attori internazionali in grado di controllare la massa continentale eurasiatica, le cui immense risorse consentirebbero a tale attore (la Germania hitleriana fino al 1945, l'URSS dal 1945 al 1991, la Russia e la Cina nel XXI secolo) di sfidare lo *status quo*, ovvero l'ordine internazionale a guida statunitense.

### 3. Brzezinski e la "geopolitica ibrida"

Alla luce dell'estensione dell'Eurasia, della sua eterogeneità etno-culturale e della presenza di alcune potenze e di diversi «stati storicamente ambiziosi e politicamente attivi per mostrarsi condiscendenti verso il successo economico e la supremazia politica di una potenza globale» (Brzezinski, 1998, p. 51), l'egemonia americana prevedrebbe, a differenza dei grandi imperi del passato, l'esercizio di un'influenza decisiva e non un controllo diretto, attraverso la salvaguardia del pluralismo geopolitico dell'Eurasia affinché si plasmi, nel lungo periodo, un sistema di alleanze internazionali basato su un'effettiva condivisione di responsabilità politiche: un «Sistema di Sicurezza TransEuroasiatico» (Brzezinski, 1998, p. 276). Da qui la necessità di attuare manovre e contromanovre per sventare la composizione di coalizioni ostili che potrebbero tentare di rimettere in discussione il primato americano, senza contare l'eventualità che un qualche singolo Stato possa riuscire in questo intento.

In una simile conclusione è possibile rilevare l'influenza di Mackinder – citato da Brzezinski ma soprattutto assimilato concettualmente – e del pensiero realista: l'unica possibilità per la potenza marittima di perpetuare il controllo sulla massa eurasiatica, preludio del dominio mondiale, consiste nell'applicazione dell'eterno principio del *divide et impera* nella sua coniugazione realista dell'equilibrio di potenza nel continente eurasiatico.

Per questa ragione, Washington dovrebbe scegliere in maniera selettiva le aree in cui dislocare le proprie risorse, adoperando la strategia più funzionale ai singoli micro-contesti internazionali, impiegando «manovre, diplomazia, coalizioni, cooptazioni e la deliberata esibizione dei rispettivi *atout* politici» alla stregua di «ingredienti chiave per un'ostentazione vincente di potenza geostrategica nello scacchiere euroasiatico» (Brzezinski, 1998, p. 53).

Una volta contestualizzato il Brzezinski studioso e la sua presa d'atto dell'eccezionalismo della "superpotenza solitaria" (Huntington, 1999), in termini teorici è perlomeno opportuno constatare la sua equidistanza tanto dai "realisti difensivi" di scuola waltziana (Grieco, 1990) quanto dal "realismo offensivo" (Mearsheimer, 2001). Da un punto di vista epistemologico, i punti in comune con ambedue le scuole neorealiste di pensiero consentono di ricondurlo sia all'una che all'altra.

Nello specifico egli presuppone, analogamente ai realisti classici, che gli Stati Uniti possano ottenere la massimizzazione della loro sicurezza solo difendendo lo *status quo*, che nel caso in specie si traduce nell'attuazione di una strategia volta a impedire l'emersione di un egemone (o un blocco di Stati) nella massa eurasiatica. In termini teorici, Brzezinski traspone l'assunto classico dell'equilibrio di potenza dallo scacchiere globale al continente eurasiatico, mostrando ancora una volta l'ascendenza della geopolitica mackinderiana sulla formazione del suo pensiero strategico. Nella prassi, tutte le esortazioni di Brzezinski si conformano a questa logica: contenimento e de-strutturazione graduale dell'URSS durante la Guerra Fredda, espansione della NATO durante la fase post-bipolare ed eventuale tentativo di allargamento della stessa Alleanza alla Russia (Brzezinski, 2000, p. 37), mossa utile per tarpare ogni velleità imperiale di Mosca, incanalandola verso un sistema di contrappesi istituzionali. Allo stesso tempo, tuttavia, egli rientra nella stessa logica del realismo offensivo che attesta come le grandi potenze, per poter sopravvivere, puntino sempre a incrementare la loro quota di potere relativo e/o assoluto e a bramare l'egemonia, limitando «ogni possibilità di sfida da parte di un'altra grande potenza» (Mearsheimer, 2003, pp. 31-32).

Brzezinski ha riproposto in chiave spykmaniana il paradigma geopolitico di Mackinder alla stregua di strumento funzionale all'analisi degli affari internazionali. A ben vedere, tuttavia, l'impiego dell'armamentario teorico della geopolitica classica sembra assumere una rilevanza limitatamente all'elaborazione pragmatica di una strategia volta a perpetuare la *pax americana*. A differenza della proposta classica, invero, la geopolitica di Brzezinski manca del determinismo geografico inteso come mera inclinazione ad attribuire alle caratteristiche fisiche (geografia, risorse) e demografiche dello Stato nonché al suo posizionamento nello spazio la capacità di predeterminare le sue possibilità successive di sviluppo, espansione e successo (Jean, 1995, pp. 17, 19 e 49).

In virtù delle ragioni esposte, dal punto di vista categoriale è possibile ricondurre Zbigniew Brzezinski ad un filone sussumibile nel sintagma "geopolitica ibrida" – alla quale sono ascrivibili una buona parte degli strateghi statunitensi del XX secolo – la quale applica come modello di partenza alcuni assiomi della geopolitica classica anglosassone per ibridarne i contenuti con taluni elementi della politologia realista, al fine dell'esercizio dell'egemonia (e della sua perpetuazione) dell'attore dominante, a prescindere dal fatto che essa possa esercitarsi tramite la proiezione di potenza tradizionale piuttosto che con gli strumenti del *soft power* o per mezzo di una combinazione sapiente di ambedue (*smart power*).

### Riferimenti bibliografici

- Anderson, G., Ikenberry, J., Risse, T., (2008), *The End of the West?*, Cornell University Press, New York.
- Arendt, H., (1951), *The Origins of Totalitarianism*, Harcourt, Brace & Company, New York.
- Aron, R., (1965), *Démocratie et Totalitarisme*, Folio Essais, Gallimard, Paris.
- Bongiovanni, B., (2009), *Storia della guerra fredda*, Laterza, Bari.
- Brzezinski, Z., (1997), "A Geostrategy for Eurasia", *Foreign Affairs*, 76, 5, pp. 50-64.
- Brzezinski, Z., Ignatius, D., (2008), *America and the world: conversations on the future of American foreign policy*, Basic Books, New York.
- Brzezinski, Z., (2012a), "Balancing the East, Upgrading the West. U.S. Grand Strategy in an Age of Upheaval", *Foreign Affairs*, 91, 1, pp. 97-104.
- Brzezinski, Z., (1969), *Between two ages. America's role in the technetronic era*, The Viking Press, New York.
- Brzezinski, Z., Mearsheimer, J., (05/01/2013), "Clash of the Titans", *Foreign Policy*.
- Brzezinski, Z., (1961), "Peaceful Engagement in Eastern Europe", in *Foreign Affairs*, 39, 4, pp. 642-654.
- Brzezinski, Z., (1989), "Post-Communist Nationalism", *Foreign Affairs*, 68, 5, pp. 1-25.
- Brzezinski, Z., (2007), *Second chance. Three presidents and the crisis of American superpower*, Basic Books, New York.
- Brzezinski, Z., (1991), "Selective global commitment", *Foreign Affairs*, 70, 4, pp. 189-218.
- Brzezinski, Z., (2012b), *Strategic Vision. America and the Crisis of Global Power*, Basic Books, New York.
- Brzezinski, Z., (2004), *The Choice. Global Domination or Global Leadership?*, Basic Books, New York.
- Brzezinski, Z., (December 2000), *The Geostrategic Triad. Living with China, Europe, and Russia*, Center for Strategic & International Studies, Washington.
- Brzezinski, Z., (1998), *The Grand Chessboard: American Primacy and Its Geostrategic Imperatives*, Basic Books, New York.
- Brzezinski, Z., (2003), "Where Do We Go From Here?", *Review of International Affairs*, 1111, pp. 43-65.
- Cohen, E.A., (2004), "History and the Hyperpower", *Foreign Affairs*, 83, 4, pp. 49-63.
- Cumings, B., (2010), *Dominion from Sea to Sea: Pacific Ascendancy and American Power*, Yale University Press, New Haven.
- Del Pero, M., (2006), *Henry Kissinger e l'ascesa dei neoconservatori: Alle origini della politica estera americana*,



Laterza, Roma-Bari.

- Friedrich, C.J., Brzezinski, Z., (1956), *Totalitarian Dictatorship and Autocracy*, Harvard University Press, Cambridge.
- Fukuyama, F., (1989), "The end of History?", *The National Interest*, 16, 4, pp. 3-18.
- Gati, C. (ed), (2013), *Zbig: The Strategy and Statecraft of Zbigniew Brzezinski*, JHU Press, Baltimora.
- Huntington, S.P., (1997), *Lo Scontro delle Civiltà e il Nuovo Ordine Mondiale*, Garzanti, Milano.
- Jean, C., (1995), *Geopolitica*, Laterza, Roma-Bari.
- Jean, C., (2012), *Geopolitica del mondo contemporaneo*, Laterza, Roma-Bari.
- Jean, C., (2003), *Manuale di Geopolitica*, Laterza, Roma-Bari.
- Keohane, R.O., (1984), *After Hegemony: Cooperation and Discord in the World Political Economy*, Princeton University Press, Princeton.
- Lane, D., (2009), "'Coloured Revolution' as a Political Phenomenon", *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, 25, 2-3, pp. 113-135.
- Lattimore, O., (1950), *Pivot of Asia: Sinkiang and the Inner Asian frontiers of China and Russia*, Little Brown, Boston.
- Lubowski, A., (2013), *Zbig: The Man Who Cracked the Kremlin*, Open Road Media, New York.
- Luttwak, E., (2009), *La grande strategia dell'impero bizantino*, Rizzoli, Milano.
- Mackinder, H.J., (1904), "The Geographical Pivot of History", *The Geographical Journal*, 23, 4, pp. 421-444.
- Mearsheimer, J., (2001), *The Tragedy of Great Power Politics*, W.W. Norton, New York.
- Navone, J., (2005), "Z. Brzezinski e la politica estera degli Stati Uniti", *La Civiltà Cattolica*, 156, 3717, pp. 258-269.
- Sharp, G., (1973), *The Politics of Nonviolent Action*, Porter Sargent, Boston, I (*Power and struggle*).
- Spykman, N., (2007), *America's Strategy in World Politics. The United States and the Balance of Power*, Transaction Publishers, New Brunswick.
- Spykman, N., (1944), *The Geography of the Peace*, Helen R. Nicholl & Yale University, New York.
- Stefanachi, C., (2013), "Nicholas J. Spykman e la nascita del realismo politico americano", *Storia del pensiero politico*, 2, pp. 283-310.
- Stilo, A., (2016), "Intellettuale e politica estera negli Stati Uniti: Owen Lattimore e la geopolitica americana tra le due guerre", *Geopolitica*, 5, 1, pp. 141-162.
- Stilo, A., (2012), "La dicotomia geopolitica terra-mare nell'epoca della globalizzazione", *Geopolitica*, 1, 3, pp. 197-208.



GIANFRANCO BATTISTI<sup>1</sup>

## LA CICLICITÀ DEGLI ASSETTI GEOPOLITICI COME PORTATO DELLE DINAMICHE DELLE STRUTTURE SPAZIALI

### 1. *Gli equilibri geopolitici*

Definiamo come assetto geopolitico l'espressione geografica delle relazioni spaziali interne ad un sistema territoriale composto da unità statuali internazionalmente riconosciute. Come tale, esso è sottoposto a dinamiche continue, che si propagano tra i diversi ambiti tematici – culturali, economici, istituzionali – debordando al di fuori degli spazi delineati dai singoli confini. Delle innumerevoli relazioni rintracciabili le più significative appaiono quelle riguardanti i sottosistemi settoriali più importanti (politico, economico, territoriale). Va poi fatta un'ulteriore precisazione: con l'epoca moderna vengono via via a sparire le economie-stato chiuse verso l'esterno. Nasce così un assetto geopolitico che è globale nei fatti e nella considerazione dei *decision-makers*, in un processo di acquisizione di conoscenza che è chiaramente documentato dagli sviluppi della cartografia.

Come è esperienza comune, all'interno dei singoli sottosistemi statuali si verificano ininterrottamente delle modificazioni evolutive/involutive delle strutture economiche e sociali, queste ultime divisibili per singoli ambiti tematici. Al di là di una soglia critica che è spesso impossibile determinare a priori la struttura del sistema statale non riesce ad incorporare l'insieme dei cambiamenti in modo fluido ed entra dunque in crisi. L'indicatore sintetico della situazione complessiva è rappresentato dal livello di equilibrio del sistema politico, che non è un qualunque sottosistema, in quanto ad esso è richiesto di sovrintendere al funzionamento di tutti gli altri sistemi.

Si tratta di una posizione di forza come di debolezza, in quanto lo costringe ad inalveare – modificando sia la sua struttura che le sue funzionalità – i cambiamenti registrati dagli altri sottosistemi. Entra a questo punto in gioco l'interconnessione sempre esistente tra i sistemi statuali, indipendentemente dall'esistenza di una frontiera comune.

La rottura dell'equilibrio politico all'interno di uno stato può teoricamente derivare dalla crisi di una singola sottostruttura (economica, etnica, etc.), ma in realtà è l'interconnessione tra le sottostrutture a provocare i cambiamenti più significativi. Problematiche quali la "questione" padana, quella della Catalogna, l'esistenza di due Irlande, la separazione tra Cechia e Slovacchia, la dissoluzione della Jugoslavia, e la più recente questione delle "due Ucraine", hanno tutte come base comune un contenzioso economico geograficamente localizzato, che si sovrappone a delle differenze culturali radicate nel tempo nelle medesime aree. I problemi sorgono, come sappiamo, quando si registra una saldatura tra la *leadership* delle due componenti che porti alla elaborazione di un'agenda politica comune.

Fenomeni di ampia portata quali i movimenti secessionisti costituiscono potenziali minacce alle relazioni internazionali. Di fatto, le trasformazioni innescate dalle dinamiche in questione portano periodicamente a momenti di rottura degli equilibri geopolitici, che si manifestano attraverso il brusco cambiamento nelle relazioni interstatuali. Dallo scambio economico/culturale si passa al confronto economico/militare, che è generalmente di breve durata. Sono questi i conflitti internazionali.

Abbiamo così assetti geopolitici stabili (in stato di quiete, o meglio in lenta trasformazione), nei

---

<sup>1</sup>Università degli Studi di Trieste.

quali il sistema è sostanzialmente in equilibrio e sistemi geopolitici instabili (in movimento) nei quali le relazioni si trasformano rapidamente in vista di una modifica sostanziale degli equilibri.

La nostra istintiva avversione alla violenza e l'abitudine a concentrare l'attenzione sugli eventi di casa ci porta a percepire le guerre quali eventi eccezionali, che si manifestano di tanto in tanto<sup>2</sup>. Se però si guarda al di là dei nostri confini estendendo la visuale su ampi spazi, ci si rende facilmente conto che si tratta purtroppo di un'illusione. Alla grande scala (specie a quella mondiale) si deve riconoscere che le guerre si susseguono qua e là praticamente senza interruzione, talché i periodi nei quali il mondo intero riesce a vivere contemporaneamente in pace finiscono col risultare del tutto irrilevanti.

## 2. Il ruolo dei conflitti

Le guerre sono continue perché nascono da contenziosi specifici, che difficilmente vengono composti in una singola occasione. Da qui il sorgere di cicli di guerre, che possono trovare conclusione soltanto a due condizioni: a) il decisivo prevalere di uno dei contendenti, b) l'intervento di una potenza esterna interessata allo *status quo* che costringe i contendenti a sospendere almeno temporaneamente la loro conflittualità.

Se si guarda all'ambito spaziale considerato, le guerre possono grosso modo venir suddivise in locali, globali e "glocali". La prima e l'ultima categoria esauriscono la quasi totalità degli eventi: un conflitto che inizia di solito localmente finisce comunque per interessare un ambito più vasto e chiamare in causa una qualche potenza di livello globale. Il riferimento non è esclusivo per la scala planetaria, com'è diventata prassi anche nel linguaggio comune a partire dagli anni '90. Nella nostra visione, "globale" significa qualcosa che coinvolge tutto intero un sistema spaziale, indipendentemente dalla sua estensione. Ci richiamiamo in particolare al concetto di "sistema-mondo" di Wallerstein (2006).

La storiografia si occupa spesso di "guerre sistemiche", che coinvolgono l'insieme delle relazioni internazionali considerate. Sono queste di solito gli eventi centrali di un ciclo di guerre che chiamano a raccolta tutti gli attori in gioco e ridisegnano il sistema internazionale nella sua interezza. Ridefiniscono (o ribadiscono) il centro del sistema e la posizione gerarchico-funzionale di tutti gli attori. Es.: la guerra del Peloponneso, le guerre puniche, la guerra dei cent'anni, etc.

Abbiamo quindi guerre sistemiche e non sistemiche o guerre locali. Queste ultime, se il conflitto dura abbastanza a lungo tendono ad attirare nuovi attori assumendo un carattere "glocale", che a volte costituisce l'innescò per una conflagrazione generale. Si pensi al confronto tra l'impero austriaco e la Serbia nel 1914.

Concettualmente tutto dipende dall'inquadramento spaziale, dalla visione d'insieme che l'osservatore sceglie di privilegiare. Questa visione fa riferimento al sistema considerato: analiticamente la problematica rientra nella geografia regionale, nella sua accezione sistemica (Vallega, 1999). Con ciò si entra in una sorta di *terra incognita*, in quanto i diversi sistemi sono *embedded* (meglio: incastrati) l'uno nell'altro in una duplice struttura: verticale (potremmo dire: a scatole cinesi) e orizzontale (sul piano cartografico i diversi sistemi confinano l'uno con l'altro). Quel che è peggio, in entrambe le dimensioni i confini sono aperti, fluidi: ciò in quanto i diversi sistemi "sconfinano l'uno nell'altro" in un coacervo pressoché irrisolvibile. È per questa ragione che la ricerca del confine "giusto" dal punto di vista scientifico non ha mai portato a risultati soddisfacenti.

Questa caratteristica rende estremamente difficoltoso monitorare i cambiamenti interni ai singoli sistemi, tanto più in quanto la metrica da considerare ha un aspetto duplice, spazio-temporale. Dal punto di vista geopolitico il problema viene in qualche modo a semplificarsi, giacché le guerre rappresentano dei momenti che segnalano rotture sistemiche che potrebbero altrimenti venir trascurate.

<sup>2</sup> Espressione di queste visioni irreali è il saggio di Pinker S. (2013).

Anzi, le crisi costituiscono delle occasioni privilegiate nelle quali prendere coscienza della reale estensione dei sistemi e sottosistemi in gioco. Di converso le rotture più significative comportano una maggiore complessità: ciò conduce al riconoscimento, più che di singoli conflitti, di vere e proprie catene di scontri, prolungati nel tempo, nei quali una pluralità di attori entra ed esce continuamente fino a quando l'intero sistema globale non abbia raggiunto un nuovo equilibrio.

Si entra così nella *vexata quaestio* della periodizzazione, una problematica che interpella gli storici con interrogativi del tutto analoghi a quelli che travagliano i geografi in rapporto alla regionalizzazione. Praticamente, una ricerca che non ha soluzioni soddisfacenti e che nel caso specifico si traduce nell'estrema difficoltà di circoscrivere cronologicamente un ciclo di guerre. L'esempio più evidente è quello delle guerre mondiali. La conflittualità tra i grandi protagonisti di queste tragedie ha origine ben prima del 1914 e nella maggior parte dei casi non si è spenta a tutt'oggi. Le attuali divergenze all'interno dell'Unione Europea, culminate per ora nella sola Brexit, ne stanno dando ampia dimostrazione.

Ogni medaglia ha due facce e quindi le varie *querelles* si prestano ad inquadramenti plurimi – tutti ugualmente veritieri e degni di considerazione scientifica – che dipendono dalla prospettiva nella quale si guardano. Tale prospettiva non può costruirsi correttamente che sulla base dello specifico sistema spaziale di riferimento. Geograficamente è un problema di scala, una scala che si misura però non in termini fisici (che riguardano i cartografi ed i tecnici dei trasporti) ma in termini di sistemi. Si pensi all'attuale "questione libica" e le modalità con le quali essa si colloca dal punto di vista (oltre che della Libia stessa) dell'Italia, la Francia, l'Egitto, Israele, l'Arabia Saudita, gli USA, la Russia. È evidente come non sia corretto ragionare in base ad un solo livello sistemico (e dunque spaziale), foss'anche quello globale (il sistema di riferimento per la potenza egemone all'epoca), perché questo può portare alla catastrofe.

Due esempi sono sufficienti per chiarire il punto. Nel XV secolo, per Carlo il temerario la confederazione elvetica era un tassello tutto sommato secondario in un contesto geopolitico di tipo medioevale, eppure questo non solo gli è costato la vita ma (ciò che maggiormente importa allo studioso) ha seppellito ogni ipotesi di costruire un'unità geopolitica sulla base dei territori borgognoni. Una simile unità, il cui consolidamento avrebbe rappresentato una variante occidentale dell'impero austriaco allora in formazione, avrebbe impresso una direzione totalmente diversa alla storia europea. Parliamo di un secolo prima delle guerre di religione.

Analogamente per gli USA, sotto la presidenza Johnson il Vietnam era solo un tassello regionale del sistema globale, ma per la popolazione locale era il cuore del sistema nazionale e regionale (quanto meno nei termini della penisola indocinese). Se per gli USA le conseguenze non sono risultate letali, la sconfitta in una guerra locale con conseguenze sistemiche li ha comunque delegittimati, li ha disanguati economicamente e ne ha distrutto a lungo la credibilità politico-militare.

Entra qui in gioco il concetto di guerre simmetriche ed asimmetriche, sul quale si è concentrata l'attenzione degli studiosi all'indomani della "rivincita" americana, vale a dire la caduta dell'URSS. Quando si passa da un equilibrio bipolare all'egemonia di un'unica superpotenza le guerre non possono che risultare squilibrate a favore di una sola parte. L'intervento della superpotenza dominante finisce però col risultare "impolitico" e deve allora realizzarsi sotto la copertura, vuoi di un'alleanza internazionale (v. Guerra del Golfo), vuoi sotto le forme della guerra non convenzionale. Questa comprende varie tipologie di offensive – la guerriglia, la guerra psicologica, la guerra informatica, la guerra economica – il cui obiettivo è però sempre la destabilizzazione dell'avversario. È la strategia portata avanti durante l'intera amministrazione Obama: lasciarsi alle spalle una serie di aree destabilizzate e impoverite, che impedisca l'emergere di qualsiasi potenza regionale suscettibile di diventare competitiva a livello globale. Ma nessuno garantisce che una soluzione geopolitica imposta, sia pure da una coalizione, debba risultare parimenti "giusta" e/o stabile in termini sistemici.

### 3. Una globalizzazione "ad ondate"

In un precedente lavoro abbiamo definito la globalizzazione come un processo che tende all'accrescimento spaziale dei sistemi geopolitici (Battisti, 2011). Un processo orientato e diretto, in quanto vi si ravvisa sempre un attore principale il quale delinea la strategia, impartisce le direttive e in ultima analisi ne porta il peso maggiore (sia pure cercando ogni occasione utile per scaricarne i costi, almeno in parte, su alleati ed avversari). Nell'espansione coloniale dei paesi europei la lista dei protagonisti è lunghissima, ma in ogni periodo storico è dato di ritrovare una potenza egemone la quale realizza la quota più significativa dell'avanzamento. Comincia il Portogallo, segue la Spagna, quindi i Paesi Bassi e solo allora entra in campo la Francia, seguita a breve dalla Gran Bretagna. Wallerstein concentra la sua attenzione sulle due potenze del Nord Europa, il cui sviluppo economico assume i caratteri del capitalismo moderno, che egli definisce come capitalismo *tout-court* (Wallerstein, 2000).

Una delle rotture fondamentali nella storia è la rivolta delle 7 province protestanti delle Fiandre, che riusciranno ad affermare la loro indipendenza dagli Asburgo dopo 80 anni di guerre. Secondo Wallerstein (1978) con la nascita dei Paesi Bassi si ha l'inizio del "sistema-mondo", una interpretazione originale della globalizzazione. Il modello che abbiamo proposto a nostra volta non riconosce una genesi così recente; prende infatti in esame, più che la nascita del capitalismo, le grandi trasformazioni dell'economia: rivoluzione agricola, rivoluzione industriale (che richiede mercati sempre più ampi) e rivoluzione terziaria o postindustriale che dir si voglia (Battisti, 2012).

Se si concepisce la globalizzazione come un processo ripetitivo, composto da fasi – diverse tra loro – che si alternano pur muovendosi all'interno della più ampia unificazione del pianeta che deriva dall'incessante sviluppo dei mezzi di comunicazione, emerge una nuova visione della dialettica geopolitica. Le tre grandi fasi che abbiamo delineato (Battisti, 2017) possono a loro volta scindersi in una serie di processi spazio-temporali più ristretti, corrispondenti alle singole fasi di espansione degli scambi commerciali/culturali. Possiamo allora parlare di "ondate di globalizzazione" che si muovono come le onde del mare, in un'alternanza di flussi e riflussi; i quali sono marcati dagli allargamenti dell'area dove gli scambi vengono liberalizzati e dalle successive chiusure autarchiche dei sistemi-paese e delle loro coalizioni.

Il meccanismo trae alimento nel simultaneo sviluppo delle tecnologie applicate alle produzioni ed alle comunicazioni, che richiedono e rispettivamente consentono un allargamento spaziale delle relazioni economiche. L'esigenza delle produzioni di trovare smercio in aree più vaste spinge alternativamente in due direzioni. All'inizio – profittando di un assetto geopolitico di quiete – si stringono accordi internazionali volti alla liberalizzazione degli scambi, come avviene in Europa a partire dal 1860<sup>3</sup>. La crescita tumultuosa delle produzioni che ne consegue porta successivamente al problema della sovrapproduzione, che storicamente impone una politica protezionista. Nell'orizzonte temporale considerato questa viene inaugurata nel 1879 da Bismark, nel mezzo della "grande depressione" mondiale 1873-1895, caratterizzata come oggi da una forte deflazione. La ricerca di nuove risorse e nuovi sbocchi spinge a questo punto ad una politica imperialista, che viene a ridurre il novero dei territori economicamente accessibili a tutti. Di conseguenza, nell'illusione di sfuggire al protezionismo nazionale (Aparicio Cabrera, 2013) si costruisce un sistema protezionistico allargato, che tende comunque a ridurre la libertà di commercio. Il processo di globalizzazione, da unitario e multipolare, si scinde in una serie di "globalizzazioni regionali", realizzate da una potenza centrale con i suoi possedimenti periferici. In sostanza, si assiste ad un fenomeno di agglomerazione che vede le diverse economie adattarsi ad uno spazio economico ampliato, nella ricerca di un nuovo equilibrio fra produzioni e consumi. Questa ricerca non riuscirà che a ritardare l'inevitabile scontro tra le maggiori potenze

---

<sup>3</sup> Ciò non ha evitato interruzioni nei commerci che hanno causato conseguenze assai pesanti, come il blocco delle esportazioni di cotone durante la guerra civile americana.

industriali.

Le conseguenze economiche della I guerra mondiale si protrarranno a lungo in Europa, determinando una instabilità politica diffusa. Negli USA, gli anni '20 sono caratterizzati invece da un *boom* economico che si è arresterà bruscamente nel 1930. La crisi si propagherà al mondo intero a causa di una rinnovata politica protezionista che verrà recepita dal sistema di preferenze imperiali nell'ambito dell'impero britannico, dall'autarchia italiana e quindi dalla ferrea politica di *clearing* instaurata dalla Germania sotto il regime nazista e così via. Considerando la successiva guerra mondiale, la nuova stasi nel processo di allargamento dell'economia globale durerà complessivamente un quindicennio.

Una volta concluse le ostilità, il processo globalizzante riprende con una dinamica totalmente nuova. Mentre prima ogni paese industriale cercava di costruire un proprio spazio economico esclusivo attraverso il proprio impero coloniale, adesso la decolonizzazione imposta dai tempi riporta nuovamente verso un'organizzazione dell'economia mondiale tendenzialmente senza più confini. Alla costruzione di un'area geopolitica unitaria su scala mondiale si è opposta l'URSS, con il rifiuto di aderire al progetto UNRRA per sé e per i paesi assegnati alla sua tutela al tavolo della pace. Per questa parte del mondo la ricostruzione avverrà in ossequio ad un modello di economia dirigista che sostanzialmente prolungava in tempo di pace le caratteristiche di un'economia di guerra. Si tratta di un'area vastissima e assai ricca di risorse naturali, ma sofferente per le gravi distruzioni belliche, per l'imposizione di un regime illiberale e per la chiusura autarchica verso il resto del mondo. Se a ciò si aggiunge il peso relativo delle spese militari, si comprende come ci volesse soltanto del tempo perché questo sistema collassasse e il mondo venisse unificato sotto un'unica regia economica. Cosa che si è puntualmente verificata, nonostante alcuni momenti nei quali poté sembrare che il comunismo fosse destinato a diffondersi ovunque, fino a prevalere non solo materialmente ma anche intellettualmente.

#### 4. Un processo che si sta concludendo

La caduta del sistema comunista ha abbattuto il duopolio geopolitico aprendo le porte alla virtuale unificazione del mondo all'insegna dell'economia capitalistica. La nuova fase della globalizzazione, che è segnata dal diffondersi nell'uso del termine in oggetto, con ciò avallando l'errata impressione che si tratti di un fenomeno caratteristico della sola epoca postmoderna (Fumian, 2003), opererà una gigantesca riorganizzazione delle relazioni internazionali. In particolare, quest'ultima ondata ha portato ad una redistribuzione internazionale del lavoro che da un lato ha spianato buona parte dell'apparato produttivo dei paesi ex comunisti (si pensi alla Germania orientale, l'economia forse più efficiente tra quelle dell'Est, o al ridimensionamento dell'industria militare sovietica) e dall'altro ha realizzato una rapida industrializzazione della Cina.

Guardando agli eventi nella vecchia ottica bipolare, è dato di registrare una sorta di scambio dei ruoli tra le due grandi componenti dell'ex mondo comunista, ma quel che conta maggiormente sono le dimensioni dello sviluppo economico cinese e soprattutto la sua apertura agli scambi internazionali<sup>4</sup>. Questa circostanza ha avuto conseguenze sistemiche ancora più grandi, in quanto la massiccia delocalizzazione di attività produttive nei paesi dell'ex "terzo mondo" ha rapidamente svuotato di attività produttive il vecchio "mondo industrializzato". La trasformazione ha investito in modo radicale il cuore del sistema, vale a dire la Gran Bretagna e gli USA. Trasformati in centri di un nuovo impero, i

---

<sup>4</sup> Emerge qui, alla scala mondiale, una ciclicità economica che la cultura occidentale, ubriacata dall'ideologia del progresso continuo, aveva obliato. «Se quella che consideriamo ancora oggi semiperiferia diventerà presto centro con tutto ciò che ne deriva, significa solo che gli asiatici si sono riappropriati del ruolo che già avevano nella storia almeno fino al XVIII secolo, quando in Europa ebbe inizio la transizione demografica e la prima rivoluzione industriale» (Lizza, 2009, p. 21).

due paesi hanno via via abbandonato le attività meno profittevoli e meno competitive ai paesi satelliti, per concentrarsi sulle sole attività dirigenziali: amministrative, finanziarie, scientifiche, comunicative, militari.

È quanto aveva fatto Roma all'indomani delle guerre puniche, una trasformazione dell'economia in senso parassitario che agli inizi dell'età moderna si ripeterà assai più velocemente nella Spagna divenuta anch'essa potenza imperiale. Due realtà geopolitiche che sempre grazie alla forza militare hanno costruito un loro "sistema globale" ed hanno finito entrambe con l'esportare e delegare ai vinti ed agli infidi clienti la produzione della ricchezza. È la logica del sistema, che richiede l'asservimento economico dei paesi vinti attraverso una formula "morbida", che eviti per quanto possibile lo spreco di risorse derivante dall'uso della forza. In sostanza, i paesi soggetti devono venir cointeressati al "grande mercato" (Pollio Salimbeni, 1999) rappresentato dai consumi della potenza dominante sul proprio territorio e su quello degli stati satelliti. Nella versione attuale, il grande mercato nordamericano e quello mondiale dallo stesso organizzato. Sul piano strategico, vi è poi il vantaggio di indirizzare verso produzioni di pace i paesi soggetti, in modo da garantirsi il controllo degli armamenti strategicamente più rilevanti. Ancora una volta il precedente di Roma imperiale<sup>5</sup> è illuminante in materia.

Si è trattato di una strada obbligata per il vertice del sistema, che però alla lunga ha prodotto i medesimi effetti deleteri (Todd, 2003) più volte registrati nel corso della storia. Una volta caduto il tentativo dell'amministrazione Obama di coordinare da Washington, attraverso due trattati multilaterali, l'intera area OCSE, il grande trend planetario ha esaurito il suo slancio. Ancora una volta si riapre così la strada della frammentazione, sotto la forma di insiemi di intese economiche/politiche/militari tutte da definire, ad una scala semi-planetaria.

Oggi siamo arrivati al punto di non ritorno: gli USA devono ridurre urgentemente il gigantesco deficit nelle partite correnti (Battisti, 2012), la Gran Bretagna deve sfuggire alla morsa di un'Unione Europea che finirebbe inevitabilmente per disciplinarne l'economia e deciderne il futuro. Due problemi giganteschi per i quali non v'è che un'unica soluzione, non più rinviabile. Se la crisi scoppiata nel 2007 ha investito il sistema bancario-finanziario le sue origini sono infatti da rintracciare nello stato di salute dell'economia reale; una salute cagionevole che ha spinto i capitalisti a ricercare nella speculazione i profitti non più conseguibili mediante la produzione e il commercio.

La crisi economica è stato un segnale forte, che non si è trasmesso immediatamente negli equilibri politici. Essa è scoppiata nel centro del sistema globale ma i primi sottosistemi politici ad entrare in crisi sono stati quelli di paesi semiperiferici come quelli investiti dalle due serie di rivoluzioni scoppiate nel nuovo millennio. Si tratta delle cosiddette "rivoluzioni colorate" (2003-2006) che hanno investito alcune delle repubbliche ex sovietiche e le cosiddette "primavere arabe" o islamiche che dir si voglia (2009-2012). Crisi locali che in almeno due casi – la Siria e l'Ucraina – si sono trasformate in guerre civili nelle quali si stanno indirettamente affrontando (con forze consistenti) delle vere e proprie coalizioni, ciascuna guidata da uno stato-leader. Una situazione che rispecchia quanto avvenuto nella Spagna degli anni '30, un evento che ebbe un ruolo decisivo nella definitiva rottura dell'equilibrio politico internazionale.

Ritornando al piano dell'economia, le élite che stanno dietro sia a Trump che alla May sembrano adesso determinate a invertire la tendenza in atto, procedendo ad una re-industrializzazione delle rispettive economie. In previsione ci sono misure per una ripresa delle esportazioni ed una drastica riduzione delle importazioni. Un compito immane, un impegno la cui durata non potrà essere inferiore al tempo che ci è voluto per svuotare i due paesi delle loro attività manifatturiere. Saranno necessarie diverse presidenze perché questo si realizzi e l'attuale occupante della Casa Bianca potrà al massimo avviare il cambiamento. Ciò rende ancora più urgente l'interruzione dei rapporti economici in essere, con tutte le conseguenze che ne deriveranno. Come l'URSS di Gorbačëv l'America di Trump, econo-

---

<sup>5</sup>Non a caso la storia romana è oggetto di studi approfonditi nei *think tank* statunitensi (Luttwak, 1981).



micamente e socialmente stremata, non esiterà a buttare a mare degli alleati che da preda rischiano di trasformarsi in predatori: gli interessi del sottosistema centrale non coincidono più con quelli degli altri sottosistemi. L'America non ha più vantaggi competitivi sui propri concorrenti e non può quindi combattere ad armi pari sul piano dell'economia. Imperativo è allora rompere un circuito economico che la porta diritto nel baratro.

### **Conclusioni**

Che questa sia la nuova rotta di Washington lo si è capito al vertice del G7 a Taormina a fine maggio 2017. La linea Trump mette in discussione i trattati che costituiscono i pilastri dell'odierna *governance* economica globale (Battisti, 2013; 2014). Tremano i tedeschi, i cinesi, i sauditi, i giapponesi, vale a dire i beneficiari della voragine commerciale che sta affondando l'America. Ma debbono tremare anche i paesi come l'Italia, che nell'avanzare della globalizzazione risultano perdenti e si sono dovuti adattare al ruolo di subfornitori delle economie più agguerrite. Della cui prossima crisi dovranno fare abbondantemente le spese.

Dopo lo *shock* del 1929 il sistema globale ha tentato per un decennio di ritrovare il suo equilibrio, che alla fine ha ritrovato attraverso una nuova, gigantesca conflagrazione. Dieci anni sono ormai trascorsi anche dal 2007 ed i venti di guerra si stanno addensando praticamente su ogni parte del globo. In un altro lavoro (Battisti, 2016) abbiamo sottolineato le preoccupanti analogie tra la situazione attuale e quella che ha preceduto lo scoppio della I e della II guerra mondiale, anche se i possibili scenari appaiono profondamente diversi (Huntington, 1997). Comunque vadano le cose, il meccanismo della globalizzazione si sta fermando e dovremo attendere a lungo perché possa nuovamente rimettersi in moto. Come molte altre volte in passato, l'oceano della storia è entrato nella fase di riflusso.

### **Riferimenti bibliografici**

- Aparicio Cabrera, A., (2013), "Historia economica mundial 1870-1950", *Economía Informa*, 382, settembre – ottobre.
- Battisti, G., (2011), "Globalization reshaping regionalization", *Proceedings of the 2nd Conference on the Adriatic Forum, Construction and Deconstruction of Nationalism and Regionalism. The Long Journey to Europe*, Academie Europeenne de Géopolitique, Montpellier, pp. 17-22.
- Battisti, G., (2012), *L'avvento del post-industriale nella ridefinizione degli equilibri geoeconomici*. In: Dini F., Randelli F., (2012), *Memorie Geografiche, Oltre la globalizzazione: le proposte della Geografia Economica*, Firenze University Press, Firenze, pp. 25-34.
- Battisti, G., (2013), "Mercato globale e valute regionali. Un equilibrio conflittuale", *Memorie Società di Studi Geografici*, n.s.11, pp. 81-90.
- Battisti, G., (2014), "Governing globalisation. The energy debate between nature and macroeconomic issues", *Semestrare di studi e ricerche di Geografia*, 27,1, pp. 5-21.
- Battisti, G., (2016), *A cent'anni dalla 'Grande guerra': scenari geografici a confronto*. In: Romagnoli L., (2016) *Studi in onore di Emanuele Paratore. Spunti di ricerca per un mondo che cambia*, EDIGEO, Roma, pp. 933-944.
- Battisti, G., (2017), "Iconographies of globalisation", *European Journal of Geography*, 8, 2, pp. 121-131.
- Chiaruttini, M.S., (2014), *Macroeconomic Aspects of the European Commerce*. In: Lucia M.G., Rizzo L.S. (eds), *A Geographical Approach to the European Financial Crisis*, Aracne, Roma, pp. 55-72.
- Fumian, C., (2003), *Verso una società planetaria. Alle origini della globalizzazione contemporanea*, Donzelli editore, Roma.

- Huntington, S.P., (1997), *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine internazionale*, Garzanti, Milano.
- Lizza, G., (2009), *Scenari geopolitici*, UTET, Torino.
- Luttwak, E., (1981), *La grande strategia dell'impero romano*, Rizzoli, Milano.
- Pollio Salimbeni, A., (1999), *Il grande mercato. Realtà e miti della globalizzazione*, B. Mondadori, Milano.
- Pinker, S., (2013), *Il declino della violenza*, Mondadori, Milano.
- Todd, E., (2003), *Dopo l'impero. La dissoluzione del sistema americano*, Tropea, Milano.
- Vallega, A., (1995), *La regione, sistema territoriale sostenibile*, Mursia, Milano.
- Wallerstein, I., (1974, 1982, 1995), *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, il Mulino, Bologna.
- Wallerstein, I., (2000), *Capitalismo storico e civiltà capitalista*, Trieste, Asterios.
- Wallerstein, I., (2006), *Comprendere il mondo. Introduzione all'analisi del sistema-mondo*, Asterios, Trieste.

DANIELE SCALEA<sup>1</sup>

## IL CONCETTO DI *HEARTLAND* NELLA GEOPOLITICA CLASSICA E LA SUA ATTUALITÀ NELLA POLITICA INTERNAZIONALE

Una delle categorie più emblematiche della geopolitica è quella di “potenza”, tradizionalmente declinata secondo la dicotomia terra-mare.

Alfred T. Mahan (1890) ha inaugurato il filone con le sue opere, di grande successo internazionale, sull'influenza del potere marittimo nella storia. La sua tesi era che la potenza marittima fosse intrinsecamente superiore a quella terrestre. Il suo vantaggio stava nella maggiore mobilità di merci (in tempo di pace) e di armate (in tempo di guerra), ma non si esauriva nella logistica dei trasporti. Un altro fondamentale vantaggio era che l'oceano è un tutt'uno, un'area continua che avvolge il mondo intero, e che non è frammentato come la terra in continenti. La potenza marittima può dunque partire da un punto per raggiungerne qualsiasi altro sui mari, mentre la potenza terrestre ha dei limiti geografici, per superare i quali deve convertirsi in marittima. Mahan prescriveva di conseguenza una forte flotta, un'abbondante marina mercantile, e posti di appoggio e colonie sparsi per il mondo.

Halford J. Mackinder (1904) riteneva che l'avvento della ferrovia avesse riequilibrato il gap di mobilità tra terra e mare. La forza navale non poteva più essere da sola risolutiva ma necessitava di un supporto. Questo supporto poteva essere dato dalla diplomazia, con la creazione di un sistema d'alleanze e una strategia di divide et impera sul continente; ma assai preferibile per Mackinder era che lo Stato acquisisse una potenzialità demografica ed economica tale da poter sostenere lo scontro con una grande potenza continentale. Mackinder fu un convinto assertore della Greater Britain, la federazione dell'isola britannica coi suoi *dominions* e magari, in prospettiva, anche la riunificazione con gli Usa in una grande nazione britannica, geograficamente sparsa ma politicamente unitaria (Scalea, 2014). L'attenzione andava rivolta al *Heartland*, la terra-cuore euroasiatica che, affacciandosi solo su mari artici e non essendo risalibile tramite fiumi navigabili, rappresenta un'immensa distesa di terra impermeabile alla potenza marittima. Una distesa di terra unificata, civilizzata, modernizzata e popolata dalla Russia, quindi resa più temibile che mai.

Tali suggestioni sono state presto riprese nella rivale Germania. Karl Haushofer (1931) inserì lo schema mackinderiano nella sua tesi delle Pan-idee continentali e circum-marine confliggenti. L'approccio tedesco fu meno pragmatico e più idealista o, se vogliamo, spiritualista. Se Mackinder non era scervo da deduzioni quasi deterministiche sull'influenza geografico-ambientale sull'uomo, Haushofer (1941) intravedeva un legame spirituale tra la terra e il suo popolo, arricchito dalla funzione pedagogica che determinati territori - in primis mare e steppa - avevano su chi li frequentava. In maniera in qualche modo analoga, Carl Schmitt (1942) legò l'idea di ordine alla continentalità, e quello di rivoluzione al mare, spazio liscio e anomico.

L'utilizzo della geopolitica nella Germania nazista fece alla prima una cattiva pubblicità in gran parte del resto del mondo e, dopo il 1945, anche nella Germania stessa e in Italia. In Inghilterra e negli Usa si moltiplicarono le condanne della geopolitica e le prese di distanza più improbabili, come quella di Mackinder (1944). Gli stessi continuatori della geopolitica si sono guardati bene dal definirsi come tali, almeno fino agli ultimi decenni.

---

<sup>1</sup>Sapienza Università di Roma.

Nicholas J. Spykman (1942) concordava con Mackinder nell'affermare che una Euro-Asia unita, in virtù delle sue superiori risorse e potendole concentrare sulla potenza marittima, comanderebbe necessariamente il mondo. Perciò riteneva invalida la strategia isolazionista e monroista: la "fortezza America" sarebbe in realtà crollata di fronte a un egemone euroasiatico. D'altro canto, ridimensionava la reale portata della modernizzazione dell'*Heartland*, ritenendola sì una posizione difensiva formidabile, ma non superiore alle potenze del *Rimland*, la terra marginale che comprende l'Europa, ma anche il Vicino Oriente, l'India e la Cina. Il mantenimento dell'equilibrio tra *Heartland* e *Rimland*, e all'interno del *Rimland*, era per Spykman (1944) la missione strategica degli Usa.

Le tesi di Spykman, con la sua enfasi sul *Rimland*, sono spesso indicate come una possibile influenza per la strategia del contenimento, ma non risultano in merito prove concrete, quali citazioni di Spykman a opera dei genitori di tale strategia. È pur vero che la sua discreta rilevanza nel dibattito pubblico rende credibile una sua influenza almeno "inconscia" (Meinig, 1956, p. 555), e che le analogie sono evidenti (Gaddis, 1982, p. 57; Gray, 1988, p. 117). Il recentemente scomparso Zbigniew Brzezinski (1997, p. 6) ha definito la Guerra Fredda «il compimento delle teorie predilette dai geopolitici: ha contrapposto la principale potenza marittima con la principale potenza terrestre».

Lo stesso Brzezinski ha del resto utilizzato lo schema mackinderiano come punto di partenza per elaborare la sua strategia post-Guerra Fredda, ancora incentrato sul *Heartland* sebbene non più in chiave di contenimento bensì di inglobamento nell'area transatlantica. Questo progetto si è scontrato col recupero della potenza e dell'assertività russa sotto Putin, ingenerando invece nuove "guerre fredde", secondo la descrizione giornalistica.

Se Mackinder ebbe il suo alter ego tra le fila nemiche in Haushofer, nella contemporaneità un ruolo alternativo ma complementare ai geopolitici anglosassoni sembra averlo il russo Aleksandr Dugin. Epigono dichiarato di Mackinder e Haushofer, Dugin (2005) riprende e rielabora vecchi concetti geopolitici – dal *Heartland* all'unità euroasiatica contro la talassocrazia fino alle panregioni – in un'ottica nazionalista russa e anti-liberale. Per quanto Dugin sia effettivamente un volto noto in Russia, la sua influenza sulle scelte strategiche del Paese è stata enormemente esagerata all'estero: dallo stesso Dugin per auto-promuoversi e dai commentatori ostili a Putin per denigrarlo.

Ciò malgrado, è oggettivamente vero e facilmente osservabile come la strategia di Putin preveda la reintegrazione almeno parziale dello spazio postsovietico, ossia del *Heartland*, tramite una serie di organizzazioni internazionali culminanti nell'Unione Eurasiatica, che a oggi coinvolge, oltre alla Russia, Bielorussia, Kazakistan, Armenia e Kirghizistan. Oltre a rinsaldare la posizione russa nel *Heartland*, Mosca cerca anche di trovare alleanze nel *Rimland* tramite una politica multivettoriale, rivolta alla Cina, all'India, all'Iran, alla Turchia e all'Europa, con alterne fortune. Di contro, dal termine della Guerra Fredda gli Usa hanno esteso la Nato fino ai confini della Federazione Russa e installato basi militari nella Penisola Arabica, in Iraq, in Afghanistan e, per alcuni anni, persino in Asia Centrale, oltre a mantenere quelle in Asia Orientale. In termini geopolitici, Washington ha fatto proprio gran parte del *Rimland* che circonda l'*Heartland* russo.

Ma quanto è ancora rilevante l'*Heartland* nella politica internazionale?

Di certo, siamo di fronte alla più estesa delle poche aree del globo che non afferiscono al sistema di sicurezza degli Usa, rappresentante della potenza marittima. Considerando l'*Heartland* come lo spazio post-sovietico con esclusione dei tre Paesi baltici, esso ha meno del 4% della popolazione mondiale. In termini di risorse, possiede il 7% delle riserve provate di petrolio, il 40% delle riserve provate di gas, il 25% delle riserve di carbone, il 22% delle riserve di uranio. Economicamente, conta per il 4,2% del Pil PPP, il 16,5% della produzione di petrolio, il 17,5% della produzione di gas.

Malgrado non si possa considerare l'*Heartland* una potenza demografica o economica, la regione è, grazie anche alla sua estensione, privilegiata in termini di risorse naturali. E anche perché poco produttiva all'interno, è un'esportatrice chiave di risorse energetiche e materie prime per i centri industriali d'Europa e Asia Orientale. A oggi, malgrado l'intensa politica di diversificazione condotta

dall'Europa e la penetrazione cinese in Asia Centrale, la rete di produzione ed esportazione energetica è ancora largamente dominata dalla Russia e preponderante nell'approvvigionamento di queste due regioni. Rimane tuttavia da valutare quale sarà l'impatto della rivoluzione degli idrocarburi non convenzionali in Nordamerica, con gli Usa che sono tornati a esportare petrolio e gas e col Canada che ha rapidamente scalato le classifiche di produzione e vendita.

Da un punto di vista militare, la Russia rimane una grande potenza, sebbene più distante dal primato degli Usa di quanto non fosse come Urss. Le FF.AA. russe non sono tra le più avanzate tecnologicamente, sebbene dal 2008 (dopo il conflitto georgiano) sia stato varato un programma di modernizzazione. Gli sforzi si stanno focalizzando su marina, aeronautica, difesa aerea e forza nucleare, ossia sulle capacità di proiezione e deterrenza strategica. Malgrado la difficile contingenza economica determinata dal ridotto prezzo del petrolio, la Russia è ancora quarta al mondo per spese militari, che sono in considerevole aumento. Ciò va letto in rapporto al declino delle forze militari in Europa: oggi Francia, Germania, GB, Italia e EUCOM hanno meno battaglioni di quanti ne avesse la sola Germania Ovest nel 1990. Lo stesso bilancio Usa per la Difesa, dopo aver toccato l'apice nel 2010, sta da allora costantemente declinando.

L'Amministrazione Trump sembra decisa a modificare questo stato di cose, ma anche a mutare la strategia complessiva degli Usa, forse. Dal 1945 a oggi gli Stati Uniti d'America si sono concentrati sul contenimento, o sull'autentico *roll back*, della potenza egemone nel *Heartland*, Urss prima e Russia dopo. A tal fine hanno non solo capeggiato l'Europa Occidentale e (successivamente) quella orientale, coinvolto il Giappone, la Corea del Sud e vari paesi mediorientali, ma anche scelto un'alleanza informale con la Cina. La linea inaugurata da Nixon e Kissinger negli anni '70 si è rafforzata con la svolta di Deng Xiaoping: tra Usa e Cina si è creata una simbiosi economica per cui la Cina produce, gli Usa acquistano, e la Cina reinveste i profitti in Nordamerica per finanziare il disavanzo di Washington. Questo sistema sembra possa entrare in crisi di fronte a un duplice malcontento americano: quello sociale prodotto dalla deindustrializzazione, e quello politico prodotto dall'ascesa cinese. Donald Trump incarna la reazione a entrambi questi malcontenti. Se davvero dovesse tener fede a quanto dichiarato in campagna elettorale, la sua strategia potrebbe rovesciare il rapporto con Russia e Cina: allearsi con la Russia per contenere la Cina. Alcuni (Tisdall, 2016) parlano di una "reverse Nixon strategy".

In termini classici della geopolitica, sarebbe una riproposizione dell'alleanza americano-sovietica contro la Germania, ossia la potenza emergente del *Rimland* che mira all'egemonia euroasiatica. Del resto diversi autori, tra cui Edward Luttwak (2012), hanno paragonato la Cina attuale alla Germania guglielmiana nel suo emergere come sfidante continentale all'egemonia talassocratica anglosassone.

### *Riferimenti bibliografici*

- Brzezinski, Z., (2003), *The grand chessboard: American primacy and its geostrategic imperatives*, Basic Books, New York.
- Dugin, A., (2005), *Evrazijskaja missija: programmnye materialy*, Evraziia, Moskva.
- Gaddis, J.L., (1982), *Strategies of Containment: a critical appraisal of postwar American national security policy*, Oxford University Press, Oxford.
- Gray, C.S., (1988), *The geopolitics of super power*, University Press of Kentucky, Lexington.
- Haushofer, K., (1931), *Geopolitik der Pan-Ideen*, Zentral, Berlin.
- Haushofer, K., (1941), *Japan baut sein Reich*, Zeitgeschichte, Berlin.
- Luttwak, E., (2012), *The rise of China vs. the logic of strategy*, Harvard University Press, Cambridge.
- Mackinder, H.J., (1904), "The Geographical Pivot of History", *The Geographical Journal*, 23, 4, pp. 421-437.

- Mackinder, H.J., (1944), *The Geographical Journal*, 103, 3, pp. 132-133.
- Mahan, A.T., (1890), *The influence of sea-power upon history*, Little, Brown & Co., Boston.
- Meinig, D.W., (1956), "Heartland and Rimland in Eurasian history", *The Western Political Quarterly*, 9, 3, pp. 553-569.
- Scalea, D., (2014), "Le basi ideologiche dell'unità anglosassone mondiale", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, pp. 63-74
- Schmitt, C., (1942), *Land und Meer. Eine weltgeschichtliche Betrachtung*, Reclam, Leipzig.
- Spykman, N.J., (1942), *America's strategy in world politics: the United States and the balance of power*, Harcourt, Brace & Co., New York.
- Spykman, N.J., (1944), *The geography of the peace*, Harcourt, Brace & Co., New York.

### **Sitografia**

- Tisdall, S., (2016), "Donald Trump attempting to play Nixon's 'China card' in reverse", *The Guardian*, <https://www.theguardian.com/us-news/2016/dec/12/donald-trump-us-china-relations-taiwan-nixon> (ultimo accesso 27/12/2017).